

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XIII - SERIE QUINTA - LXVII

1965



Tipografia Popolare - Pavia

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

Via ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

CREMASCHI avv. LUIGI	<i>Presidente</i>
LEUTHOLD ENRICO	<i>Vice-Presidente</i>
RATTO MARIO	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
ULRICH BANSA OSCAR	<i>Consigliere</i>
D'INCERTI dott. ing. VICO	»
PETROFF WOLINSKY ANDREA	»

SINDACI

GARDINI rag. GAETANO	<i>effettivo</i>
PUGLIOLI GIUSEPPE	»
EUGENIO BARDONI	<i>supplente</i>

*La sede della Società è aperta il mercoledì dalle ore 21 alle 24
e la domenica dalle ore 9 alle 12.*

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XIII - SERIE QUINTA - LXVII

1965



Tipografia Popolare - Pavia

PROPRIETÀ RISERVATA

Gli autori conservano la proprietà letteraria
dei loro scritti e ne assumono la responsabilità.

S O M M A R I O

ARTICOLI E SAGGI

ERNESTO BERNAREGGI: <i>Nummi Pelliculati (Considerazioni sull'argento suberato della repubblica romana)</i>	Pag. 5
RICCARDO RAGO: <i>L'Anno Decimoquinto di Tiberio</i>	» 33
LINO ROSSI: <i>Le Insegne Militari nella Monetazione Imperiale romana da Augusto a Commodo</i>	» 41
GIANLUIGI MISSERE: <i>Su di una moneta per Laodicia di Siria</i>	» 83
CARLO FONTANA: <i>Note su alcune monete inedite della serie urbica greca coniate durante l'impero romano</i>	» 89
ERNESTO BERNAREGGI: <i>Problemi di Numismatica Longobarda - Il tremisse di Ariperto con Iffo</i>	» 105
VICO D'INCERTI: <i>Rarità delle monete d'oro borboniche napoletane del XIX secolo</i>	» 119
CESARE JOHNSON: <i>Una Medaglia di Premiazione delle Scuole Imperiali e Reali di San Miniato (1854-1859)</i>	» 137
CESARE JOHNSON: <i>Due Medaglie Papali di Pietro Giampaoli</i>	» 141
GIANLUIGI MISSERE: <i>Cavedoni Numismatico</i>	» 149

RECENSIONI

Etudes Numismatiques Cabinet des Medailles - Bibliotheque Royale de Belgique, Bruxelles (O. ULRICH-BANSA)	» 167
A descriptive catalogue of Papal Medals London, Spink & Son Ltd. - (GIACOMO C. BASCAPÈ)	» 172
<i>Termini d'uso sulla sigillografia</i> , (estr. dalla Rassegna degli Archivi di Stato an. XXIV, n. 1 (genn.-apr. 1964) e <i>La grande sfragistica Medievale</i> , nella voce « Sfragistica » (della <i>Enciclopedia universale dell'Arte Venezia-Roma</i> (s.a.) di GIACOMO C. BASCAPÈ (P. PECCHIAI)	» 173
CRONACA	» 175
PUBBLICAZIONI RICEVUTE	» 185
PERIODICI RICEVUTI	» 186
VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE	» 188
MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA	» 195

NUMMI PELLICULATI

CONSIDERAZIONI SULL'ARGENTO SUBERATO DELLA REPUBBLICA ROMANA



Sulle monete suberate, non infrequenti in tutta l'antichità, frequentissime, a periodi, nell'argento di Roma, soprattutto sul declinare della repubblica e nei primi tempi dell'impero, la letteratura è abbastanza vasta ma, per comune sentenza, ancora insufficientemente esauriente. Della diffusa insoddisfazione per l'insufficiente indagine sul fenomeno della suberatura nell'antichità classica si è fatta recentemente eco la Breglia ⁽¹⁾: « uno

(1) BREGLIA L.: *Numismatica Antica. Storia e metodologia*, Milano, 1964, pag. 46.

studio su di esso manca ancora, tanto dal punto di vista numismatico di una raccolta sistematica degli esemplari, cioè, e quindi di una loro piena classificazione cronologica, quanto, a maggior ragione, dal punto di vista storico-economico, che all'analisi del fenomeno dovrebbe fare seguito ». Rieccheggia, in queste parole, l'accorato appello che, quasi un secolo fa, lanciava al proposito il De Witte ⁽²⁾: « Invece di rigettare sistematicamente le monete suberate, tanto greche che romane, i numismatici dovrebbero adoprarsi a formarne delle serie che permettano di giudicare tanto dell'epoca che dell'importanza delle emissioni e forniscano il mezzo di trattare un capitolo interessantissimo dell'economia politica degli Antichi ». Si è così protratta nel tempo — e tende a perpetuarsi — una situazione di fatto che è esattamente l'opposto di quella denunciata da Plinio il Vecchio ai suoi tempi: « Mirum in hac artium sola vitia discuntur et falsi denarii spectatur exemplar, pluribusque veris denariis adulterinus emitur » ⁽³⁾; quando cioè queste monete che oggi sono neglette e non hanno neppure una valutazione commerciale, erano contese ad alto prezzo dagli amatori.

Forse il recente rilievo della Breglia è un po' troppo severo; una raccolta sistematica, almeno degli esemplari della Repubblica Romana, è stata tentata dal Bahrfeldt ⁽⁴⁾ in uno studio che non può essere certamente tacciato nè di affrettatezza nè di superficialità; e un certo interesse il fenomeno ha continuato e continua a suscitare almeno dal punto di vista strettamente tecnico, dell'esecuzione materiale della suberatura, come è dimostrato dalla bella opera del Campbell ⁽⁵⁾. Ma è indiscutibilmente vero che una indagine approfondita, condotta con rigoroso me-

(2) DE WITTE J.: *Observations sur les pièces d'argent et d'or fourrées aux temps de la République Romaine et de l'Empire*, in *Revue Numismatique*, 1868, (p. 177/187), pag. 187.

(3) PLIN. N. H.: XXXIII, 46.

(4) BAHRFELDT M.: *Die gefutterten Münzen aus der Zeit der römischen Republik*, in *Numismatische Zeitschrift*, 1884, pag. 309/366.

(5) CAMPBELL W. (& ROBINSON E. P.): *Greek and Roman Plated Coins. Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society No. 57*, New York, 1933. Per il moto di studi da cui ha tratto origine questa opera veggasi alla pag. 151 s. (*Literature of Plated Coins*).

todo scientifico ed intesa a mettere in luce gli aspetti tanto storici quanto giuridici ed economici del fenomeno, in una visione necessariamente unitaria, manca tuttora.

Può aver determinato questo persistente disinteresse per la materia la difficoltà di una attribuzione facile ed esatta di queste monete rispetto alla fonte di emissione. Opera di falsari d'epoca od opera dello Stato? Ma questa difficoltà è più apparente che reale. Già aveva avvertito il Mommsen ⁽⁶⁾, seguito concordemente e senza alcuna eccezione dalla dottrina del secolo scorso, che, per quanto almeno riguardi la serie romana, — l'aspetto più vistoso ed appariscente del fenomeno — dei dubbi non dovrebbero essere possibili: « l'opinione che tutte le monete di questo genere siano l'opera di falsari è inammissibile » ed il Lenormant ⁽⁷⁾ aveva spiegato che, se certi esemplari di fattura grossolana, certi pezzi ibridi che associano un Dritto a un Rovescio di epoca differente, e presentano volgari errori nelle leggende, possono ben ricondursi all'opera di falsi monetari, non altrettanto è a presumersi per gli esemplari — tutt'altro che infrequenti — perfettamente regolari come tipo e come leggenda, per quelli che presentano, come stile e come fattura, un lavoro accurato e delicato: « per poter produrre monete di questo genere, ad un tale livello di perfezione, occorre delle cure che non si sarebbe potuto apportarvi in una officina clandestina, braccata dalla polizia; occorre soprattutto una attrezzatura perfezionata che non poteva trovarsi se non nelle zecche dello Stato ». In effetti, non è affatto difficile distinguere, nell'argento suberato della repubblica romana, l'opera del falsario dall'opera dello Stato; ed è evidente che l'attenzione dello studioso deve di preferenza rivolgersi a questa che non a quella (ancorchè in quella abbia a ritrovarsi con ogni probabilità il precedente storico e, per così dire, la genesi di questa) ⁽⁸⁾, essendo numismati-

(6) MOMMSEN TH.: *Histoire de la Monnaie Romaine*, trad. Blacas. Tome II, Paris, 1870 (p. 78/84), pag. 80.

(7) LENORMANT F.: *La Monnaie dans l'Antiquité*. Tome I, Paris, 1818 (p. 221/238), pag. 222.

(8) Così il MOMMSEN (*op. cit.* loc. cit. « noi crediamo l'invenzione di questo genere di frode molto anteriore all'epoca in cui lo Stato romano prese a farne uso ») concordemente seguito dalla dottrina posteriore.

camente pressocchè irrilevante (salvo qualificate eccezioni) l'opera di un falsario d'epoca, nell'ambito di una determinata monetazione.

Ma può aver anche determinato l'attuale disinteressamento per il fenomeno della suberatura, la stessa sistematica con cui la materia è stata trattata dalla dottrina del secolo scorso. Dopo gli studi veramente fondamentali del Mommsen e del De Witte, non si è fatto che riproporre gli stessi temi negli stessi termini, troppo spesso con le stesse parole, con le stesse identiche citazioni delle fonti, identicamente interpretate ⁽⁹⁾. Da ciò può essere sorta la convinzione che tutto ciò che si poteva dire sull'argomento fosse oramai stato detto, che le fonti documentarie fossero oramai state spremute fino al limite del possibile, che, insomma, non convenisse perdere il tempo sopra un tema ritrito.

In realtà, la situazione di fatto è ben diversa. Certe interpretazioni sono state forzate, certe fonti non esattamente valutate in tutto quanto potessero esprimere; gli aspetti e gli addentellati giuridici ed economici del fenomeno sono stati largamente trascurati, molte delle conclusioni cui si è pervenuti peccano di affrettatezza. Si impone una revisione della stessa impostazione critica del problema, revisione di cui il presente breve saggio vorrebbe essere un contributo dal triplice punto di vista tecnico, economico e giuridico.

Limitiamo la nostra indagine all'argento suberato della repubblica romana ⁽¹⁰⁾ e cominciamo col considerare come si è espressa al proposito la dottrina del secolo scorso.

(9) Così il LENORMANT nelle sue due opere, *La monnaie dans l'Antiquité*, cit. e *Monnaies et Medailles* (Paris, s.d. p. 49/51); così il BABELON nel suo *Traité des monnaies grecques et romaines* (Tome I, Paris, 1901 c. 633/640).

(10) Il fenomeno, beninteso, non si esaurisce in questa serie. Il DE WITTE, il LENORMANT, ed il BABELON si sono adoperati a ricostruirne il quadro generale. Secondo questi autori la suberatura, nell'antichità, si è esercitata tanto sull'oro quanto sull'argento e della sua antichissima origine testimonierebbe un ecte d'elettro arcaico di Mileto passato dalla collezione De Luynes al Cabinet des Medailles di Parigi, mentre il racconto di Erodoto (III, 56), per cui Policrate di Samo, intorno al 530 a.C., avrebbe ingannato i Lacedemoni pagandoli con stateri di piombo dorato, pur dovendosi accettare con ogni riserva, come del resto suggerisce lo stesso autore, non dovrebbe mancare di una base di attendibilità. I tre autori citati ricordano

Secondo il Mommsen « l'argento delle monete romane della repubblica è, in genere, abbastanza puro e l'alterazione del metallo, là dove si può constatare, deve essere attribuita al caso piuttosto che ad una intenzione positiva; ciononostante si incontrano sovente delle monete dette suberate, ossia con un'anima ordinariamente in rame, più raramente in ferro, coperta da una sottile lamina d'argento e non aventi, di conseguenza, alcun valore intrinseco. Gli autori ne parlano spesso... ».

Il Lenormant ed il Babelon ripetono questa definizione ma specificano che l'anima di metallo vile può essere, oltre che di rame e di ferro, anche di piombo e di stagno; ed il Lenormant, svolgendo il pensiero del Mommsen, afferma: « la moneta suberata era quindi una moneta fiduciaria che si faceva accettare al pubblico mescolandola alla moneta buona (loyale), ed alla quale

che monete greche di argento suberate sono relativamente comuni; dei due esemplari conosciuti della moneta di Temistocle a Magnesia, l'uno è suberato; si conoscono monete d'argento suberate di Siracusa, di Messina, di Metaponto, di Velia, di Posidonia; del re macedone Pausania non si conosce che una sola moneta di vero argento unitamente a un gran numero di esemplari suberati; che Atene durante la guerra del Peloponneso abbia alterata, suberandola, la sua moneta di corso si potrebbe inferire da qualche verso di Aristofane (Rane, 720 s.) spiegato e commentato dallo Scoliaсте; sempre ad Atene, dei tetradrammi suberati non sono rari nei tempi successivi ad Alessandro, soprattutto nell'ambito della serie che porta i nomi dei magistrati Polemone ed Alcete.

Sull'evoluzione del fenomeno in Roma, posteriormente alla repubblica, oltre ai tre autori citati, scrive anche il MOMMSEN (*op. cit.* III, pag. 32 e 92). Cesare avrebbe ritirato dalla circolazione tutto l'argento suberato, ma tale affermazione del MOMMSEN è contestata dal DE WITTE e dal LENORMANT. L'emissione di denari suberati prende un nuovo impulso sotto Augusto (si propende a credere che si tratti di numerario destinato al commercio con i barbari e verso le Indie), continua con Claudio e con Nerone, s'intensifica nella serie di monete autonome a tipo repubblicano emesse nel 68/69 d.C., è ancora quantitativamente rilevante con Vespasiano, tende a diminuire con Domiziano, diventa scarsissima con Commodo, cessa con Caracalla quando l'alterazione della lega dell'argento elimina la convenienza economica della suberatura.

Sulla suberatura dell'oro durante l'impero non vi è accordo tra gli scrittori succitati; il DE WITTE ed il LENORMANT propendono a ritenere che alcuni aurei e solidi suberati di Adriano, Commodo, Gallieno, Postumo, Vittorino, Probo, Valentiniano, Onorio, Anastasio ed Eraclio possano essere, per la finezza dell'esecuzione, opera di zecca ufficiale; il BABELON, probabilmente non a torto, non condivide questa opinione e li classifica tutti come opera di falsi monetari.

Comunque l'evoluzione del fenomeno della suberatura in epoca imperiale non è stata, fin qui, che molto superficialmente ed affrettatamente trattata; meriterebbe quindi un ben più approfondito esame ed è sperabile che non sia vano segnalare questa esigenza agli studiosi di buona volontà.

si dava corso forzoso; misura falsa ed iniqua la quale, tutte le volte che fu adottata, mise il disordine nelle finanze dello Stato e dei privati cittadini causando una quantità di imbarazzi ed una quantità di disordini ».

Bastano queste brevi affermazioni per portarci nel vivo del tema.

Il Mommsen afferma che gli autori parlano sovente delle monete suberate, ma la sua opinione non può essere condivisa; a prescindere da una tardissima testimonianza di Vopisco ⁽¹¹⁾, l'unico autore che parli espressamente di una adulterazione della moneta in periodo repubblicano è Plinio il Vecchio in due passi notissimi:

N. H. XXXIII, 13: *Mox lege Papiria semunciales asses facti. Livius Drusus in tribunatu plebis octavam partem aeris argento miscuit. Qui nunc victoriatus appellatur, lege Clodia percussus est.*

N. H. XXXIII, 46: *Miscuit denario triumvir Antonius ferum. Miscuntur aera falsae monetae; alii e pondere substrahunt quum sit justum LXXXIV e libris signari.*

Se non vogliamo forzare il significato del verbo « miscere », dobbiamo convenire che Plinio intende alludere a due leghe; una lega argento/rame e una lega argento/ferro; ma una lega argento/ferro non può esistere perchè, come hanno anche recentemente dimostrato le ricerche del Petrenko ⁽¹²⁾ e di Tamman e Olsen ⁽¹³⁾, questi due elementi non sono miscibili fra loro nè allo stato solido nè allo stato liquido. Si dovrebbe quindi concludere che le cognizioni di Plinio nel campo specifico non erano approfondite e che pertanto la sua testimonianza, almeno da un punto di vista tecnico, non può essere accettata senza gravissime riserve.

Si è creduto di girare l'ostacolo affermando che « miscere » fosse il termine tecnico per designare l'operazione della sube-

(11) VOPISCO: *Tacit* 9, *Si quis argento publice privatimque aes miscuisset, si quis auro argentum, quis aeri plumbum, capital esset.*

(12) *Zeit. anorg. Chem.*, 53, 212 (1907).

(13) *Zeit. anorg. u. allg. Chem.*, 186, 257 (1930).

ratura. Ma nessun'altra testimonianza al proposito ci è pervenuta, i più accreditati lessici non accettano l'ipotesi nel silenzio di ogni altra fonte. Piuttosto che forzare un vocabolo al di là del significato che gli è accreditato da ogni testimonianza, sembrerebbe lecito concludere che Plinio, naturalista e non chimico, si esprimesse, anzichè in termini tecnici, in termini generici, accessibili alla massa del pubblico profano cui si indirizzava la sua opera, per fornire una affrettata informazione su quella operazione di suberatura la cui natura tecnica, con probabilità, non era nota neppure a lui stesso.

Sulla tecnica della suberatura, la letteratura del secolo scorso non si è soffermata; soltanto il Lenormant, in una sua opera minore ⁽¹⁴⁾, avanza, al proposito, alcune considerazioni: « Oggidì, pur disponendo di attrezzature (outillage) ben più perfezionate di quelle degli antichi, ci si ritrarrebbe davanti alle difficoltà materiali dell'esecuzione di simili monete. Si stenta a comprendere come si giungesse a fissare in maniera tanto solida su di un disco di ferro o di rame delle sottili lamine d'argento che ne coprivano le due facce, a dissimulare le connessure e ad impedire che si separassero sotto il colpo del conio... E' soprattutto singolare che si sia arrivati a vincere queste difficoltà nella fabbricazione rapida di emissioni monetarie numerose; e la cosa diventa quasi incredibile quando si tratti di applicare il procedimento alla fabbricazione di monete a bordi dentellati... La fabbricazione delle monete suberate denota da parte dei monetari antichi una stupefacente abilità pratica, malgrado l'imperfezione dei mezzi meccanici di cui essi disponevano ».

Ma lo studio di questa tecnica, trascurato nel secolo scorso, ha incontrato recentemente, come già accennato, il favore di una vasta e tecnicamente ben preparata corrente. Si è così giunti all'opera del Campbell, tuttora non superata e fondamentale in materia.

Siccome peraltro le conclusioni alle quali il Campbell perviene non mi sono parse, ad un primo esame, sufficientemente esaurienti, ho deciso di ripetere le analisi su un discreto numero

(14) LENORMANT F.: *Monnaies et Medailles*, cit. p. 49/51.

di monete d'argento suberate della repubblica romana profittando del fatto che una grande società metallurgica a livello europeo mi apriva generosamente i suoi laboratori attrezzatissimi per le tecniche analitiche più evolute (e quindi per analisi docimastiche, spettrometriche a raggi X, spettrofotometriche, polarografiche) e che un tecnico come Luigi Baroni mi offriva con entusiasmo e disinteressatamente la sua preziosa opera.

Da un complesso di quarantacinque monete d'argento suberate, eliminate tutte quelle che per un qualsiasi motivo o anche per il più piccolo indizio potevano apparire opera di falsi monetari d'epoca, ho selezionato un nucleo di sedici pezzi sicuramente di conio ufficiale e di emissione statale che si distribuiscono con un certo equilibrio per tutto il corso degli ultimi due secoli della monetazione romana repubblicana.

Questi pezzi selezionati, su cui successivamente sono state effettuate le analisi di laboratorio, sono i seguenti:

- | | | | |
|--|---|-------------|--------------------------|
| 1) anonimo
simbolo spiga | D | Syd. n. 193 | Bab. I, p. 48 |
| 2) L. Itius
(o Itilius) | D | » » 394 | » Itia 1 |
| 3) C. Terentius
Lucanus | D | » » 425 | » Terentia 10 |
| 4) M. Baebius
Tampilus | D | » » 489 | » Baebia 12 |
| 5) Q. Caecilius
Metellus | D | » » 509 | » Caecilia 21 |
| 6) Mn. Aemilius
Lepidus | D | » » 554 | » Aemilia 7 |
| 7) Appius Claudius
T. Mallius | D | » » 570 | » Claudia 2 / Mallia 1 |
| 8) T. Cloulius | Q | » » 586 | » Cloulia 2 |
| 9) A. Postumius
Albinus | D | » » 613 | » Postumia 4 |
| 10) Cn. Cornelius
Lentulus
Marcellinus | D | » » 752 | » Cornelia 54 |
| 11) Q. Caepio
Brutus | D | » » 906 | » Junia 31 / Servilia 18 |

- | | | | | | |
|---|---|---------|------|-----------------------|-----------|
| 12) C. Memmius C. f. | D | Syd. n. | 920 | Bab. Memmia | 10 |
| 13) C. Antius
Restio | D | » » | 971 | » Antia | 2 |
| 14) C. Julius
Caesar | D | » » | 1013 | » Julia | 10 |
| 15) P. Clodius | D | » » | 1117 | » Claudia | 15 |
| 16) M. Antonius/
M. Barbatius
Philippus/
Octavian. | D | » » | 1181 | » Antonia
Barbatia | 51 /
2 |

Tutte queste monete sono andate, purtroppo inevitabilmente, distrutte. Dalla numerosa serie delle macrografie e delle micrografie, in media cinque per moneta, ho scelto per le illustrazioni quelle che documentano il mio asserto con maggiore e più chiara evidenza ma tengo a precisare che tutto indistintamente il materiale fotografico di laboratorio ricavato dal complesso esaminato conferma, sia pure con gradi diversi di evidenza, le stesse conclusioni.

Tutte le monete esaminate sono risultate composte da un'anima di rame ricoperta da una lamina d'argento a spessore variabile. La macrografia n. 1, a 14 ingrandimenti, mostra con chiarezza l'andamento del fenomeno sullo spessore di una moneta suberata, visto in sezione.

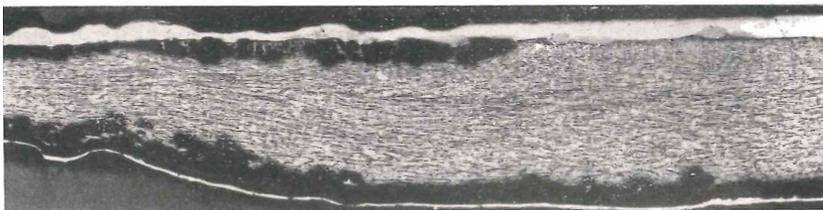


Fig. 1

Il cordone bianco è la pellicola d'argento, la parte interna a striature orizzontali è l'anima di rame; le zone nere che, a tratti, si interpongono tra il rame e l'argento rappresentano

fenomeni di corrosione che hanno determinato lo scollamento del rivestimento d'argento dal dischetto di rame; risulta evidente dal documento macrografico che in una zona (quella superiore destra) la saldatura dell'argento sul rame permane perfetta.

Questa macrografia ci consente di rigettare una delle ipotesi del Campbell: che cioè il processo di argentatura sia avvenuto per immersione dell'anima di rame in un bagno di lega argento/rame. Il procedimento per immersione consente di ottenere spessori molto sottili ed uniformi. Le notevoli ed irrazionali differenze di spessore della pellicola d'argento dimostrano come non sia questo il procedimento adottato per la suberatura delle monete di Roma repubblicana.

Ricorrendo a più tecniche analitiche si è dapprima accertato e successivamente confermato, senza alcuna possibilità di dubbio, che tanto l'anima interna quanto il rivestimento esterno sono sempre costituiti, rispettivamente, da rame e da argento praticamente puri; presenti stagno, ferro, zinco e zolfo, ma nell'ordine di grandezza dei centesimi per cento e pertanto in qualità di semplici impurezze.

Questa constatazione consente di rigettare l'altra ipotesi del Campbell per cui il rivestimento, nelle monete suberate, sarebbe avvenuto con l'applicazione all'anima di rame, di una lega eutettica di argento e rame. La figura n. 2 mostra il diagramma di equilibrio delle leghe argento/rame.

Risulta chiaro dal diagramma che il rame fonde a 1083° , l'argento a $960,5^{\circ}$: che la lega eutettica è composta dal 28,5 % di rame e dal 71,5 % di argento; che la temperatura eutettica, infine, è di 779° ⁽¹⁵⁾. Pur tenuto conto che l'azione di correnti elettrolitiche può comportare una sottrazione anche rilevante del

(15) Per l'esatta comprensione dei termini tecnici rimando ad opere specializzate sulla materia. Mi permetterei al proposito di suggerire l'ottimo *Trattato di scienza dei metalli e siderurgia* di A. BARTOCCI ed E. MARIANESCHI, 3^a edizione Terni (Alterocca) 1963; in questa opera le questioni tecniche qui accennate sono trattate al cap. IV, tit. VIII, (« Trasformazioni delle leghe binarie ») pag. 105 seg. In particolare, per l'eutettico e quanto vi si riferisce, pag. 112 seg. Da questa opera (p. 118) ho riprodotto il grafico della fig. 2.

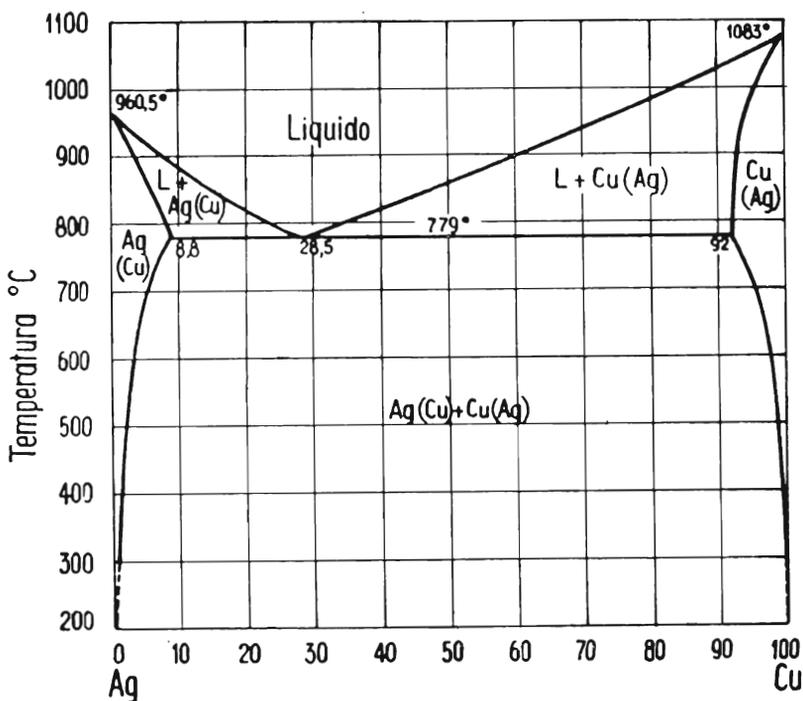


Fig. 2

rame, con conseguente raffinamento del titolo dell'argento (16), resta sempre il fatto che tale azione non opera se non in superficie. Siccome le nostre analisi, esperite anche in zona subcorticale, hanno rilevato costantemente una purezza dell'argento non inferiore al 92 %, resta automaticamente escluso l'impiego di una lega eutettica che non può avere titolo diverso dal 71,5 % di Ag.

Le micrografie n. 3 e n. 4 (150 ingrandimenti; attacco $\text{NH}^3 + \text{H}^2\text{O}^2$ al 15 % - parti 1 + 1) mostrano la struttura del rame rispettivamente nella zona non interessata (fig. 3) e nella zona interessata (fig. 4) dalla coniatatura.

(16) Si veggia, al proposito, l'articolo del GUEY: *Un entretien avec Mlle Condamin et M. Picon sur les recherches de laboratoire en cours à la Faculté catholique de Lyon*, in *Bulletin de la Société Française de Numismatique*, A. XIX/XX, 1964/65.

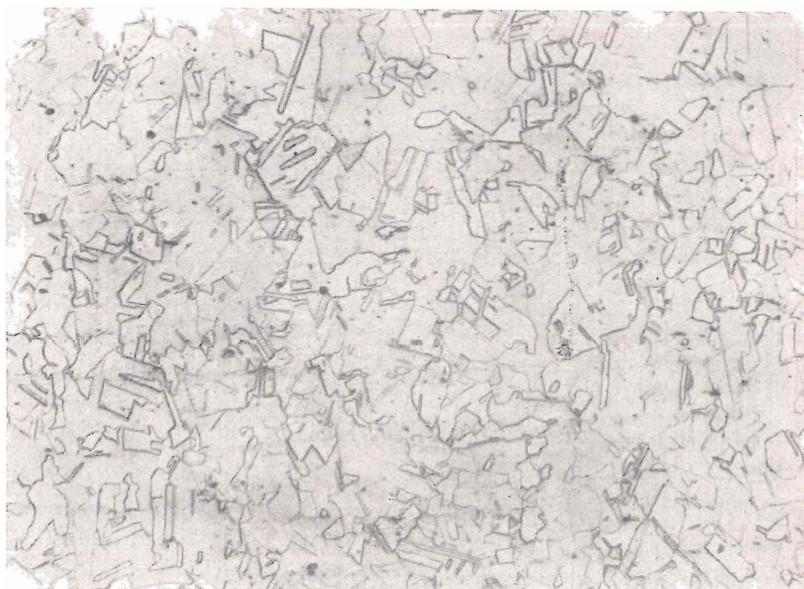


Fig. 3



Fig. 4

L'incrudimento provocato dalla percussione dei conii, evidentissimo nella micrografia n. 4, rivela che la coniazione è avvenuta ad una temperatura notevolmente inferiore a quella atta specificamente a determinare delle variazioni strutturali; rivela altresì che la coniazione è avvenuta posteriormente all'applicazione del rivestimento d'argento sul dischetto di rame; se questa applicazione, infatti, fosse avvenuta dopo il conio, il semplice riscaldamento, necessario per ottenere l'adesione della lamina d'argento sul rame, anche a temperatura poco elevata, avrebbe generato una ricristallizzazione della zona che invece non si avverte nel documento micrografico. (Da notare, sempre nella fig. 4, la presenza di ossidi — prodotti della corrosione — nelle zone superficiali).

La micrografia n. 5 (350 ingrandimenti; attacco come per le precedenti) rivela la caratteristica struttura della pellicola d'argento grezza di fusione. I grani sono distorti per effetto della coniazione che in questa zona ha provocato un movimento plastico di notevole entità; e il documento conferma l'inaccettabilità della seconda menzionata ipotesi del Campbell in quanto risulta ben



Fig. 5

evidente che la percentuale dell'argento è notevolmente diversa da quella richiesta dal composto eutettico.

E' importante anche rilevare, al proposito di questa micrografia che, indipendentemente dalla distorsione dei grani, l'aspetto della struttura è caratteristico del materiale fuso e non del grezzo di lavorazione plastica a freddo.

Infine la micrografia n. 6 (200 ingrandimenti; attacco $\text{Fe Cl}^3 + \text{HC}^1 + \text{H}^2\text{O}$) ci consente di costruire una documentata ipotesi sulla tecnica usata per ottenere l'adesione della pellicola d'argento al dischetto di rame, ossia sulla tecnica usata per la suberatura delle monete d'argento nelle officine monetarie di Roma repubblicana.

Mi consta che un documento di così chiara evidenza non è mai stato pubblicato ed io sento il dovere di ringraziare il tecnico che ha potuto fornirmelo dopo lunghi ed appassionati esperimenti.

Questa micrografia mostra una zona di transizione tra il rame e l'argento non alterata dal fenomeno corrosivo che, alimentato dal diverso potenziale elettrochimico dei due metalli interessati, tende, col passare del tempo, a separare la pellicola d'argento dal suo supporto di rame. La micrografia, come risulta evidente anche all'occhio meno esercitato, si divide nettamente in tre zone. La zona superiore rappresenta la pellicola d'argento, quella inferiore il dischetto di rame; la zona intermedia è invece costituita da un composto intermetallico argento/rame, composto che non può essersi formato se non per l'azione dell'argento fuso sul rame, il quale, alla temperatura di fusione dell'argento, cominciava, alla superficie, ad alterarsi nella sua propria struttura, a fondere esso stesso.

Sulla scorta di questa documentazione possiamo quindi così ricostituire la tecnica che si impiegava per la suberatura delle monete in esame. Il tondello di rame, ricavato da fusione, previa lavorazione plastica atta a conferirgli la dimensione e fors'anche il peso voluto, veniva polito a specchio, probabilmente con sabbia, al fine di ottenere una superficie lucida, priva di ossidi. A questo dischetto veniva quindi applicata, manualmente, con un mezzo di compressione a freddo, una sottile lamina d'argento curandone la perfetta adesione al fine di impedire che tra la



Fig. 6

lamina e l'anima di metallo vile penetrasse aria e quindi ossigeno con conseguente formazione di nuovi ossidi di rame. Il dischetto così rivestito veniva posto in un recipiente e portato alla temperatura di fusione dell'argento (come documentato dalla micrografia n. 5). Fondendo, l'argento liquido rivestiva il dischetto di rame uniformemente, senza soluzioni di continuità, senza crepe nè sbavature, diremmo come una glassa; determinava la formazione di una zona intermedia subcorticale di cristalli commisti di argento e di rame, come rilevati dalla micrografia n. 6; e lo spessore della rivestitura non risultava uniforme (come documentato dalla macrografia n. 1) perchè il metallo liquido tendeva a sgocciolare, addensandosi in basso. Solidificandosi nel raffreddamento, l'argento restava perfettamente ed uniformemente aderente al dischetto di metallo vile; e nel corso di questo raffreddamento veniva effettuata la coniazione del tonello, ad una temperatura relativamente bassa.

A prescindere dalla documentazione macrografica e micrografica esibita, per sè stessa irrefutabile, tutte le obiezioni che

si possono opporre a questa ipotesi non sono insuperabili. Così che in età romana si sapessero laminare i metalli preziosi in lastre anche sottilissime è abbondantemente documentato dalla gioielleria dell'epoca, pervenuta fino a noi. Di contro tutt'altro che facilmente superabili sono le obiezioni che si possono opporre alle varie altre ipotesi avanzate dal Campbell. Che il dischetto di rame fosse immerso nell'argento fuso non pare attendibile; se il dischetto era freddo avrebbe a sua volta raffreddato l'argento, per la differenza delle masse; se caldo, avrebbe determinato la formazione di ossidi i quali avrebbero impedito la perfetta adesione della lamina d'argento all'anima di rame. Che si sia giunti a laminare una lega eutettica appare improbabile; che un composto eutettico si sia potuto creare anche in età antica per caso, per combinazione, è certamente possibile; difficile è invece supporre che si sia riusciti ad isolarlo, riproducendolo quindi successivamente, a volontà; nè si deve dimenticare, inoltre, che la laminazione di una lega presenta delle difficoltà ben più grandi che non la laminazione di un metallo puro. Infine che la suberatura fosse ottenuta non per immersione ma mediante cospargimento di una polvere con adatto solvente appare altrettanto poco probabile: ottenere una polvere di metallo è molto più difficile che ottenerne una lamina anche sottilissima, e non va dimenticato sia che la polvere è fortemente soggetta ad ossidazione sia che i solventi sono dei ritrovati di una tecnica molto evoluta.

Certo la nostra ipotesi non può applicarsi alla suberatura di argento su piombo e stagno; questi due metalli fondono a temperatura molto inferiore a quella dell'argento (rispettivamente a $327,4^{\circ}$ e a $231,85^{\circ}$); l'anima interna si sarebbe liquefatta assai prima del suo rivestimento. Ma si accorda anche per la suberatura dell'argento sul ferro il quale, fondendo a temperatura elevatissima (1535°), non potrebbe consentire il crearsi di quel composto intermetallico, rivelato dalla zona intermedia della micrografia n. 6, in cui è la causa fondamentale della perfetta adesione, anche nel tempo, della rivestitura di metallo nobile all'anima di metallo vile. Ma finora, nonostante le contrarie affermazioni della dottrina del secolo scorso e del citato passo di Plinio riguardante Marcantonio, neppure una sola moneta

suberata con anima di ferro, piombo o stagno ha potuto essere proposta all'attenzione degli studiosi pur nel favore che questa specie di indagine ha incontrato negli ultimi tempi.

Par lecito concludere che, in realtà, non si danno monete suberate se non con anima di rame. Qualora, in avvenire, apparissero monete suberate con anima di altro metallo, le indagini tecniche, che oggi possiamo ritenere chiuse, dovrebbero essere riaperte.

Per valutare gli aspetti storici, economici e giuridici della suberatura del numenario argenteo della Repubblica Romana noi abbiamo a disposizione le seguenti fonti:

- Zonara Annal. VIII, 26 (riferendosi all'epoca della battaglia del Trasimeno e della lex Flaminia; Trad. lat.) Ex multis autem Hieronis muneribus frumentum dumtaxat et Victoriae signum / Romani / acceperunt; quamquam adeo pecuniae inopes ut argenteum nummum prius permixtum et purum aere admixto adulterarent.
- Plinio N. H. XXXIII, 13 (riferendosi all'anno 91 a. C.) Livius Drusus in tribunatu plebis octavam partem aeris argento miscuit. N. H. XXXIII, 46 (riferendosi all'anno 84 a. C.) Igitur ars facta denarios probare, tam jucunda lege plebi ut Mario Gratidiano vicitim totas statuas dicaverit. (N. H. XXXIV, 12 Statuerant Romae etiam in omnibus vicis C. Mario Gratidiano tribus, ut diximus, easdemque subvertere Syllae introitu).
- Cicerone De Officiis, III. 20 (riferendosi all'anno 84 a.C.) Ne noster quidem Gratidianus officio viri boni functus est tum, quum praetor esset collegiumque praetorium tribuni plebis adhibuissent ut res nummaria de communi sententia constitueretur; jactabatur enim temporibus illis nummus sic ut nemo posset scire quid haberet. Conscripterunt communiter edictum cum poena atque iudicio constitueruntque ut omnes simul in rostra post meridiem escenderent. Et ceteri quidam alius alio; Marius ab subselliis in rostra recta idque quod communiter compositum fuerat solus edixit. Et ea res, si quaeris, ei magno honori fuit; omnibus vicis statuae; ad eas tus, cerei: quid multa? nemo unquam multitudini fuit carior...

Giulio Paolo *Sententiarum receptorum ad filium lib. V tit. XXVII. Ad Legem Corneliam Testamentariam. Lege Cornelia Testamentaria tenetur qui... nummos aureos argenteos adulteraverit, laverit, conflaverit, raserit, curruperit, vitiaverit vultuve Principum signatam monetam praeter adulterinam reprobaverit honestiores quidem in insulam deportantur, humiliores autem in metallum damnantur aut in crucem tolluntur.*

Su queste fonti che, come ognuno può giudicare, sono scarse, frammentarie e sostanzialmente nient'affatto esaurienti ed esplicite, la dottrina del secolo scorso ha costruito tutta una teoria relativa ad un presunto corso forzoso imposto dallo Stato repubblicano romano al suo numerario suberato. Così si esprime infatti al proposito il Lenormant ⁽¹⁷⁾ che di tale teoria (elaborata da Mommsen ⁽¹⁸⁾, messa a punto dal De Witte ⁽¹⁹⁾, successivamente accettata con qualche riserva marginale dal Babelon ⁽²⁰⁾) può essere considerato il codificatore.

« A Roma la prima emissione di monete suberate mescolate a monete d'argento puro ebbe luogo ai tempi della guerra di Annibale, dopo la battaglia del Trasimeno, nello stesso tempo che la legge Flaminia attribuiva al rame un valore doppio del suo valore reale... La misura finanziaria, che costituiva in realtà una sorta di prestito forzoso sotto forma di una alterazione della moneta, era tanto falsa quanto possibile ma almeno poteva trovare una scusante nella necessità. Una volta presa, non vi ci si rinunciò mai completamente. Continuata nei tempi normali, l'operazione divenne altrettanto disastrosa quant'era sleale: una emissione d'assegnati a corso forzoso sotto qualsiasi forma sarebbe stata meno cattiva. In effetti, con quella vera soverchieria che si commetteva mescolando ad esemplari regolari un certo numero di pezzi senza valore intrinseco in modo che vi si confondessero,

(17) LENORMANT F.: *La monnaie dans l'antiquité*, cit. pag. 227/232.

(18) MOMMSEN TH.: *Histoire de la monnaie romaine*, cit. pag. 79/84.

(19) DE WITTE J.: *Observations sur les pièces d'argent et d'or fourrées...* cit. pag. 180/182.

(20) BABELON E.: *Traité des monnaies grecques et romaines*, cit., c. 635/639.

il governo ingannava il pubblico e ingannava sè stesso. Dissimulava le emissioni della sua moneta fiduciaria e si metteva esso stesso nell'impossibilità di conoscere in quale proporzione il falso numerario circolava con l'argento di buona lega. Anche quando, come avvenne due o tre volte, la quantità dei pezzi suberati che il governo era autorizzato ad emettere era stata decretata da un voto del popolo, nessuno poteva sapere quante monete di buona lega risalenti a emissioni anteriori circolassero contemporaneamente... Questi gravi inconvenienti divennero insopportabili all'inizio del periodo delle guerre civili, a seguito della proporzione inaudita che prese la fabbricazione dei pezzi suberati. Questa misura, ad un tempo maldestra e disonesta, produsse allora una crisi monetaria di grande intensità. Nel 91 a. C. M. Livio Druso fece decidere dal senato che nelle emissioni che si sarebbero fatte d'ora in avanti si avrebbe un denaro di rame suberato contro sette d'argento. Qualche anno dopo, ai tempi di Cinna, il valore del numerario era divenuto così incerto che nessuno sapeva più con certezza ciò che possedeva. Nell'84 a. C. i tribuni della plebe e i pretori deliberarono sulle misure da prendere per rimediare a questo deplorabile stato di cose. Un editto del pretore C. Mario Gratidiano istituì degli uffici di verifica, soppresse il corso forzoso dei denari suberati e ordinò alle casse pubbliche di ritirarli dalla circolazione e di dare in cambio dei denari di buona lega. L'entusiasmo popolare che accolse questo atto può dare la misura del male al quale portava rimedio. Si elevarono dappertutto delle statue al pretore e si resero a queste statue degli onori quasi divini... Silla fece crudelmente spiare questa popolarità a Mario Gratidiano. Non solo si trattava di un avversario politico temibile, ma agli occhi del partito aristocratico egli aveva commesso un vero e proprio delitto attentando ad un diritto dello Stato che, per questo partito, era diventato un vero e proprio dogma, il diritto cioè di alterare la moneta, contestato dai democratici. Così all'entrata del dittatore a Roma tutte le statue di Gratidiano furono abbattute ed egli stesso, compreso nelle liste di proscrizione, fu messo a morte con le più barbare torture. Silla non solo tornò alla pratica delle emissioni mescolate con un certo numero di denari suberati, ma con la Lex Cornelia Testamentaria rinnovò nei ter-

mini più severi le precedenti disposizioni forzando il pubblico ad accettare la moneta pubblica al suo valore nominale, quale che ne fosse la composizione metallica. Il suo esempio fu largamente seguito dopo di lui... ».

La maggior parte di queste affermazioni non sembra sufficientemente documentata dalle fonti; dubito quindi che la teoria che trae origine dal loro complesso sia provvista di una sicura base di fondatezza.

Giuridicamente il problema si imposta su questo unico interrogativo: l'emissione di argento suberato, durante la repubblica romana, fu mai autorizzata per legge? La risposta della dottrina del secolo scorso è affermativa, con tutta decisione e senza riserve. Ma in verità noi non disponiamo di nessun elemento che convalidi questa affermazione.

Zonara (l'attendibilità della cui testimonianza non tocca a noi valutare ⁽²¹⁾) si limita a riferire che i Romani, dopo la battaglia del Trasimeno, costretti dalla necessità, alterarono la lega della loro moneta d'argento. A prescindere dal fatto che noi non sappiamo neppure, con sicurezza, di che moneta si tratti (perchè allo stato attuale delle nostre cognizioni non possiamo affermare con certezza che il denario, a quell'epoca, fosse già stato introdotto), inferire, col Babelon ⁽²²⁾, che « in quella occasione lo Stato fu ufficialmente autorizzato ad emettere delle monete suberate » mi sembra alquanto arrischiato.

Dopo Zonara cade il silenzio delle fonti fino al 91 a. C. Il Lenormant afferma che, in questo frattempo, due o tre volte la quantità di monete suberate che lo Stato era autorizzato ad emettere venne decretata da un voto del popolo; e aggiunge: « Il Mommsen (*Histoire de la Monnaie Romaine*, t. II, p. 38) ha dimostrato nel modo più irrefutabile che, sotto la repubblica, il governo romano faceva, a seguito di decisioni prese del Senato, delle emissioni monetarie in cui entrava un certo numero di pezzi suberati » ⁽²³⁾. Ma il Mommsen, al passo citato, non afferma

(21) ZONARA è uno scrittore bizantino del XII secolo che si riporta a Dione Cassio.

(22) BABELON E.: *Traité* cit. c. 637.

(23) LENORMANT F.: *op. cit.* pag. 223.

e non dimostra nulla di simile, mentre di senatoconsulti e di plebisciti in materia di alterazione della moneta nessuna testimonianza è pervenuta fino a noi.

Il passo di Plinio relativo a M. Livio Druso lascia perplessi perchè parrebbe da escludere che un tribuno della plebe fosse investito di un qualche potere dispositivo in materia monetaria. Si è ventilato che in realtà Druso abbia soltanto avanzato un progetto di legge, e l'ipotesi è certamente accettabile; ma noi non sappiamo se questo progetto sia poi stato o meno convertito in legge.

Le testimonianze che ci restano relativamente all'età di Cinna ed all'anno 84 a. C. danno indubbiamente il senso di un profondo disagio, ma anche in questo caso le conclusioni cui si è giunti, interpretandole, sono affrettate.

Va innanzitutto rilevato che, in merito al decreto concordato dai pretori con i tribuni della plebe — e di cui Gratidiano slealmente si arrogò l'iniziativa davanti al popolo — non vi è accordo tra le due testimonianze di cui disponiamo, quella di Plinio e quella di Cicerone. Secondo Plinio il decreto istituiva, a carico dello Stato, una saggiatura del numerario di corso; secondo Cicerone il decreto comminava delle sanzioni. Assurdo concludere che le sanzioni si applicassero a coloro che presentavano del numerario alterato agli uffici di verifica; il privato cittadino, fatto cosciente del danno di possedere una moneta adulterata, avrebbe subito anche la beffa di buscarsi una denuncia penale. Ma anche l'argomentazione del Mommsen⁽²⁴⁾ — che la sanzione fosse comminata a carico di coloro che si ostinavano a spendere il numerario alterato anzichè cambiarlo (*gratis*, e alla pari!) presso gli uffici di verifica statali — è incontestabilmente debole. Sembrerebbe più ragionevole ipotizzare che il decreto prendesse di mira una abbondante falsificazione privata di argento suberato che era venuta mischiandosi e confondendosi col numerario suberato di emissione ufficiale; che, cioè. in relazione con le due testimonianze discordanti, il decreto stesso si dividesse in due parti: nella prima disponesse il ritiro di tutto

(24) MOMMSEN TH.: *op. cit.* pag. 83.

il numerario suberato in circolazione, tanto di emissione privata che di emissione pubblica, mediante cambio alla pari con numerario di buona lega negli uffici di verifica istituiti dallo Stato; nella seconda, per stroncare ogni abuso, comminasse sanzioni penali contro chiunque, oltre un determinato termine, mettesse in circolazione del nuovo numerario suberato. Questa ipotesi fa concordare le due testimonianze, giustifica l'impeto di riconoscenza di cui il popolo gratificò Gratidiano, ritenendolo, a torto, l'unico ideatore della riforma, ma riduce la riforma stessa alle modeste proporzioni di una normale operazione di polizia monetaria.

Infine che il partito aristocratico, in epoca Sillana, sostenesse « come un dogma » quel diritto dello Stato ad alterare la sua moneta che la Lex Cornelia Testamentaria avrebbe giuridicamente sanzionato, così come vuole il Lenormant, è affermazione che non trova nessuna conferma nelle fonti. Il testo della Lex Cornelia riportato da Paolo Giulio ⁽²⁵⁾ è, al proposito, estremamente reticente, in virtù della riserva « praeter adulterinam » non esattamente valutata dal nostro autore. D'altronde è evidente che Paolo Giulio non si rifà al testo originale della legge, ma tutt'al più a una tarda rielaborazione di età imperiale: come avrebbe infatti potuto Silla, ai suoi tempi, parlare di una moneta « signatam vultu Principum »?

Allo stato attuale delle nostre cognizioni sembrerebbe quindi lecito concludere che lo Stato repubblicano romano non ebbe mai ad affermare giuridicamente il concetto di un corso forzoso del suo numerario. Che la dottrina del secolo scorso si sia accanitamente sforzata di dimostrare il contrario non deve sorprendere. Basti ricordare il clima storico in cui questi studiosi stendevano i loro scritti. Sotto la pressione di una realtà politica in evoluzione, si elaboravano allora delle nuove teorie costituzionaliste di cui i nostri autori non potevano non subire il fascino e la suggestione; sfiorava, così, nel momento, l'assurdo il concepire uno Stato che

(25) Il MOMMSEN, citando il passo di Paolo Giulio, cade in una svista. Lo cita al capo XXV (*Ad legem Corneliam de sicariis et veneficis*) laddove è al capo XXVII. La svista si è ripetuta in tutti gli autori fin qui.

non fosse esso stesso un ordinamento giuridico, il concepire un reggimento politico in cui ogni attività non fosse regolata dalla legge. A distanza d'anni noi possiamo invece, disincantati, concludere che lo Stato repubblicano romano, pur nella sua mirabile struttura, aveva ben poco a che dividere con uno « Stato di diritto » d'ispirazione kelseniana. E possiamo quindi ammettere, come sembra più ragionevole, che alla suberatura del suo numerario questo Stato ricorresse, al di fuori di ogni ambito giuridico, a seconda della necessità, come ad un espediente, forse ad esclusivo prudente arbitrio dei questori. Così l'iniziativa legislativa del tribuno Druso, ricordata da Plinio, contrariamente a quanto si è supposto finora, può aver avuto il solo intento pratico e forse contingente di limitare giuridicamente questo arbitrio a seguito di abusi che si erano verificati.

Per quanto riguarda la portata ed i riflessi economici del fenomeno della suberatura dell'argento romano repubblicano, ancora il Lenormant⁽²⁶⁾, sviluppando il pensiero del Mommsen⁽²⁷⁾, si esprime così:

« La legge aveva un bell'imporre un corso forzoso alle monete suberate, pretendere d'obbligare i privati ad accettarle senza discussione per il loro valore nominale, imporre delle penalità a chi le rifiutava; essa non poteva prevalere contro la forza delle cose. Le monete suberate, quando venivano riconosciute — ed era cosa facilissima — non erano accettate alla pari con le monete di vero argento nelle transazioni ordinarie della vita da privato a privato... Le monete di metallo puro tendevano a scomparire rapidamente dalla circolazione perchè la speculazione privata traeva un guadagno a ritrarle per tesaurizzarle o per fonderle e vendere i lingotti. Le monete senza valore intrinseco restavano così sole nella circolazione e vi predominavano. Di conseguenza il numerario tutto intero subiva un forte deprezzamento, non era accettato che difficilmente e con un corso svantaggioso. E infine chi era obbligato a ricevere dalle casse statali la moneta cattiva al suo corso nominale subiva una forte perdita».

(26) LENORMANT F.: *op. cit.* pag. 229.

(27) MOMMSEN TH.: *op. cit.* pag. 81.

Anche queste affermazioni non sono affatto documentate; e per affermare che la moneta romana era accettata di mala-voglia, ad un corso svantaggioso, proprio in quell'epoca in cui dominava incontrastata sui mercati e non incontrava più alcuna concorrenza valutaria in tutta la vasta area su cui si svolgevano i traffici di Roma, occorrerebbe una ben sicura, irrefutabile documentazione.

Infine, l'impressionante quadro di « débâcle » finanziaria che il Lenormant tratteggia, si basa unicamente sulla breve frase (un vero e proprio inciso) di Cicerone: « jactabatur temporibus illis nummus sic ut nemo posset scire quid haberet. » « Jactabatur nummus » cioè « il corso della moneta era oscillante ». Inferire che ciò fosse esclusivamente determinato dalla presenza, nel numerario in corso, di monete suberate mi sembra gratuito. I tempi cui Cicerone si riferisce sono quelli del terrore mariano; il viver civile era sovvertito dalle stragi, dalle persecuzioni, dalle confische, mentre impendeva la minaccia di Silla, oramai pronto a sopravvenire dall'Asia per trarre, sui suoi spietati avversari, la sua spietata vendetta. In un simile caos era inevitabile, anche per le vaste devastazioni intervenute, che difettassero le derrate, i beni di consumo. Quello « jactabatur nummus » può ben essere ragionevolmente interpretato nel senso che la moneta di giorno in giorno andava perdendo continuamente in potere di acquisto. In tale frangente lo Stato doveva pur tentare qualcosa; ed ecco l'editto cosiddetto di Gratidiano che tenta di frenare la corsa precipitosa e di rafforzare il numerario riportandolo almeno alla purezza del titolo.

Se poi la crisi monetaria di cui parla il Lenormant si fosse davvero verificata non si vede quando e in che modo abbia potuto risolversi; eppure nelle epoche successive essa non riecheggia più nelle fonti (che si vanno facendo sempre più numerose ed attendibili) mentre, di contro, la documentazione numismatica ci assicura che l'argento suberato continuava ad essere immesso sul mercato in quantitativi massicci.

Mi sembrerebbe ragionevole concludere, in virtù di queste considerazioni, che, malgrado il contrario parere del Lenormant e di tutta la dottrina del secolo scorso, il fenomeno della sube-

ratura non ha avuto, in età repubblicana, riflessi economici di rilievo. E' molto probabile, infatti, che la moneta suberata, se emessa dallo Stato ed ottenuta con i conii ufficiali della zecca statale, non soltanto non fosse affatto facile da riconoscersi, ma, al contrario, facilissimamente si confondesse con il numerario di buona lega. Dobbiamo infatti tenere presente che l'erosione della pellicola d'argento, normale nei suberati giunti fino a noi, si è determinata soltanto con il lungo passare del tempo; il procedimento usato nella fabbricazione di queste monete consentiva la perfetta adesione della rivestitura all'anima di metallo vile non soltanto al momento della coniazione ma anche per un largo periodo di circolazione. Così il privato che veniva in possesso di una moneta suberata non poteva certamente, dal solo suo aspetto visivo, essere indotto in alcun sospetto o dubbio. Soltanto il controllo pondometrico avrebbe potuto rivelargli la frode statale; ma chi si cura di controllare continuamente il peso della moneta che circola velocemente nei piccoli scambi della vita di tutti i giorni? E infine, anche il controllo pondometrico, per poter essere indicativo, avrebbe dovuto essere effettuato con bilance di precisione; perchè il rame ha un peso specifico molto vicino a quello dell'argento ⁽²⁸⁾ e la differenza di peso tra un denario suberato ed un denario di puro argento era contenuta nell'ordine dei decimi di grammo ⁽²⁹⁾.

Un'ultima breve indagine a chiusura di queste schematiche considerazioni. Quale era l'utilità economica della suberatura? In altri termini: lo Stato romano con l'emissione di numerario suberato realizzava veramente un guadagno economico e di quale approssimativa entità?

(28) Infatti l'argento ha un peso specifico di 10,53, il rame di 8,95.

(29) Oggigiorno la differenza di peso tra esemplari suberati ed esemplari non suberati è più notevole perchè, nei suberati, la pellicola d'argento è sempre, almeno parzialmente, mancante. Ma anche oggi questa differenza di peso è difficilmente rilevabile senza il ricorso a bilance di una certa precisione. Non credo, infine, come vogliono il MOMMSEN ed il LENORMANT, che i suberati fossero facilmente distinguibili dal suono; ritengo al contrario che la perfetta adesione della pellicola conferisse loro un relativo, se pur non molto netto, suono argentino. Gli esemplari giunti fino a noi, tutti più o meno vastamente corrosi, non possono offrire alcuna sicura indicazione al proposito.

Si risparmiavano, su ogni denario, circa tre grammi di argento, sostituendoli con pressochè altrettanti di rame. Per realizzare questo risparmio si dovevano effettuare tre operazioni (laminazione dell'argento in lastra sottilissima; applicazione manuale di questa lastra, con la più oculata attenzione, al dischetto di metallo vile; riscaldamento del dischetto alla temperatura di fusione dell'argento) di cui le prime due impegnative ed onerose.

Indubbiamente, oggigiorno dalla suberatura non si realizzerebbe alcun utile; l'alto costo della mano d'opera, il basso corso dell'argento, l'alto corso del rame la renderebbero sicuramente antieconomica. Ma non possiamo giudicare dell'età romana con il nostro metro; e infatti in età romana i tre elementi che oggi determinerebbero l'antieconomicità dell'operazione erano semplicemente invertiti. La mano d'opera, servile, non chiedeva retribuzione; l'unica spesa viva extra che lo Stato romano doveva affrontare per approntare del numerario suberato consisteva nel riscaldamento del dischetto alla temperatura di fusione dell'argento; ed era una spesa irrilevante.

L'argento aveva un corso elevatissimo. Questo metallo è sempre stato caro nell'antichità. Lo dimostrano i suoi rapporti con l'oro ⁽³⁰⁾; oggidi questo rapporto sembra stabilizzato su 1:25 ma è sempre pronto ad alterarsi a svantaggio del metallo meno prezioso; e noi tutti ricordiamo i tempi dell'immediato dopoguerra in cui oscillava tra 1:50 e 1:60. Nulla di simile nell'antichità. Agli albori della monetazione il rapporto oro:argento era di 1:13, 1/3, nelle « stabilizzazioni internazionali » fu con Alessandro di 1:10, sarà con Augusto di 1:11,91. Anche prescindendo dalle contingenze che fecero, in varie riprese, alterare ancor più il valore dell'argento a tutto svantaggio dell'oro (con Cesare il rapporto oro:argento scenderà a 1:8, con Traiano a 1:9,37) possiamo tranquillamente affermare che il valore dell'argento, nell'antichità, oscillava tra il doppio ed il triplo del suo valore odierno.

(30) Prendo tutti questi dati dalla fondamentale opera di A. SEGRE: *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928.

Di conseguenza la nessuna incidenza del costo della mano d'opera sulla fabbricazione e l'alto costo del metallo che veniva risparmiato rendevano, in età romana, sicuramente proficua, e con ogni probabilità altamente proficua l'operazione di suberatura del numerario.

L'argento, nel numerario suberato, veniva sostituito col rame; oggi questa sostituzione comporterebbe qualche onerosità; allora, nessuna. I rapporti dell'argento con il rame, in Roma repubblicana, sfiorano per noi l'assurdo. Oggi, pur nelle vivaci quotidiane oscillazioni di corso del metallo meno pregiato, possiamo stabilire questo rapporto, con largo margine di sicurezza, intorno a 1:40. Nella Roma della metà del terzo secolo a. C. questo rapporto era 1:240. Perciò la sostituzione dell'argento con il rame non costava, praticamente, nulla.

Ma questi rapporti del rame con l'argento in età repubblicana richiedono e meritano una oculata attenzione; soprattutto perchè risulta che, nel resto del mondo, questi rapporti erano, rispetto a Roma, profondamente alterati. Così i mercanti fenici scambiavano in tutto il mondo conosciuto il rame con l'argento sulla base 1:107, e Alessandro fissava nel suo vasto impero il rapporto argento:rame a 1:96. Viene allora fatto di chiedersi se e fin quando Roma, sviluppando i suoi traffici al di fuori della chiusa economia laziale (ove potevano ben sussistere e perpetuarsi rapporti di valore in stretta relazione con la locale disponibilità dei beni di consumo), abbia potuto ignorare la realtà economica vigente in tutto il bacino del Mediterraneo, senza adeguarvisi; come vien fatto di chiedersi se, per avventura, quelle che vengono tuttora pacificamente considerate come successive svalutazioni a carattere inflazionistico del numerario eneo della repubblica romana, non siano da configurarsi piuttosto come progressivi adeguamenti del corso del rame, in Roma, al suo corso internazionale.

Ma questi interrogativi ci porterebbero lontani dal tema; e, per la loro importanza, chiedono di essere trattati in altra sede.

ERNESTO BERNAREGGI

L'ANNO DECIMOQUINTO DI TIBERIO

« Nell'anno decimoquinto dell'Impero di Tiberio Cesare, governando Ponzio Pilato la Giudea, essendo tetrarca della Galilea Erode, e Filippo fratello di lui tetrarca dell'Iturea e della Traconitide... ».

E' ben noto l'inizio del capitolo terzo del Vangelo di Luca che puntualizza nel tempo l'inizio della predicazione di Giovanni Battista: ma, nonostante i numerosi riferimenti cui ricorre l'Autore per ottenere la maggior precisione, questa purtroppo è più nella mente dello scrittore che in quella degli odierni lettori, come argutamente osserva il Ricciotti ⁽¹⁾. Infatti, trascurando le indicazioni relative ai numerosi altri personaggi citati, i quali tennero per molti anni il loro ufficio, l'unico dato che si riferisce ad un anno preciso è quello dell'anno quindicesimo di Tiberio.

Ma anche qui sorgono difficoltà: anzitutto l'anno decimoquinto di Tiberio può corrispondere a periodi di tempo un poco diversi tra di loro secondo i vari modi di computarlo; ed in questo caso anche una differenza di qualche mese è importante. Vi sono infatti tre possibili corrispondenze fra gli anni della nostra era e quelli riferiti a una delle numerose ere in uso in

(1) Nella sua « Vita di Gesù Cristo ». Oltre a questa ben nota opera mi limiterò a citare, per gli argomenti qui trattati: U. HOLZMEISTER, *Chronologia Vitae Christi*; M. J. LAGRANGE, *Évangile selon St. Luc*; F. W. MADDEN, *Coins of the Jews*; B. M. C., PALESTINE; A. REIFENBERG, *Ancient Jewish Coins*.

Oriente al tempo della dominazione Romana ed in particolare all'epoca che ci interessa.

a) Considerare l'anno intercorrente fra un anniversario e l'altro dell'avvenimento che ha dato inizio ad un'era. Sarebbe il modo più esatto ma quasi certamente non rispondente alla realtà, poichè è presumibile che si cercasse, per motivi pratici, di accordare l'anno dell'era col calendario già in uso.

b) Far corrispondere l'anno in questione a quello romano (gennaio - dicembre) corrente al momento dell'anniversario dell'avvenimento suddetto: considerando, per i motivi di cui sopra, come primo della serie, anche se incompleto, quello in cui l'avvenimento stesso si era verificato.

c) Analogamente farlo corrispondere all'anno in uso in Siria e regioni limitrofe, di origine seleucidico-macedonica, con inizio in ottobre; anche in questo caso calcolando come intero l'anno in cui aveva avuto inizio l'era. E' presumibile che in quest'ultimo modo debba essere calcolato l'anno decimoquinto di Tiberio in Giudea.

Ma un interrogativo ancor più importante è stato avanzato da diversi commentatori del Vangelo di Luca e cioè se trattasi del quindicesimo anno dalla morte di Augusto oppure dall'associazione di Tiberio al governo dell'Impero, associazione di cui parlano chiaramente, pur senza indicarne la data precisa, Tacito (Ann. I, 3), Svetonio (Tib. 21) e Velleio Patercolo (II, 121).

Non è certo qui il luogo per discutere data, importanza e significato dell'associazione di Tiberio all'Impero: basti ricordare, in campo numismatico, gli assi della zecca di Roma dedicati a Tiberio (Imp. V, Tr. Pot. XII, 10-11 d. C.), la serie di bronzi coniata a Lugdunum fra il 9 e il 12 d. C. (Imp. V, VI, VII) e soprattutto gli aurei e denari con le immagini di Augusto e di Tiberio (Tr. Pot. XV, 13-14 d. C.) per dimostrare la posizione altissima raggiunta da Tiberio negli ultimi anni di vita di Augusto, ben rappresentata appunto dalle parole di Tacito: «Filius, collega imperii, consors tribuniciae potestatis». Pertanto la supposizione avanzata da parecchi autori che l'anno quindicesimo di Tiberio, di cui al Vangelo di Luca, debba cal-

colarsi a partire dalla sua associazione all'Impero, appare tutt'altro che infondata, tanto più se si tengono presenti le parole di Svetonio: « ut provincias cum Augusto communiter administraret » e di Velleio Patercolo: « ut aequum ei jus in omnibus provinciis exercitibusque esset ».

Ma esiste una testimonianza di carattere numismatico la quale permette di escludere, almeno entro certi limiti, questa interpretazione: testimonianza che ritengo non sia stata finora presa in considerazione da coloro che si sono occupati dell'argomento (fatte le dovute riserve data l'enorme mole della letteratura neo-testamentaria). Si tratta delle conclusioni che si possono trarre da alcune emissioni di monete effettuate dai procuratori romani in Giudea (*) negli ultimi anni dell'Impero di Augusto e nei primi di quello di Tiberio.

Le monete dei procuratori romani in Giudea (sia detto per chi ne avesse poca conoscenza) sono in bronzo, del peso di circa due grammi, coniate in modo poco accurato, con tipi inanimati e leggenda in caratteri greci. Molto simili nell'insieme alle piccole monete già coniate in Giudea dai principi Asmonei e Idumei, corrispondono con tutta probabilità al λεπτόν di cui in Marco XII-42 e Luca XXI-2. La loro caratteristica più interessante è costituita dal fatto che sono datate, così come lo sono, del resto, moltissime emissioni dell'Asia Minore, della Siria e dell'Egitto a partire dai tempi di Alessandro Magno, con riferimento, come s'è detto a numerose ere. Furono battute in quantità più che ragguardevole, non solo ai tempi di Augusto e di Tiberio ma anche sotto Claudio e Nerone.

Tra le numerose emissioni avvenute al tempo di Tiberio, essendo procuratori prima Valerio Grato e poi Ponzio Pilato, quelle che particolarmente qui interessano sono le due seguenti:

I: D/ KAICAP in corona - R/ TIB-LB fra due cornucopie

II: D/ IOΥΑΙΑ in corona - R/ LB ai lati di un ramo con foglie

(*) Prefetti, per l'esattezza: come è documentato dalla lapide col nome di Ponzio Pilato rinvenuta recentemente a Cesarea Mar. dalla Missione archeologica milanese.

Queste monete sono datate con l'anno secondo di Tiberio (LB) e portano i nomi, rispettivamente, di Tiberio medesimo e della madre Giulia: così infatti venne chiamata Livia dopo la morte di Augusto che nelle sue disposizioni testamentarie l'aveva adottata nella propria famiglia. Non contengono nessuna indicazione relativa ad Augusto e pertanto è chiaro che vennero battute dopo la morte di quest'ultimo: mai il procuratore romano avrebbe ommesso di indicare gli anni di regno del vecchio imperatore se questo fosse stato ancora in vita; d'altra parte, come s'è detto, Livia assunse il nome di Giulia solo dopo la morte del marito. Le monete suddette vennero dunque coniate dopo l'agosto del 14, anzi non prima della fine di quell'anno, come è logico presumere date le iniziali esitazioni di Tiberio ad assumere il potere ed il tempo occorrente perchè giungessero ufficialmente in Giudea le notizie relative alla nuova situazione in Roma, nonchè in considerazione della scarsa necessità di affrettarsi ad emettere monete che ne dessero testimonianza. Infatti il procuratore in carica Annio Rufo, peraltro prossimo alla fine del suo mandato, aveva già provveduto, nello stesso anno 14, prima della morte di Augusto, ad una emissione datata con l'anno quarantunesimo (D/ spiga d'orzo KAICAPOC - R/ palma con frutti L-MA). E' infatti all'anno 14 che bisogna assegnare questa moneta, calcolando gli anni a partire dal gennaio del 27 a. C. quando Ottaviano assunse il titolo di Augusto e non dal 2 settembre del 31 a. C., inizio dell'era aziana, come pure avviene per altre zecche orientali. Su questa questione i pareri sono divisi ma mi sembra che non dovrebbero esserci dubbi per la prima ipotesi. Infatti, anche a prescindere da monete dubbie come quelle datate 33 e 35 (le quali farebbero senz'altro escludere il calcolo secondo l'era di Azio) e accettando come prima emissione solo quella datata anno 36, si riscontra che questo anno, calcolato dall'era di Azio in uno qualunque dei tre modi suindicati, era già finito al primo di settembre del 6 d. C. quando Coponio, primo procuratore romano inviato in Giudea dopo la deposizione di Archelao, era appena giunto o non ancora arrivato a destinazione; comunque con ben altre

preoccupazioni che quella di battere subito monete le quali, costituendo una pericolosa innovazione data l'autorità che le emetteva, potevano urtare la suscettibilità degli Ebrei.

Chiusa questa breve digressione per concludere che le monete prese in considerazione dell'anno secondo di Tiberio non furono battute prima della fine del 14, ne risulta anche che quell'anno secondo non può essere riferito all'associazione di Tiberio all'Impero, se questa avvenne nel 12 o, a maggior ragione, prima. Infatti alla fine del 14, finiva o era già finito il secondo dall'associazione, comunque calcolato. Se l'associazione all'Impero avvenne nel corso del 13, l'anno secondo da essa può corrispondere a una parte più o meno estesa del 15; ma se si parte dal 13 la distinzione fra datazione dall'associazione all'Impero o dalla morte di Augusto perde molto del suo valore: infatti gli autori che ritennero di dover calcolare l'anno decimoquinto di Tiberio dalla sua associazione all'Impero per accordare tale data con le loro vedute sulla cronologia della vita pubblica e della morte di Gesù, partono dall'anno 12 ed anche dall'11.

Venendo ora a considerare gli anni di Tiberio calcolandoli dalla morte di Augusto, come è stato fatto dai più, si può cercare di chiarire, sempre con l'aiuto delle monete dell'anno secondo, a quali anni della nostra era essi corrispondano più esattamente, scegliendo fra le tre possibilità prima indicate. Nel caso particolare dell'anno secondo si ha che questo può corrispondere a uno dei seguenti periodi:

- a) agosto del 15 - agosto del 16, cioè dal primo al secondo anniversario della morte di Augusto.
- b) gennaio del 15 - dicembre del 15, se si fa riferimento all'anno romano in corso al momento del primo anniversario.
- c) ottobre del 14 - ottobre del 15, se si fa riferimento in modo analogo all'anno siriano.

Nei casi *b)* e *c)* l'anno primo viene a corrispondere ai

periodi agosto del 14 - dicembre del 14 e agosto del 14 - ottobre del 14, rispettivamente (2).

Con ogni probabilità Valerio Grato, successore di Annio Rufo nella carica di procuratore, fu inviato in Giudea da Tiberio, non troppo sollecito secondo Giuseppe Flavio in tali nomine, verso la primavera del 15, epoca in cui del resto avveniva di solito l'invio dei governatori nelle province. E' lecito presumere che poco dopo il suo arrivo egli abbia provveduto a far battere le monete al nome di Tiberio e di Giulia con la data dell'anno secondo: queste monete pertanto dovettero essere coniate tra la primavera e l'estate del 15, quando cioè si era ancora all'anno primo seguendo il modo a) di calcolare, nel secondo seguendo gli altri due. In conclusione l'anno secondo di Tiberio, stando alla testimonianza delle monete di Valerio Grato corrisponderebbe all'intero anno 15 oppure al periodo ottobre del 14 - ottobre del 15. Quest'ultima eventualità, date le circostanze di tempo e di luogo, è la più probabile: in modo analogo l'anno quindicesimo di Tiberio verrebbe a cadere fra l'ottobre del 27 e l'ottobre del 28. E' logico infatti supporre che il modo di calcolare gli anni di Tiberio secondo la norma ufficiale in vigore nel 15, debba valere anche tredici anni dopo, come d'altra parte prova la serie delle monete battute successivamente da Valerio Grato prima e da Ponzio Pilato poi, con l'indicazione degli anni 3°, 4°, 5°, 11°, 16°, 17° e 18° (per quello che è giunto fino a noi).

E' bensì vero che il Vangelo di Luca venne scritto alcuni decenni dopo lo svolgersi degli avvenimenti in esso narrati, ma le testimonianze raccolte dall'Autore provenivano da persone per le quali l'espressione « anno decimoquinto di Tiberio Cesare » conservava sempre ben preciso il significato avuto a suo tempo.

Non ritengo inutile l'aver illustrato le deduzioni che si possono trarre dalle monete dei procuratori romani in Giudea al tempo di Augusto e di Tiberio, anche se non di decisiva

(2) Non ritengo di dover prendere in considerazione il riferimento all'anno ebraico, con inizio in primavera, dati i caratteri delle monete in esame (autorità emittente, leggenda, tipi).

importanza: si tratta infatti di collocare cronologicamente l'evento più importante della nostra storia ed anche indicazioni di minor valore non possono essere trascurate.

2 D



1 D



2 R



1 R



RICCARDO RAGO

LE INSEGNE MILITARI NELLA MONETAZIONE IMPERIALE ROMANA DA AUGUSTO A COMMODO

Insegne militari ricorrono con grande frequenza sui rovesci delle monete romane di ogni periodo. Nell'insieme, tale rappresentazione risponde ad esigenze di ordine simbolico molto varie, che vanno dalla più semplice documentazione celebrativa di unità dell'esercito o della flotta sino a complessi motivi tropaici, commemorativi, augurali, ecc., legati ad eventi di guerra e di pace. Una complicata, ed in parte controversa, linea evolutiva impronta ⁽¹⁾ la rappresentazione delle insegne nei vari periodi della monetazione romana, sotto il comune denominatore della grande importanza attribuita alla rappresentazione stessa in ogni epoca, e da parte di ogni autorità responsabile del conio, sul piano psicologico e politico.

La presente nota, tuttavia, si limita nel tempo e nello scopo ad una serie di considerazioni critiche e comparative attorno a dettagli formali di emblemi militari (*signa* e *vexilla*) riprodotti su monete da Augusto a Commodo, ai fini di contribuire, sul

(1) PICARD G. C.: *Les Trophées Romains*. Paris, 1957.

piano numismatico e storiografico, alle conoscenze di alcuni aspetti della organizzazione militare nell'alto e medio impero.

Ci ha suggerito il tema di ricerca, la constatazione delle lacune nelle attuali nozioni sulle insegne militari romane, nozioni che non vanno oltre gli emblemi di reparto, l'Aquila della legione, il *Torques* (corona) della coorte, la *Manus* del manipolo (unità questa controversa nell'inquadramento legionario) e di immagini e simboli di alcune legioni e di coorti pretorie, mentre poco chiari rimangono i *vexilla* in generale e quasi del tutto oscure le insegne delle unità ausiliarie, che costituivano una alta percentuale delle truppe imperiali. La *Notitia Dignitatum* fornisce una interessante iconografia di contrassegni di scudo relativi a reparti legionari e ausiliari del tardo impero, ma nessuna riproduzione di *signa* e *vexilla*. Questi ultimi sono stati studiati precipuamente in base alla documentazione scultoria (specie su colonne ed archi commemorativi e tombe militari), come bene esposto nel « Fahnen » di v. Domaszewsky ⁽²⁾ ed in un più recente studio di Richmond ⁽³⁾. Sembra, tuttavia, che in questo campo lo studio dei rovesci con insegne non sia stato parallelamente approfondito, forse in ragione della sproporzione di dimensione e di evidenza dei dettagli sui pezzi monetati, rispetto ai rilievi scultorei. Ma nelle monete romane, si ha l'impressione che la riproduzione iconografica risponda molto spesso ad un carattere di documentazione esatta e puntigliosa, compatibilmente alle dimensioni del conio. Le esigenze propagandistico-divulgative di molte serie di motivo militare, indirizzate talora in modo precipuo ai soldati stessi, possono rendere ragione, d'altro canto, della necessità di una precisa rappresentazione delle insegne di unità singole, o di raggruppamenti, onde non urtare quell'« esprit de corps » notoriamente sviluppatissimo nelle armate romane. E', quindi, curioso che l'esame dettagliato delle insegne nella monetazione non sia stato condotto sempre

(2) DOMASZEWSKY A. VON: *Die Fahnen im römischen Heere*. Abh. Arch. Epigr. Sem. Univ. Wien, Heft 5, 1885.

(3) RICHMOND I. A.: *Trajan's army on Trajan's column*. Ann. Brit. School Rome, 13, pp. 1-40, 1935.

con una meticolosità che, anche a rischio di cadere nella pedanteria, potrebbe forse portare qualche buon frutto.

E' necessario, ora, stabilire un fondamentale se pure arbitrario criterio di metodica nello studio propostoci, ai fini di una selezione preliminare del materiale, onde non deviare ancora una volta nel generico. Una prima discriminazione ci sembra possa essere fatta tra i rovesci con insegne militari inserite come « sfondo » di figurazioni simboliche, di valore alquanto generale, e quelli nei quali gli stessi emblemi sembrano avere un significato o una attribuzione più specifica. Tralasciando una elencazione particolare dei rovesci, elencazione che tra l'altro fa parte degli indici analitici del RIC ⁽⁴⁾, si ricorda ad esempio che — limitatamente al periodo considerato — nei motivi comuni della « *concordia* », « *fides exercituum* », « *virtus* », o « *profectio* », o « *disciplina* », « *spes Augusta* », « *matri castrorum* » ecc., le insegne possono non essere riferibili a particolari unità (o fatti d'arme), mentre in altri motivi, particolarmente nelle insegne come unica rappresentazione, *signa* e *vexilla* possono essere considerate come copie alquanto fedeli di specifici emblemi di reparto, o comunque del tipo di insegna proprio dell'epoca o dell'imperatore.

Un significato particolare verrà inoltre discusso circa i *signa* e *vexilla* associati alla figurazione di provincia.

E' utile, a questo punto, premettere una sintesi delle attuali conoscenze sugli elementi costitutivi delle insegne militari romane in età imperiale, rinviando per ulteriori dettagli alle opere del Parker ⁽⁵⁾, del Passerini ⁽⁶⁾ e v. Domaszewsky ⁽⁷⁾. Fondamentalmente si distinguevano l'aquila di legione (*αετοσ*), il *signum* (*σημελον*) e il *vexillum*: i confini formali tra *signa* e *vexilla* non sono precisi, per quanto vi sia una tendenza generica a designare

(4) *The Roman Imperial Coinage*, by H. MATTINGLY and E. A. SYDENHAM. London, 1960, d'ora in avanti abbreviato in RIC.

(5) PARKER H.: *Roman Legions*, Cambridge, 1961.

(6) PASSERINI A.: *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, di E. DE RUGIERO; Voce *Legio*. Vol. IV, fasc. 18-20, Roma, 1950.

(7) DOMASZEWSKY A. VON: *op. cit.*

con il primo nome i classici emblemi coortali e manipolari, con il secondo i « labari » o « stendardi » delle unità di cavalleria; infatti documenti storiografici ed epigrafici parlano di « *vexilla peditum* » (Livio XXXIV 20, 7) « *vexilla centuriae* » (Vegezio II, 13), e d'altro canto sono frequenti rovesci ad insegne militari con caratteri composti di *signum* e *vexillum*. Che poi « *vexilla* » fossero assegnati ai distaccamenti di fanteria e cavalleria, sia legionaria sia ausiliaria, è molto probabile, in base alla stessa etimologia del termine « *vexillatio* » con il quale il distacco è designato. Forse qui sta la spiegazione appunto di quelle forme composite di « *vexilla* » su « *signa* ». E' importante sottolineare che *vexilla* possono essere le insegne principali, se non esclusive, di coorti ausiliarie; infatti tale constatazione potrà influire sulla interpretazione dei rovesci di serie di monete (vedi oltre) particolarmente interessanti ai fini del presente studio. Ci ha soccorso in questo orientamento l'esame di un affresco di Doura-Europos, recentemente pubblicato nella versione italiana di un'opera del Rostovzeff ⁽⁸⁾; vi è rappresentata una cerimonia religiosa cui partecipa il tribuno comandante una coorte ausiliaria di Palmireni, accanto al signifero della coorte stessa, che regge un tipico *vexillum*. Trattasi, forse, della *cohors XX Palmyrenorum*, stanziata nella regione ⁽⁹⁾. Insegne militari erano poi assegnate alla flotta da guerra, sotto i nomi tanto di *signa* (*signifer* in CIL X, 1080 Nuceria Alfaterna-Miseno) che di « *vexilla* » (« *praefixo in biremis puppe vexillum* » Svetonio, Calig. 15, 1). Anche questo deve essere considerato nella associazione tropaica sui rovesci di prore e rostri navali con infissi *signa* e *vexilla*. Le *imagines* di imperatori, le raffigurazioni di animali reali o mitologici (propri delle singole regioni) o di più generici « *dracones* » come emblemi militari (introdotti presumibilmente dopo le guerre daciche) non sembrano avere rilievo sufficiente, almeno dal punto di vista formale, in campo numismatico. Nei propri elementi sostanziali l'aquila è rappresentata ad ali spie-

(8) ROSTOVZEFF M.: *Storia del Mondo Antico*. Firenze, 1965, tav. 173.

(9) RICHMOND I. A.: *Palmyra under the Aegis of the Romans*. Journal of Roman Studies, Vol. LIII, p. 51, 1963.

gate, appoggiata su un basamento di forma variabile e fissata ad un'asta nuda od ornata; il *signum*, molto più complesso, è costituito da un'asta ornata di dischi (« *paterae* ») sovrapposti verticalmente e intercalati in modo vario da elementi falciformi a tipo « crescente lunare » (concavità superiore) o da aste, da manicotti (corone?), da trabeazioni o tratti trasversali, nonchè da motivi di incerta interpretazione; nei signa delle coorti pretorie le « *paterae* » semplici sono sostituite spesso da « *phalerae* » o « *imagines* » con il busto imperiale e gli elementi costitutivi appaiono più elaborati (vedi in colonna traiana, cfr. Richmond⁽¹⁰⁾). All'apice del *signum* sta, in genere, la mano « manipolare » o il « *torques* » (corona o ghirlanda) « coortale », almeno per quanto riguarda le unità di fanteria legionaria. L'inserirsi di uno stendardo infisso su un'asta trasversale nel *signum* è il « *trait d'union* » con il *vexillum*, costituito appunto, nella sua forma classica da un'asta trasversale, posta in cima ad una impugnatura più o meno elaborata alla quale è fissato uno stendardo di tessuto (l'unico esemplare esistente è a Mosca), sul quale è rappresentato l'emblema e/o il numero dell'unità.

Passando ora alla trattazione dell'argomento, tengo a ribadire che non si è inteso fare opera completa in estensione e profondità storiografica e numismatica, ma piuttosto tracciare uno schema generale di valutazione ed interpretazione dei rovesci esaminati, ai fini di una visione meno sommaria dell'attuale sull'argomento.

E' interessante sottolineare, innanzitutto, la primaria importanza delle classiche serie « *signis receptis* » di Augusto, sia da un punto di vista storico che da un punto di vista numismatico. Il Picard⁽¹¹⁾ ha giustamente posto in risalto e discusso il significato celebrativo della « *virtus Augusti* » insito nella rappresentazione dei *signa recepta*, rappresentazione cui Augusto ha voluto attribuire uno straordinario valore, ripetendola in rovesci di monete e in motivi scultorei. Il particolare motivo di gloria militare compenetrata di saggezza politica e di pacifico imperio è

(10) RICHMOND I. A.: *op. cit.*, *Trajan's army on Trajan's column*.

(11) PICARD G. C.: *op. cit.* p. 274-276.

la restituzione delle insegne romane, già catturate in combattimento da ex nemici, ora umiliati e convinti, se non vinti, dalla superiorità di Roma. La serie che commemora i successi in oriente è relativa ai « *signis parthicis receptis* », e comprende l'immagine di Marte (Ultore) stante, che tiene un'aquila ed una insegna rispettivamente nelle due mani (Cohen ⁽¹²⁾: 258 AV, 259 AR); i dettagli sono poco rilevabili data la piccola scala, ma si può osservare che il « *signum* » termina in un puntale semplice. Più chiari sono i dettagli dei rovesci di Cohen 264-65-66-67; RIC. 305-306 AV e AR, nei quali sono rappresentate un'aquila e un « *signum* » ai lati di un « *clipeus virtutis* » (fig. 1). L'aquila è su di un'asta priva di contrassegni e fornita di un appoggia-spalla; i « *signa* » sono forniti di due *paterae* intercalate da barre trasversali e hanno in cima il crescente lunare sormontato (in C. 267) da una figura. Bene visibili sono i dettagli dell'insegna restituita da un parto inginocchiato, sui rovesci di denarii del tipo B in RIC. dei triumviri del 18 a. C. Turpilianus, L. Aquillius Florus e M. Durmius (C. 358; RIC. 122; C. 884-86; RIC. 98, 99, 100; C. 428; RIC. 127): trattasi di un'insegna di tipo « misto », costituita da due *paterae* intercalate da un crescente lunare, che sormontano un vessillo. Alcuni particolari dell'insegna stessa sono differenti nelle varie versioni; infatti nelle versioni di Turpiliano (C. 484-86; RIC. 98-100) e di Aquilio Floro (C. 358; RIC. 122) è chiaramente visibile nel vessillo una croce decussata, quasi certamente il numerale X: l'asta è priva di contrassegni all'apice, mentre alla base (nella stessa versione) si osserva un cuneo piriforme o un motivo elaborato (fig. 2). Questi dettagli relativi alla perfetta conservazione della estremità inferiore delle insegne recuperate sembrano togliere credito a quanto riportato da Dione Cassio (XL, 4) a proposito del fatto che Crasso avrebbe ordinato di segare le impugnature delle insegne, durante il passaggio dell'Eufrate all'esordio della campagna Partica del 54 a. C. Nello stesso libro (XL, 2, 3) Dione si dilunga nel descrivere prodigi infausti occorsi alle insegne nell'occasione, cioè l'aquila

(12) COHEN H.: *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire Romain*. Paris, 1880; d'ora in avanti abbreviato in C.

(la stessa dei rovesci?) infissa nel terreno così saldamente da non potersi rimuovere, ed il *vexillum* strappato dal vento e perduto nel fiume. Tutti i *signis receptis* dalla Parthia sarebbero quelli perduti nella disfatta di Crasso a Carrhae nel 53 a. C., da L. Decidio Saxa nel 40 a. C. e da Oppio Staziano nel 36 a. C. (figg. 1 e 2).



Fig. 1

Insegne di Crasso - Saxa - Staziano
(AG Augusteo, C. 265; RIC. 305).



Fig. 2

Signum di Crasso - Saxa - Staziano,
restituito da un Parto
(AG Augusteo, C. 484; RIC. 99).

Non sono stato in grado di appurare con esattezza a quale legione possa appartenere l'aquila posta a lato del clipeo, forse la stessa che da un parto viene restituita a un alto ufficiale romano (Tiberio?) nel motivo centrale della corazza nella statua dell'Augusto « di Prima Porta ». Il segno X sul vessillo potrebbe essere genericamente riferito o ad una coorte (la X è quella di rango inferiore nell'organico legionario) o ad una centuria; Vegetio afferma essere il numero della coorte o della centuria « ...in illo vexillo litteris...adscriptum ».

Un analogo interessante esemplare che celebra i successi politico-militari in occidente è costituito dal denario del triumviro monetale L. Caninius Gallus, del 12 a. C. (C. 384, RIC. 175), il cui rovescio mostra un barbaro dai lunghi capelli al vento e barba appuntita, nudo all'infuori di un mantello svolazzante e di un « *cingulum* », inginocchiato in atto di restituire un vessillo di tipo semplice, infisso su un'asta lavorata ad ispessimenti e strozzature uniformi (fig. 3). La rappresentazione è particolarmente suggestiva e la finezza del conio notevole, a mio parere superiore alle precedenti dei « *signis parthicis* »; il barbaro non è un parto, ma un guerriero celta, di cui è noto l'uso di combattere nudo. Che possa essere un Germano o un Gallo non è sicuro; Mattingly lo definisce un Germano nella sua opera minore « *Roman Coins* », mentre ne lascia impregiudicata la esatta « nazionalità » nel suo classico testo, ove aggiunge essere la restituzione attinente ai successi di Tiberio e Druso sul Reno attorno al 12 a. C.



Fig. 3

*Vexillum di M. Lollio
reso da un Gallo-Germano
(AG Augusteo, C. 384; RIC. 175).*

Forse più esattamente allude alla campagna « anfibia » di Druso sul Reno (Dio LIV, 32) dato che Tiberio si sarebbe trovato allora in Pannonia. Del resto è noto che la celebrazione della vittoria comune di Tiberio e Druso (nella campagna Raetica del 15 a. C.) è commemorata nel rovescio degli AV. e AG. (C. 132-35; RIC. 326) IMP X della zecca imperiale di Lugdunum. Il *vexillum* potrebbe essere uno tra quelli tolti in Gallia a M. Lollio dai Sugambri, Usipeti e Tencteri, tribù germaniche che passato il Reno, misero a sacco una parte della provincia nel 16 a. C.; anche l'aquila della V legione andò perduta, ma Mattingly sottolinea che non vi è notizia del suo recupero al tempo del triumvirato monetale di Caninio. E' interessante sottolineare, invece, che il *vexillum* dovrebbe essere ascritto precisamente a quelle unità di cavalleria romana cui Dione Cassio (LIV, 20, 5) allude come alle specifiche vittime dell'attacco di sorpresa dei barbari.

Nelle monete di Tiberio le insegne non sono rappresentate in primo piano, mentre nella serie di Caligola (prescindendo dal sesterzio « *adlocutio cohortis* » nella quale cinque soldati reggono quattro aquile su insegne pretoriane: C. 1, 2, 3; RIC. 23, 24, 25), solo un pezzo sembra meritare menzione particolare. Trattasi del dupondio C. 7, RIC. 36, coniato in onore di Germanico, il quale porta sul dritto la quadriga del trionfo e sul rovescio Germanico stante, in armatura, con un'aquila su asta semplice appoggiata alla spalla, il tutto al centro della scritta « *signis receptis devictis Germanis* » (fig. 4). Si è definita, in C., in RIC e in Mazzini⁽¹³⁾ l'aquila in questione come « scettro aquilifero », del tipo di quello che lo stesso Germanico regge nel carro trionfale rappresentato sul dritto. Tale versione urta innanzitutto con la inserita dizione « *...signis receptis* » ma principalmente contro il grande prestigio acquisito da Germanico appunto in base al recupero di due delle tre aquile perdute nel disastro di Varo (9 d. C.), al culmine di una serie di campagne Germaniche volte a ristabilire la situazione ed il prestigio romano oltre Reno, enormemente scossi dalla distruzione delle tre

(13) MAZZINI G.: *Monete Imperiali Romane*. Milano, 1957.

legioni nel *saltus Teotoburgicus*. Due passi di Tacito (Ann, I, 60 e II, 25) ci descrivono il recupero delle insegne, ad opera dei luogotenenti di Germanico L. Stertinio che riconquistò ai Brutteri l'aquila della XIX legione nel 15 d. C. e, rispettivamente, C. Silio che nell'anno 16 d. C. riprese ai Marsi una seconda aquila, testè dissotterata da un nascondiglio. Non è specificato se questa seconda aquila appartenesse alla XVII o alla XIIX legione; infatti anche nella descrizione del recupero della terza aquila Variana, avvenuto ad opera di Publio Gabinio nel corso di operazioni contro i Chatti del 41 d. C., non ne è menzionata l'appartenenza esatta (Dio LX, 8, 7). Sta di fatto che i « *signis receptis devictis Germanis* » non possono essere disgiunti dall'insegna imbracciata da Germanico, forse quella della XIX al cui recupero, stando ai passi di Tacito, sembra che la partecipazione personale di Germanico sia stata più immediata. A sostegno di questa interpretazione starebbe anche la straordinaria somiglianza dell'atteggiamento di Germanico sul rovescio di queste monete con la citata statua dell'« Augusto di Prima Porta »⁽¹⁴⁾. Anche qui, come detto, si tratta di una celebrazione relativa a « *signis receptis* » e secondo il Ducati⁽¹⁵⁾ l'asta sorretta da Augusto sarebbe appunto il *signum* (aquila), rappresentato sul rilievo della corazza. La suggestione del modello Augusteo sembra, comunque, evidentissima nel conio celebrativo di Germanico (cfr. le figg. 4 e 4 bis).

Nella monetazione di Claudio (e delle Agrippine) non si reperiscono insegne militari di primo piano; solo un vessillo sullo sfondo di un trofeo « *de Germanis* »; sul rovescio di un AV e AG commemorativo di Nerone Druso (C. 3, 4; RIC. 76).

Nei conii di Nerone si osserva un vessillo, di tipo consueto sui rovesci di qualche « *Decursio* » (AE) ove esso è retto da un cavaliere (C. 83-90; RIC. 127-141) o da un fante (C. 93-95; RIC. 142-146), ad ulteriore conferma che tale insegna non è sempre pertinente alla cavalleria. Attorno al 64-66 è battuto un

(14) Vaticano: *Museo Chiaramonti*.

(15) DUCATI P.: *L'arte in Roma dalle origini al sec. VIII*. Bologna, 1938, p. 125.



Fig. 4

*Aquila di una Legione di Varo,
recuperata da Germanico
(AE. C. 7; RIC. 36).*



Fig. 4 bis

*Rappresentazione comparativa
dell'atteggiamento della statua
di Augusto « di Prima Porta ».*

denario (C. 356; RIC. 60) con un classico rovescio a tre insegne, aquila centrale e signa laterali; l'aquila è su asta nuda (con appoggia-spalla), mentre i signa sono costituiti da due *paterae* lievemente disuguali (la superiore è più piccola) poggianti su ampio crescente lunare; essi sono sormontati da una trabeazione, ma sono privi di emblemi coortale o manipolare. La breve parentesi Macriana (68 d. C.) in Africa porta una impronta numismatica prettamente militare, con il conio di denarii (con due insegne e aquila al centro) commemorativi della fondazione di una Leg. I *Macriana Lybica* (C. 1, 2, 8; RIC. 2-3) accanto alla Leg. III *Aug. Lybica* ivi stanziata (C. 3-6; RIC. 4-8); la testa di leone sul dritto di uno di questi ultimi denarii (C. 5; RIC. 7)

si riferisce o all'emblema della legione o ad un copricapo dei signiferi e aquiliferi che in generale, tuttavia, portano il cranio e la pelliccia d'orso. Dal punto di vista iconografico l'aquila è di tipo comune, i *signa* hanno *paterae* disuguali e non portano in cima contrassegni particolari.

Nella monetazione di Galba (68-69 d. C.), ivi comprendendo quella commemorativa postuma, si ritrovano interessanti correlazioni tra le rappresentazioni di insegne ed il reclutamento di nuove legioni. Limitandoci a citare (*Mars Ultor*) un « sottotipo » commemorativo (riportato da Mattingly e Sydenham nel capitolo « guerre civili ») recante un'aquila al centro tra due *signa*, di modello comune, con un'ara nello sfondo, si desidera portare l'attenzione su altri due tipi di rovescio, denominandoli tipo A e B. Una prima serie di bronzi (assi C. 270-76; RIC. 67) coniata Galba vivente (tipo A) mostra un'aquila legionaria ad ali spiegate sull'emblema del fulmine, con a ciascun lato un vessillo a due *paterae* lievemente disuguali, poggianti su grande crescente lunare e sormontate da aste traverse e, rispettivamente, da un piccolo segno (poco chiaro nell'iconografia a mia disposizione, ma probabilmente manipolare) e da un anello o piccola corona (coortale?). L'asta dell'aquila è nuda, tranne che per una sporgenza arcuata a concavità inferiore (appoggia-spalla o manopola), della quale sono fornite anche le aste dei *signa*; le basi delle aste sono nude e poggiano su un rilievo lineare orizzontale. In questa prima serie è interessante rilevare la stretta somiglianza delle insegne Galbiane con quelle Neroniane (C. 356; RIC. 60). In una seconda serie di bronzi di coniazione postuma (verosimilmente attribuibile a Vespasiano, attorno al 70 d. C.) ritroviamo (C. 268-9; RIC. 166) tre insegne, con aquila (volta a destra) al centro dei due *signa*, tutte infisse su prore navali rostrate (tipo B; fig. 5). Oltre alla associazione con emblemi della flotta da guerra, si pongono in risalto alcune differenze formali delle insegne osservate su questo rovescio; innanzitutto l'aquila è all'apice di un'asta ornata di emblemi di tipo analogo a quelli dei *signa*, nella fattispecie due corone intercalate da una *patera*; i *signa*, a loro volta, recano un grande crescente lunare su cui poggia una *patera* sormontata da una corona con nastro a voluta; all'apice ambo i *signa* laterali recano l'emblema mani-

polare. In un differente conio dello stesso asse il nastro a voluta manca, mentre l'aquila è volta a sinistra; anche le tre prore sono elaborate in modo diverso. Questo tipo B mostra per la prima volta, tra le insegne sin qui considerate, una particolare elaborazione dell'asta dell'aquila legionaria. Esaminando ora sul piano comparativo storiografico e numismatico i dettagli di A e B, ricordiamo che Galba, acclamato imperatore in Spagna dalla Leg. VI *Victrix* (68 d. C.), reclutò nella stessa Spagna una Leg. VII, cui Parker accenna fu dato il prenome non ufficiale di « *Galbiana* » e che divenne in seguito la Leg. VII *Gemina*. Successivamente, a Roma, Galba trovò in fase organizzativa una nuova legione il cui reclutamento era stato iniziato da Nerone (Tac. *His.* I, 6) coscrivendo per il servizio legionario i « *classarii* » della flotta di Miseno e di Ravenna, legione quindi costituita da marinai per lo più privi della cittadinanza romana (non richiesta all'atto dell'arruolamento nella flotta a differenza delle legioni). La effettiva fondazione di questa unità militare come « *iusta legio* » e con il nome di I *Adiutrix* è da Dione Cassio (LV, 24, 2) attribuita a Galba, mentre Tacito la definisce ancora « *legio classiariorum* » sino a quando essa diverrà parte della spedizione di Ottone contro Vitellio.

D'altro canto Vitellio ha con sé un'altra « *e classicis legio* » (Tac. *Hist.* III, 55) la quale passa ai Flavii nel 69, e nel 70 d. C. già è definita Leg. II *Adiutrix* « *pia fidelis* », per la lealtà a Vespasiano. Nell'asse di Vitellio (C. 25; RIC. 2 - Tarraco) *consensus Exercituum*, Marte regge un insolito stendardo sormontato da aquila, la cui attribuzione simbolica sembra alquanto aspecifica.

Non sarebbe difficile, quindi, attribuire il tipo A, più antico, del tutto simile al rovescio con insegne Neroniane, e privo di contrassegni della flotta, al reclutamento della Leg. VII « *Galbiana* » (poi *Gemina*) in Spagna, mentre la coniazione postuma del tipo B, voluta dai Flavii e recante le prore rostrate con insegne di diverso aspetto, alla Leg. I (fondata da Galba) e forse anche alla II « *Adiutrix* » (assunta da Vespasiano), legioni costituite da marinai; la associazione iconografica con la flotta da guerra avrebbe, in questo caso, un valore non semplicemente tropaico ma peculiarmente allusivo alla origine « *classiaria* »



Fig. 5

*Insegna di Legione « Classiaria »
(¹ *Adiutrix?*) galbiana
(Galba, *AE*, C. 268; *RIC*. 166).*

dei legionari. Allo stesso proposito il Grant ⁽¹⁶⁾ ha invece affermato che le tre prore rostrate su cui poggiano le insegne porterebbero alla attribuzione della moneta ad una « *cohors speculatorum* » di Galba, basata sulla analogia del motivo con il noto denario di Antonio (Babelon 103 - Antonia). Tale affermazione è, a mio modo di vedere, errata per le seguenti ragioni: a) Nell'asse di Galba esistono l'aquila legionaria e due segni manipolari e non esiste, quindi, alcuna possibile attribuzione coortale. b) Manca ogni notizia storiografica circa « *cohortes speculatorum* » Galbiane, a differenza delle legioni classiari Galbiane. c) Nel denario di Antonio le tre insegne sono sormontate da corone coortali, mancando — ovviamente — l'aquila di legione. Le constatazioni di cui sopra possono essere inserite nella complessa discussione sul significato e sulla datazione dei diplomi

(16) GRANT M.: *Roman Imperial Money*. Edinburgh, 1954, pp. 200 e 318.

militari e sullo stato giuridico; inerente alla questione della cittadinanza romana, dei legionari delle due legioni « *Adiutrices* »⁽¹⁷⁾. L'inserirsi immediato delle stesse Legioni I e II « *Adiutrices* » nella sfera dei Flavii è ribadita dal rovescio di un bronzo del 71 di Vespasiano, nel quale un'aquila tra due *signa* sono pure infissi su prore navali; la stretta analogia del motivo fa ritenere probabile al Mattingly⁽¹⁸⁾ che anche l'asse di Galba sia stato battuto da Vespasiano. Che le prore non rappresentino qui la commemorazione dei successi sul mare è confermato dalla specifica celebrazione della « *Victoria Navalis* »⁽¹⁹⁾ sui rovesci di una ampia serie di bronzi, conati a partire dal 71 sui quali, tuttavia, non compaiono insegne (C. 633, RIC. 481; C. 632-34, RIC. 503; C. 639, RIC. 601; C. 387, RIC. 627). D'altro canto, nello stesso anno 71 veniva monetato un asse ove sono rappresentate un'aquila tra due insegne, di tipo analogo ma prive di prore navali (C. 498, RIC. 490); queste insegne dovrebbero essere riferite, in primo luogo, alla creazione di due nuove legioni (Dio LV, 24, 3), la *IV Flavia Felix* (poi *Felix Fidelis*) e la *XVI Flavia Firma*, avvenuta nella seconda metà del 70 (secondo quanto attribuibile al segno zodiacale del leone, animale adottato nei simboli di ambo le legioni); altra ipotesi riguarderebbe la celebrazione di legioni distintesesi nella guerra giudaica (*Leg. V Macedonica*, *X Fretensis* e *XV Apollinaris*) o nelle vicissitudini del soffocamento (dovuto a P. Ceriale) della rivolta di Civile in Gallia e Germania. A quest'ultimo evento si attribuisce nello stesso anno 71 il sesterzio « *Signis receptis* » (C. 510-12; RIC. 461), nel quale è rappresentata un'aquila che viene restituita a Vespasiano dalla Vittoria; nella rivolta di Civile si sfasciarono le *Leg. I Germanica*, *IV Macedonica*, *XV Primigenia* e *XVI Gallica*, e la disfatta della XV trovò una eco particolare sul rovescio di un denario della rivolta (RIC. « *Civil Wars* » vol. I, n. 4, p. 192). Il carattere ignominioso della perdita dell'aquila legionaria sembra dover, in questa occasione, ricadere particolar-

(17) PARKER H.: *op. cit.* pp. 102-105.

(18) MATTINGLY H.: *Roman Coins*. London, 1960, p. 297.

(19) STARR C. G.: *The Roman Imperial navy*. Cambridge, 1960, pp. 180-185.

mente sulla *XV Primigenia*, cui si era data una così controproducente pubblicità numismatica, mentre non altrettanto sarebbe accaduto per la IV e la XVI la cui numerazione viene ripresa dallo stesso Vespasiano per le sue due Legioni Flavie: non è difficile pensare che l'aquila in questo « *signis receptis* » possa essere appartenuta appunto alla IV o alla XVI (della I non si hanno dettagli). Non va dimenticato, comunque, che nel 66, all'esordio della rivolta in Giudea, Cestio Gallo perdette l'aquila della *Leg. XII Fulminata*, aquila che potrebbe pure essere stata recuperata attorno al 70, con la presa di Gerusalemme.

Un *signum* a tre *paterae* sovrapposte, ed un *vexillum* semplice appaiono come parte secondaria in un bel bronzo *Spes Augusta* del 71 (C. 514; RIC. 462), retti rispettivamente da Tito e da Domiziano, e si deve attribuire ad essi un significato genericamente simbolico.

Regnante Vespasiano, è battuto un bronzo di Tito (*COS II*, 72 d. C.) (fig. 6) sul cui rovescio è rappresentata l'aquila tra due *signa* (C. 247; RIC. II, 624, p. 88), motivo che ritroviamo dopo l'assunzione al potere dello stesso Tito, in un cistoforo di zecca asiatica (C. 398; RIC. 74); si osserva qui l'aquila legionaria ad ali spiegate, poggiante su fulmine o su un parallelepipedo, in cima ad asta nuda; i due *signa* sono del tipo comune a Galba ed a Vespasiano, costituiti da due *paterae* sovrapposte, di dimensioni scalarmente ridotte verso l'alto, poggianti su crescente lunare meno ampio, tuttavia, rispetto ai tipi citati. All'apice dei *signa* si osserva un piccolo *vexillum* od un motivo di « *trabeazione* » sovrastante un piccolo manicotto, forse precursore di analoghi motivi che si faranno preponderanti in seguito.

Non risultando che Tito abbia costituito nuove legioni (per quanto nel 67 fosse stato inviato da Vespasiano ad Alessandria per mobilitare la *Leg. XV Apollinaris*) le monete con insegne possono essere attribuite alla celebrazione delle legioni « *Flavie* » IV e XVI, o di eventi militari, sia relativi al trionfo della guerra Giudaica (*COS II*; C. 247), sia ai successi di Agricola in Britannia, attorno all'80 d. C. (cistoforo C. 389).

Nella monetazione di Domiziano le insegne militari compaiono raramente, ad onta delle numerose vicende belliche del



Fig. 6

*Insegna di Legione in periodo Flavio
(Leg. IV o XVI?)
(Tito, AE, C. 274; RIC. 624 di Vespasiano).*

periodo. Sul rovescio di un aureo battuto sotto Vespasiano e relativo al V consolato di Domiziano (C. 48, RIC. 240) si reperisce un barbaro nudo, con mantello, inginocchiato nell'atto caratteristico dei « *signis receptis* », mentre rende un'insegna molto semplice costituita da due *paterae* intercalate da un crescente lunare. L'aureo è del 79 d. C., anno in cui appena esordiva la campagna Britannica, cui difficilmente il rovescio può collegarsi; d'altra parte il barbaro nudo, e la stretta somiglianza con il denaro di Caninio Gallo (vedi sopra) sembrano alludere ad un evento nell'ambito germanico piuttosto che in Asia Minore o in Parthia ove si ebbero successi militari modesti, attorno al 76-77. La attribuzione esatta di questo rovescio interessante, ultimo della serie dei « *signis receptis* » nel periodo qui considerato, rimane oscura.

Nell'85 si ha un bronzo (C. 501) con la scena di Domiziano che si incontra con soldati e ufficiali, in varie « versioni »; nella RIC. 288 b si osservano due signiferi che reggono insegne di

tipo Flavio (di piccolo taglio sullo sfondo): a questo rovescio si potrebbero collegare, in via di ipotesi, varie circostanze concomitanti o di poco precedenti: *a*) la vittoria sui Chatti e relativo trionfo di Domiziano (83 d. C.); *b*) grandi successi di Agricola in Britannia; *c*) la fondazione della *Leg. I Flavia* (successivamente *Flavia Minervia P. F.*) il cui « *natalis* » non è databile con esattezza ma probabile nell'83⁽²⁰⁾. Tra queste possibilità teoriche la meno probabile appare la *b*), in quanto Domiziano non sembrò incline a celebrare con eccessiva risonanza i successi non attribuibili direttamente a se stesso. E' da notarsi, però, che la scena sembra più facilmente suggerire una cerimonia militare (« *natalis aquilae* »?) piuttosto che un « trionfo » (sui Chatti). E' inoltre da sottolineare l'importanza dell'aumento del soldo militare (da 225 a 300 denarii annui per i legionari) decretato da Domiziano nell'83, che potrebbe avere trovato una risonanza iconografica del tipo accennato. Ritroviamo dopo parecchi anni un rovescio con insegne sui rari cistofori della zecca di Efeso C. 94, 666, 667, 668; RIC. 223, 225, 226, 227, del 95 d. C. (*COS XVII TR. P. XIII*). Ho avuto modo di studiare dettagliatamente il C. 94, RIC. 223 (fig. 7), ove sono rappresentati l'aquila legionaria affiancata da due *signa*. L'aquila è di forte disegno, ad ali spiegate e con lungo becco adunco: essa poggia su un parallelepipedo a bordi sporgenti, che potrebbe aver inquadrato una scritta o un numero, che tuttavia nell'esemplare in mio possesso, nè in altri, non sono definibili. Il tutto è in cima a un'asta nuda, elaborata con ispessimenti fini e regolari, e fornita di due sporgenze appoggia-spalla o manopole (sup. e inf.). Ambo i *signa* recano, dal basso in alto, il crescente lunare (di dimensioni modeste), due *paterae* uguali, una trabeazione e, in cima, quello di sinistra l'emblema manipolare, quello di destra un piccolo vessillo.

La data del conio non coincide con esattezza ad eventi militari contemporanei; il successo più significativo verificatosi in data anteriore è la soppressione della rivolta di Saturnino (88 d. C.), che pare possa essere collegato con la concessione

(20) PARKER H.: *op. cit.* p. 150.



Fig. 7
*Insegna di Legione prob. di stanza
in Asia Minore*
(Domiziano, cistoforo, C. 94; RIC. 223).



Fig. 8
Analogo cistoforo di Traiano
(C. 608; RIC. 719).

del titolo di *Pia Fidelis Domitiana* alla *Leg. I Flavia Minervia* (il « *Domitiana* » viene poi soppresso con la *damnatio memoriae*). Più recente è la campagna Sarmatica del 92, nella quale però il successo non arrivò e andò perduta una legione « ... *cum legato caesa* » (Svet. Dom. 6), probabilmente la *V Alaudae*. Può darsi, comunque, che il rovescio con insegne sia volto a scopi molteplici, celebrando una legione Domiziana e riaffermando il prestigio delle armi romane nelle provincie asiatiche.

Un cistoforo con rovescio del tutto simile, anche se di finezza minore nel conio, lo ritroviamo tre anni dopo in Asia Minore, battuto da Nerva nel 98 d. C. (C. 44; RIC. 118; RIC. 124 BM.), e costituisce la più dettagliata riproduzione di insegne su monete dello stesso imperatore, del quale sono numerosi e ben noti i pezzi (AV, AG, AE) « *Concordia exercituum* » recanti, sullo sfondo della stretta di mano, un'insegna composita con aquila, *patera* e *vexillum* infisse su prora, di richiamo tanto evidente quanto generico all'esercito e alla flotta. La tetradracma di cui sopra, al contrario, ricalca esattamente la rappresentazione di Domiziano; Mattingly e Sydenham affermano che nella RIC. 118 i due *signa* laterali sono sormontati rispettivamente dalla mano e dalla corona, ma in una recente riproduzione⁽²¹⁾ a mia disposizione lo stesso rovescio (COS III) mostra un *vexillum* in cima all'insegna di destra, esattamente come nella corrispondente Domiziana. E' verosimile che nell'area di circolazione dei suddetti cistofori persistessero anche sotto Nerva, istanze politico-psicologiche del tipo di quelle che avevano suggerito all'imperatore precedente un simile conio di tipo prettamente militare. La constatazione sembra convalidata dal fatto che nel 98-99 d. C. anche Traiano (COS II) batte un'analogha tetradracma in Asia Minore (fig. 8), come sua prima moneta con rovescio ad insegne militari (C. 52, 608; RIC. 718-19); questa serie di cistofori militari con insegne esattamente uguali, per quanto coniate da tre imperatori successivi, tra il 95 e il 99, meriterebbe un approfondimento storiografico. Forse appunto la strettissima analogia dei dettagli dei *signa*, che è ancor più singolare se

(21) KRES K.: 131 *Versteigerung*, n. 497, München, novembre 1964.

pensiamo ai profondi mutamenti intervenuti sotto i tre imperatori, sul piano politico-militare potrebbe rappresentare la commemorazione di una particolare legione, stanziata verosimilmente nell'ambito di circolazione della tetradracma in questione. In Siria ed in Giudea permangono, tra i principati di Vespasiano e di Traiano, le seguenti legioni: IV *Scytica*, VI *Ferrata*, XII *Fulminata*, X *Fretensis*, V *Macedonica* e XV *Apollinaris*; nella guerra giudaica si distinsero la X *Fretensis* e la XV *Apollinaris*, mentre la XII *Fulminata* perdette l'aquila (ed è quindi improbabile una sua commemorazione da parte dei Flavii). D'altro canto bisogna ricordare che tra le due legioni coscritte da Traiano, la XXX *Ulpia* pare sia stata reclutata all'esordio del principato, cioè attorno al 98, in quanto partecipò alle campagne daciche, ove meritò verosimilmente il *cognomen* « *Ulpia Victrix* ». L'altra legione, la II *Traiana Fortis*, pare invece sia stata reclutata successivamente. Le glorie militari Traiane, dalle campagne germaniche alle daciche, a quelle in Asia Minore sino alla campagna partica ebbero una amplissima risonanza nelle coniazioni imperiali, con motivi molteplici ed interessanti, anche sotto il profilo evolutivo delle rappresentazioni tropaiche e celebrative della « *Virtus Augusti* ». Per quanto riguarda strettamente la figurazione di insegne sottolineiamo, innanzitutto, il dato negativo della mancanza dei « *signis receptis* », cui tanto valore si era dato in passato; il motivo viene abbandonato, ad onta dell'importante recupero di insegne (Dio LXVIII, 9, 7) da parte di Traiano (το σημειον — si discute se sia l'aquila o un *signum* — di Cornelio Fusco, perduto nella campagna Domiziana dell'86) nella campagna dacica del 101. Fra il 103 e il 111, in un periodo quindi comprendente ambo le guerre daciche, compare una cospicua serie di aurei, denarii e bronzi con insegne militari (AV e AG; C. 575-578; RIC. 228-295-296; AE: C. 579, 580; RIC. 588, 589 — fig. 9).

Il motivo delle tre insegne segue l'iconografia tradizionale dell'aquila al centro con i *signa* coortale e manipolare a lato; l'aquila poggia sul fulmine in cima ad un'asta elaborata con *paterae* e « manicotti » che compaiono sulle insegne traiane e successive, e la cui interpretazione non è chiara (*corona muralis?*), talora intercalate da un piccolo crescente lunare. I *signa*

sono composti di elementi analoghi, ma ad un esame dettagliato offrono particolari interessanti. Innanzitutto nella serie degli AV e AG l'emblema coortale è talora a destra dell'aquila (C. 576-577-578; RIC. 294-95-96) talora a sinistra e, quel che più conta, inserito sopra un *vexillum* svolazzante (C. 576-77; RIC. 294). E' da sottolineare che esistono parecchi conii degli stessi AV o AG (figg. 10 e 11), con insegne che differiscono nei particolari, specialmente nell'ordine di sovrapposizione delle *paterae*, del crescente lunare e della corona; non è escluso si volesse alludere a diverse unità legionarie, allora ben identificabili.



Fig. 9

*Insegne di legione Traiana,
con carena navale (?)
al di sotto del serto coortale
(Traiano, AE, C. 579; RIC. 588).*

Il segno manipolare, in alcuni di tali esemplari ha un crescente lunare ampio e un motivo di nastro a voluta che ricorda il tipo Flavio, segnatamente, un conio delle legioni classiarie Galbiano-Flavie (C. 268-69; RIC. 166). Inoltre l'esame dei particolari più fini, praticato sui bronzi (ove le maggiori dimen-



Figg. 10 e 11
Insegne di Legioni e Vessillazioni Traianee
(Traiano, AG, C. 576; RIC. 294).

sioni lo agevolano) ha permesso di notare oltre alla evoluzione formale dei motivi delle aste, già menzionata, la presenza di una carena navale su cui poggia il serto coortale (AE: C. 579; RIC. 588) e, rispettivamente, di un *torques* inserito tra i motivi dell'asta manipolare.

Riassumendo, nelle insegne traianee si nota una riduzione del « crescente lunare » (tranne che in alcuni: C. 577) la comparsa dei manicotti bugnati, la presenza di aquile costantemente su aste elaborate, il parallelo conio di emblemi coortali semplici, con corona su *vexillum* e con corona su immagine navale. Il significato di tali rilievi, oltre che confermare una certa linea evolutiva nella rappresentazione delle insegne militari imperiali, permette alcune considerazioni: a) La commemorazione di legioni singole e di *vexillationes* coortali in generale, con il probabile richiamo a legioni Flavie (« *Adiutrices* ») in particolare. b) L'allusione ad operazioni navali annesse all'emblema coortale.

Questo sembra innanzitutto confermare la meticolosità della raffigurazione di insegne di reparto in rapporto ad eventi militari, che era nelle premesse della ricerca, anche perchè alcuni tra gli scarsissimi documenti delle campagne daciche sembrano suffragare le ipotesi di cui sopra. Sappiamo innanzitutto dell'onore particolare attribuito da Traiano alle legioni che vi parteciparono, con la loro commemorazione nel foro Traiano; il sottolineare la presenza di distaccamenti (*vexillationes*) legionari, accanto alle legioni impiegate in toto pare divenga importante (vedi oltre con gli Antonini); il rilievo di operazioni « anfibie » nelle guerre daciche è ampiamente illustrato sulla colonna Traiana. I richiami iconografici dei rovesci traianei qui considerati appaiono, quindi, particolarmente suggestivi, per quanto l'attribuzione esatta a singole legioni sia oggi praticamente impossibile. Si sa che legioni Flavie parteciparono alle guerre daciche, cioè la IV *Flavia Felix* e la II *Adiutrix* (vedi sopra); inoltre vi è evidenza certa circa la Leg. I *Italica*, V *Macedonica*, VII *Claudia*: probabili sono la XIII *Gemina*, la XV *Apollinaris* e la XXX *Ulpia Victrix*. Il Clementi⁽²²⁾ afferma che tra le legioni

(22) CLEMENTI F.: *Roma imperiale*. Roma, 1935, vol. 1, p. 297.

commemorate sull'attico della basilica Ulpia, nel foro Traiano, risultavano a tutte lettere su tavole di bronzo i nomi delle legioni II *Adiutrix*, XI *Claudia*, XV *Apollinaris* e XX *Valeria Victrix*; è singolare che il Parker ⁽²³⁾ non riporti queste unità fra quelle sicuramente impiegate in Dacia, ma mentre per le prime tre la partecipazione è verosimile (le ritroviamo in Pannonia ed in Moesia poco dopo) per la XX (stanziata in Britannia) parrebbe da escludersi, a meno che non si tratti della commemorazione relativa a *vexillationes* della legione stessa. Va infine rilevato che le insegne rappresentate sulla colonna Traiana, pur non differendo sostanzialmente da quelle dei rovesci, hanno un numero di *paterae* maggiore (cinque generalmente).

Un rovescio di particolare interesse compare tra il 112 e il 114 d. C. in una serie di bronzi (C. 125-127; RIC. 621-623 a, e variante in Mazzini) ⁽²⁴⁾ ove è rappresentata la nuova Provincia « *Dacia Augusta* » che regge con il braccio sinistro un'insegna militare a *paterae* sovrapposte, sormontata da un'aquila. Il motivo rappresentato è del tutto nuovo e vi si osservano, in stretta associazione, l'insegna e la personificazione di una provincia, motivo che più avanti ritroveremo arricchito e che si presterà a considerazioni di particolare interesse. Va sottolineato che nel rovescio qui esaminato la Dacia è disarmata e che l'insegna è di tipo classico legionario; nel tempo stesso la provincia non è in atteggiamento di dolore o di sottomissione nè il motivo militare è evidentemente allusivo ad una vittoria romana recente, bensì l'insieme offre l'impressione di voler valorizzare sul piano politico-militare la stessa Dacia da poco annessa all'Impero. Dal punto di vista militare, tuttavia, l'apporto dacico alle armi romane pare a quell'epoca molto modesto, perchè del tutto eccezionale poteva essere l'arruolamento nelle legioni dei nuovi sudditi, non cittadini, pur essendo in atto la leva per gli *auxilia* con il « *dilectus* » spesso attuato subito dopo le conquiste. L'insegna legionaria non può quindi essere attribuita che alla guarnigione romana della provincia (*Leg. I Adiutrix Pia Fidelis*,

(23) PARKER H.: *op. cit.*

(24) MAZZINI G.: *op. cit.* vol. II, tav. VI, n. 125.

Leg. XIII *Primigenia*), contrassegnando quell'accento peculiare sui singoli « *exercitus* » provinciali che con Adriano troverà la massima documentazione numismatica.

Va, infine, ricordato il rovescio di una « *restitutio* » Traiana (AV, RIC. 820) « *Divus Augustus* » (manca il prototipo), che reca tre insegne (aquila centrale e *signa* coortale e manipolare ai lati) con *paterae*, crescente lunare e manicotti anche sull'asta dell'aquila, cioè di tipo prettamente contemporaneo piuttosto che Augusteo (insegne di una legione « *Augusta* »?).

Con l'avvento di Adriano i rovesci con motivi o richiami militari, nei quali compaiono insegne, diviene particolarmente interessante ai fini della presente trattazione. Nelle grandi linee riconosciamo su questi rovesci i caratteri salienti del principato Adrianeo, cioè il nuovo concetto associativo politico-militare e psicologico delle provincie a Roma, nel quadro di una riorganizzazione e valorizzazione dei singoli componenti la compagine imperiale, racchiusa entro nuovi e più potenti baluardi limitanei.

Non ci si meraviglia, quindi, se il classico rovescio a tre insegne, con aquila centrale su asta elaborata (con piccolo vessillo annesso ad una *patera* inferiore ⁽²⁵⁾) e *signa* manipolare e coortale (C. 525; RIC. 539; C. 1182; RIC. 546 a, b) si osservi solo negli anni del I e del II consolato (117-119 d. C. - fig. 12).

Tale tipo coincide con quello tradizionale, se pur con alcune differenze formali (una sola *patera*, due manicotti) che si ripetono nei bronzi del 119-121 d. C. « *Concordia Exercituum* », ove la Concordia regge due insegne (riduzione delle *paterae* ed aumento relativo di manicotti e tratti trasversali sulle aste: C. 268-269; RIC. 581 b). In seguito il disegno di Adriano in materia politico-militare si distaccherà dalla tradizione, così come i rovesci delle monete inerenti ⁽²⁶⁾. Mattingly e Sydenham ⁽²⁷⁾ hanno

(25) È interessante notare che appunto in questo periodo furono inviate *expeditione Britannica* Vessillazioni delle Leg. VII *Gemina* (dalla Spagna, patria della *gens Aelia*), VIII *Augusta* e XXII *Primigenia* (cfr. R. SYME in J.R.S. 54, 147, 1964).

(26) Farebbe eccezione il cistoforo di zecca Asiatica C. 451, RIC. 517, del tardo principato (COS III), con aquila e *signa*, che si riallaccia direttamente alla citata serie di Tito, Domiziano, Nerva e Traiano.

(27) In RIC. *op. cit.* vol. II, pp. 319-335.



Fig. 12

Insegne Legionarie di Adriano
(*AE, C. 1182; RIC. 546*).

delineato molto felicemente i concetti generali cui si informa la monetazione Adrianea, per cui ci limitiamo ad alcune considerazioni aggiuntive. Gli eventi bellici del tempo, ovvero la dura campagna britannica attorno al 118-120 d. C. (con verosimile annientamento della Leg. IX *Hispana*) e la altrettanto sanguinosa rivolta Giudaica del 132 (con probabile perdita della Leg. XXII *Deiotariana*) non trovano evidente eco numismatica; non risulta, d'altro canto, la creazione di nuove legioni con una relativa possibilità di richiami numismatici. L'attenzione e la passione di Adriano sono volte alla periferia dell'Impero, alle provincie lontane, agli estremi « *limites* », ai loro « valli » e, precipuamente, a chi li vigila, come presidio e testimonianza di Roma. Questa visione Adrianea dell'importanza della Provincia-presidio, della organizzazione limitanea imperniata sugli *auxilia* e sugli *exercitus* Provinciali, « decentra » il tributo onorifico e commemorativo della rappresentazione militare monetata, distribuendo

alla periferia dell'Impero ciò che in precedenza si concedeva al « centro », cioè solo alla « Legione » romana, di cittadini romani.

Le nuove e veterane unità ausiliarie sembrano trovare così, per la prima volta, un riconoscimento numismatico al proprio valore, sul piano materiale e morale nelle figurazioni delle singole provincie o, fianco a fianco delle legioni in quegli Eserciti ove ancora il comune denominatore è la Provincia. Così, al concludersi del principato e dei lunghi viaggi di Adriano, troviamo nelle serie di monete citate, una sorta di « *Res gestae* » dell'imperatore, come molto felicemente Mattingly e Sydenham hanno affermato ⁽²⁸⁾.

Alla luce delle considerazioni di cui sopra, l'esame dei dettagli di alcuni rovesci con Provincie sembra offrire un particolare interesse storiografico-militare. Cominciamo con i bronzi della Dacia (C. 526-533; RIC. 849-850) provincia che abbiamo già vista rappresentata con insegne da Traiano. Qui essa è armata con l'arma « nazionale », la falce da battaglia, e regge una insegna militare con la mano destra (fig. 13). Già il fatto che una provincia di recente acquisizione sia rappresentata in armi, e con le proprie armi, ci informa dei nuovi concetti Adrianei circa la valorizzazione dell'elemento tradizionale di ogni singolo popolo nell'ambito romano, soprattutto a fini militari; armi nazionali ne ritroviamo su altre figurazioni di provincia (ad es. nella *Restitutio Phrygiae* - C. 1286-91; RIC. 962-64), ma nel caso della Dacia il fatto è ulteriormente avvalorato dall'esame dell'insegna associata. Tale insegna è del tutto diversa da quelle sin qui osservate; è costituita da una breve asta, decorata da due piccole *paterae* non ombelicate intercalate da tratti trasversali « ansati », che ricordano un'incudine, e sormontata da una minuscola aquila. In altri quattro conî dello stesso rovescio, osservati in RIC. ⁽²⁹⁾, Mazzini ⁽³⁰⁾ e Mommsen ⁽³¹⁾, l'insegna differisce nei dettagli (sin-

(28) In RIC. *op. cit.* vol. II, p. 331.

(29) RIC. *op. cit.* vol. II, tav. XV, n. 321.

(30) MAZZINI G.: *op. cit.* vol. II, tav. 33.

(31) MOMMSEN T.: *Storia di Roma Antica - Le Provincie*. Sansoni, Firenze, 1962, fig. 42 c.

goli tratti trasversali, piccolo crescente lunare, trabeazione) che ornano l'asta, ma nell'insieme il *Signum* rimane di tipo peculiare e sostanzialmente diverso dai *signa* e, tantomeno, dalle aquile delle legioni.



Fig. 13

Insegna di Auxilia o Numeri della Dacia
(Adriano, AE, C. 532; RIC. 850).

Una delle insegne daciche ha una certa somiglianza con quelle rette da tre signiferi nel rovescio del sesterzio « *Disciplina Augusti* » (C. 541-43; RIC. 746 — esempl. coll. Mazzini —) al seguito di Adriano togato, che tiene in mano un « *volumen* ». Non è certo che queste insegne (diverse anche da quelle dell'aureo *Disciplina Augusti* C. 540; RIC. 232 e da quelli illustrati o descritti in C. 544-49) siano da considerarsi « aquile legionarie », proprio per la ragione di cui sopra. Infatti il motivo « *Disciplina* » può ben riferirsi tanto agli *Auxilia* come alle legioni, sempre tenendo conto del fatto che, in periodo Adrianeo, gli *Auxilia* stessi costituivano circa la metà degli eserciti Romani. Nel formulare questa ipotesi vorrei aggiungere una con-

statazione personale, a proposito di associazione tra insegne ausiliarie e personaggio togato con *volumen*: nel Museo delle Terme, in Roma, ho avuto modo di osservare un rilievo (probabilmente funerario) costituito da cavalieri barbuti, privi di armatura, con gladio di tipo romano inguainato, due dei quali reggono *vexilla*; al centro vi è un personaggio togato con *volumen*, ai lati due trofei. Mi sembra molto verosimile possa trattarsi di un ufficiale (*Praefectus Alae*?) di Ala ausiliaria, con allusione basata sugli stessi elementi simbologici presenti nel rovescio considerato.

Nella monetazione Adrianea alcune altre Provincie sono rappresentate, invece, con *vexilla* del tipo comune alle unità di cavalleria ed alle coorti ausiliarie: esse sono Africa (AE C. 15; RIC. 875), Cilicia (AE C. 29 e 30; RIC. 883), Mauretania (AE C. 63-64-65; RIC. 897 e 898), Norico (AE C. 73; RIC. 904) — tutte *Adventus Augusti* —; inoltre Cappadocia (AE C. 204-209; RIC. 847-848). Un'altra Mauretania (C. 952-960; RIC. 854-860) non reca vessilli, ma tiene alla briglia un cavallo e, con l'altra mano, due corte lance.

In tutta la serie degli *Exercitus* Provinciali (scene di *Adlocutiones*) aquile, *signa* e *vexilla* sono di piccole dimensioni e non si prestano ad un esame formale; ricordiamo solo che nell'*Exercitus Noricus* (C. 565, RIC. 927) un cavallo fa parte del gruppo di militari e signiferi di fronte all'imperatore.

Consideriamo ora quale significato si debba attribuire alle rappresentazioni di emblemi militari associati alla personificazione di Provincie, o meglio, quale possa essere stato il concetto informatore della monetazione Adrianea inerente. Ci ha soccorso, in questa indagine, la consultazione comparativa dei dettagli circa il reclutamento e la dislocazione delle truppe, specie degli *auxilia*, nelle provincie ricordate. Innanzitutto la Dacia, la nuova Provincia, legata al nome di Traiano e, quindi, direttamente ad Adriano, entra con questo nel grande complesso civile e militare di Roma, secondo la concezione Adrianea. Sul piano militare la Dacia « armata », a pochi anni dalla conquista fornisce quattro coorti e un'Ala di cavalleria (due « *Ulpie* », una « *Aelia* » e una « *Augusta* » *Dacorum*) ma è ancora più interessante sottolineare che l'arruolamento dei « *Numeri* », truppa

ausiliaria semi-regolare con impronta regionale spiccata, che Adriano per primi incorpora nell'esercito ⁽³²⁾, ha avuto un particolare sviluppo appunto nella Dacia, la provincia più recente e quindi meno romanizzata. Sembra, pertanto, lecito formulare l'ipotesi che gli insoliti « *signa* » impugnati dalla Dacia siano insegne degli « *auxilia* » o dei « *numeri* » della stessa Dacia. Confrontando, ad esempio, il frammento dell'insegna retta da un signifero dell'*Ala Afrorum* (scultura sepolcrale nel museo di Neuss) ⁽³³⁾ si può rilevare che essa potrebbe essere del tipo di quelle elencate.

Per quanto si riferisce alle provincie impugnanti *vexilla* è lecito pensare che un nesso esista con il reclutamento di unità di cavalleria. Per l'Africa cinque Ali, tra le quali la I e II « *Ulpia* » *Afrorum*, più una coorte *Afrorum Civium Romanorum Equitata*; per la Mauretania, ove il nesso con la cavalleria è ulteriormente ribadito dalla presenza del cavallo, ricordiamo la partecipazione delle unità di Lusio Quieto alle campagne daciche, unità rappresentate anche sulla colonna Traiana. Per il Norico, l'*Ala Noricorum* (metà del contingente *Noricorum*) e la presenza di un cavallo sul rovescio « *Exercitus Noricus* »; inoltre, la Pannonia sconfinante nel Norico, fornisce ben otto *Alae Pannoniorum* ⁽³⁴⁾; solo per la Cilicia non risulta cavalleria, ma due *cohortes Cilicum*. Va infine sottolineato che queste provincie forniscono notevoli contingenti ad altre unità ausiliarie: le reclute regionali sono incorporate negli *auxilia* indipendentemente dalla designazione originale dei singoli reparti di questi ultimi, i quali hanno perduto il loro carattere nazionale tranne che nei « *numeri* » od in casi particolari (come per gli arcieri reclutati nelle provincie di Oriente). Al tempo di Adriano, ad esempio, nelle Ali spagnole e galliche sono incorporati cavalieri della Pannonia, Tracia, Moesia, ecc.; il menzionato signifero dell'*Ala*

(32) CHEESMAN G.: *The auxilia of the Roman imperial army*. Oxford, 1914, pag. 89.

(33) SCHOPPA H.: *L'Art romain dans les Gaules en Germanie et dans les îles Britanniques*. Fribourg, 1963, fig. 62.

(34) CHEESMAN G.: (*op. cit.*) comprende nell'elenco anche un'*Ala Illyricorum* ed un'*Ala Sarmatarum*.

Afrorum è un Tungro. La celebrazione sui rovesci può, quindi, costituire omaggio o propaganda all'arruolamento negli *Auxilia* in generale, non solo in quelli della provincia specificata.

Ciò vale anche per il bronzo « Pannonia » di Elio (C. 33, RIC. 1059-1073), ove la provincia regge un *vexillum*; le otto *Alae Pannoniorum* (più una Coorte *Milliaria Equitata Ulpia*) costituivano un importante contingente di cavalleria, ma soprattutto la Pannonia forniva cavalieri in abbondanza a tutte le formazioni montate. Non deve meravigliare, d'altro canto e per analoghe ragioni, la mancanza di allusione nei rovesci alle molte unità ausiliarie di cavalleria e fanteria originarie delle Gallie e della Spagna; infatti, oltre a trattarsi di provincie altamente romanizzate che sul piano militare fornivano da tempo contingenti legionari, nelle Ali e Coorti Galliche e Spagnole vengono ormai arruolate quasi esclusivamente reclute delle provincie periferiche, di più recente acquisizione.

Considerando poi che, come detto, il *vexillum* potesse essere una insegna comune alle fanterie ausiliarie in generale, troviamo che i rovesci citati potrebbero alludere anche a dieci coorti per l'Africa, una coorte per il Norico, sette coorti per la Pannonia (più otto *cohortes Breucorum* e due *cohortes Varcianorum*), tre coorti per la Mauretania. Infine, la Cilicia, la quale pure impugna un *vexillum*, non sembra abbia fornito ali di cavalleria, ma bensì due *cohortes Cilicum*.

In appendice ricordiamo le insegne navali (*vexilla, signa, aquile*) infisse sulla poppa delle navi nelle serie « *Felicitati Augusti* »; ad onta delle piccole dimensioni si distinguono corone coortali e, forse, mani; è incerto quindi se siano da considerare insegne navali in senso stretto, oppure insegne di unità imbarcate al seguito dell'imperatore.

Un problema interessante, che si allaccia direttamente a quello delle insegne daciche, si ripresenta con la serie dei bronzi « *Britannia* » di Antonino Pio, coniata intorno al 143-144 d.C. (C. 115, 116, 119; RIC. 742, 743, 745), più il conio C. 118, RIC. 930 dell'anno 154-155. Trattasi ancora di provincia armata e/o con il classico scudo a umbone appuntito, che regge una insegna semplificata (a piccole *paterae*, tratti e crescente lunare)

di tipo non legionario, del tutto simile a quanto descritto a proposito della Dacia ⁽³⁵⁾.

La cronologia della monetazione è in evidente accordo con la campagna di Lollio Urbico nel settentrione britannico (139-142 d. C.), con i successi in Scozia e con la costruzione del vallo Antonino, tra la Clyde e la Forth; tale campagna è certamente l'evento militare più significativo del principato, tanto che ad essa è legata l'unica *salutatio* come « *Imperator* » di Antonino Pio (142 d. C.).

Anche qui si può arguire come la provincia teatro delle vittorie romane, regga le insegne di unità militari ausiliarie reclutate poco dopo l'occupazione di nuovi distretti e, segnatamente, le insegne di quelle inquadrature nei « *numeri Brittonum* » che già nel 145 d. C. fanno la loro apparizione sui *limites* germanici, al comando di ufficiali dello stesso *Exercitus Britanniae* ⁽³⁶⁾.

Ci si potrà chiedere come mai Adriano, che pure legò il proprio nome e merito alla maggiore opera di fortificazione limitanea in Britannia, non abbia battuto rovesci analoghi anche per celebrare, eventualmente, le unità ausiliarie britanniche che si erano distinte nelle campagne daciche di Traiano (*Cohors I Brittonum Milliaris Ulpia Torquata Civium Romanorum Pia Fidelis*). La risposta sta, forse, nel fatto che — come detto — durante il principato di Adriano la provincia fu teatro non di vittorie, bensì di gravi rovesci militari; nella monetazione adrianea compare infatti la Britannia senza insegne, armata ma in atteggiamento « difensivo », e con il piede appoggiato ad una pila di pietre interpretabile come simbolo del famoso vallo sulla linea Tyne-Solway (Askew).

Anche l'ultimo conio di Antonino relativo alla Britannia (C. 117, RIC. 934) reca un'impronta del genere, forse perchè coincidente alla sanguinosa rivolta nel territorio annesso, domata poi da Giulio Vero ma contrassegnata dal temporaneo abbandono della linea Clyde-Forth; anche l'insegna in quest'ultima

(35) Cfr. ASKEW G.: *The coinage of Roman Britain*. London, 1951, pp. 12-14.

(36) Cfr. BIRLEY E.: *Roman Britain and the Roman Army*. Wilson, Kendal, 1961, p. 44.

moneta è di incerto rilievo. Ancora del 139 d. C. sono i bronzi della Dacia e della Cappadocia, nei quali ciascuna provincia regge un *vexillum*; è da notarsi che l'unica *Ala Dacorum (Ulpia)* si ritrova stanziata in Cappadocia, e che la Dacia fornisce, inoltre, le coorti.

Venendo ora ai *signa* legionari di Antonino Pio, consideriamo una serie inserita nei motivi *Concordia* e *Fides Exercituum*, i cui dettagli sono sufficientemente chiari, in mancanza di



Fig. 14

Insegna Legionaria di Antonino Pio
(*AE*, C. 140; *RIC*. 678).

rovesci con sole insegne. I bronzi « *Concordia Exercituum* » del 140-144 d. C. (C. 139-145; *RIC*. 600, 657, 678) recano *signa* con piccole *paterae* e tratti trasversali analoghi al tipo Adrianeo (*Disciplina Augusti* – prob. Insegna Ausiliaria), oppure un tipo composito con tratti trasversali, crescente lunare, ecc.; nell'esemplare in fig. 14 (C. 140, *RIC*. 678) si nota una piastra trapezoidale all'apice dell'insegna, al di sotto del tratto trasversale.

Una impronta evolutiva particolare si riscontra un decennio dopo, nei bronzi « *Fides Exercituum* » (C. 376, 378, 988-89; RIC. 926, 943, 949) ove le insegne mostrano numerosi e piccoli crescenti lunari, invertiti nella porzione bassa dell'asta. Forse le differenze vogliono alludere a varie unità legionarie, od anche ausiliarie per le stesse ragioni discusse nel caso di Adriano. A tale proposito, pur non avendo fondate nuove legioni, Antonino Pio concesse il « *cognomen* » « *Antoniniana* » a molte delle esistenti ed a reparti ausiliari (ad es. *cohors II Antoniniana Treverorum*), oltre ad avere istituito — come detto — i *Numeri Brittonum*.

Passando alla monetazione di Marco Aurelio e di Lucio Vero si affacciano interessanti problemi, legati allo spirito ed alla forma della rappresentazione di insegne; la forma ricalca il modello di Antonino, come si può rilevare dalle quattro insegne sul rovescio del bronzo C. 804, RIC. 908 di Marco Aurelio e dell'analogo e contemporaneo di Lucio Vero (C. 188, RIC. 1427). Altrettanto dicasi per i rovesci « *Matri Castrorum* » di Faustina jr., specie sui conî ove le insegne sono meglio trattate nei dettagli (tre *signa* ed aquila in C. 165, RIC. 1660); si deve rilevare la comparsa, all'apice, di figure (Vittorie? divinità?) non chiaramente interpretabili per le loro piccole dimensioni. Si sottolinea, inoltre, che i bronzi C. 804, RIC. 908 di M. Aurelio (Tr. P. XIX Imp. II COS III) e rispettivamente C. 188, RIC. 1427 di L. Vero (Tr. P. V Imp. II COS II) coincidono sul piano cronologico al reclutamento di due nuove legioni, in Italia (Leg. II e III « *Italica* »), dislocate poi nella Rezia e nel Norico allo scopo di coprire gli accessi settentrionali della penisola di fronte alla minaccia dei Marcomanni. Il Parker⁽³⁷⁾ precisa, infatti, che M. Aurelio istituì le due legioni poco prima della conclusione della campagna partica, cioè tra il 164 e il 165 d. C.

Le guerre Marcomanniche (*Expeditio Germanica I e II; bellum Germanicum et Sarmaticum*), che segnano gli eventi militari salienti del principato di Marco, non ricevono tuttavia

(37) PARKER H.: *op. cit.* p. 167.

una commemorazione monetale con insegne paragonabile a quelle degli imperatori precedenti. Questo è in parte riferibile alla generale evoluzione dei motivi tropaici (ad es. il prevalere del motivo di Vittoria che iscrive lo scudo), ma potrebbe anche essere in stretto rapporto con una differenza basilare nell'impiego e nella dislocazione delle unità militari secondo il concetto evoluto con gli Antonini, rispetto a quello tradizionale. Le singole legioni erano state sin qui manovrate e spostate in toto, nella gran parte dei casi; i loro distaccamenti (« *vexillationes* ») costituivano un aspetto minore dei movimenti di truppe, sicchè le relative « commemorazioni » (sui rovesci di monete come in altre espressioni) erano dirette principalmente sui nomi e sui simboli legionari, pur non trascurando le *vexillationes* (cfr. Domiziano e Traiano). Ma i nuovi criteri adottati dagli Antonini trasformano in guarnigioni « fisse » le coorti e le ali dei « *castella* » e le legioni dei « *castra* », lungo e dietro le fortificazioni limitanee; questa trasformazione, favorevole alla difesa locale (conoscenza del terreno, protezione dei beni e famiglie dei singoli *milites* in loco, permessi e legittimati), rese tuttavia problematici gli spostamenti di grandi unità legionarie ed ausiliarie verso teatri di guerra lontani.

Si constata, pertanto, che i grandi concentramenti di truppe per le campagne Marcomanniche vengono prevalentemente da *vexillationes* di legioni, il cui grosso rimane stanziato nei *castra* provinciali e non partecipa alle operazioni in altri settori.

Sulla colonna di M. Aurelio, come su altri rilievi, difettano i *signa* e le aquile, mentre abbondano i *vexilla*. Non sembra, tuttavia, opportuno generalizzare l'idea del Parker ⁽³⁸⁾ che questo fatto contrassegni una « eclissi » sul piano psicologico, iconografico e tropaico della rappresentazione dei *signa* in rapporto agli stessi eventi militari; sul classico rovescio « *Virtus Augusti* » di M. Aurelio, che attraversa il ponte di barche sul Danubio entrando in campagna contro i Marcomanni (AV C. 999, RIC. 270; AE C. 1000, RIC. 1047) l'imperatore è seguito non solo da

(38) PARKER H.: *op. cit.* p. 168.

vessilli ma da tipiche insegne legionarie. Nè si può pensare che lo smembramento apparente della unità legionaria fosse anche rivolto a mortificare l'individualistico spirito di corpo delle singole legioni. Ne darebbe conferma la nota « *restitutio* » da parte di L. Vero del conio Leg. VI di Marco Antonio (Babelon II, n. 56; RIC. III, n. 443), in coincidenza del 200° anniversario. Il conio è sostanzialmente simile all'originale ma non ne riproduce pedissequamente i singoli elementi; la nave sul dritto è diversa, ma soprattutto le tre insegne militari (aquila al centro) recano una sicura impronta contemporanea. Del rovescio si conoscono due varianti principali; una, la più nota, ha i due *signa* analoghi, con *paterae*, manicotti e trabeazione all'apice, che non è sormontato da contrassegni particolari; l'aquila, ad ali spiegate, è in cima ad un'asta nuda, lavorata a rigonfiamenti regolari (esemplare del Dr. R. Riva – fig. 15); la seconda variante, oltre all'aquila più grande, porta all'apice del *signum* di destra l'immagine della vittoria (esemplare del Brit. Museum, in RIC. plate IX, 191; in Grant, plate XXXIV, 2). Spetta all'Askew⁽³⁹⁾ il merito di avere sottolineato la differenza tra i due conî dello stesso denario e di averli messi in rapporto con le due Legioni VI, esistenti sotto L. Vero, cioè la « *Ferrata* » e la « *Victrix* ». Anche considerando l'uso invalso di rappresentare figure all'apice di *signa*, ma con qualche riserva inerente al fatto che la figura non è alata (come nel tipo corrente di « Vittoria »), sembra evidente che un tipo sia da attribuirsi alla VI *Victrix*, l'altro alla VI *Ferrata*. Le ragioni della scelta per la *restitutio* da parte di L. Vero della Leg. VI, tra le molte legioni della serie originale di Marco Antonio, può risiedere in particolari benemerienze acquisite rispettivamente dalla « *Victrix* » nel nord della Britannia tra il 169 e il 175 d. C., e dalla « *Ferrata* » (di stanza in Siria e in Giudea) nella campagna Partica conclusasi nel 165.

Sta di fatto che abbiamo l'impressione di trovarci di fronte sia ad un esempio di celebrazione numismatica specifica delle insegne di singole legioni, pur in periodo di impiego massiccio di *vexillationes*, sia ad una prova evidente della meticolosità con

(39) ASKEW G.: *op. cit.* p. 15.

la quale i dettagli delle stesse insegne venissero curati nella incisione dei conî, ai fini non solo di non urtare, ma bensì di soddisfare, le esigenze dello spirito di corpo legionario.



Fig. 15

*Insegna della Legione VI Ferrata.
R/ di AG di Marco Antonio in
restitutio da parte di L. Vero
(Babelon 2°, 56; RIC. 3°, 443).*

Così, nella conclusione della presente rassegna, ci sembra di ritrovare elementi probativi in favore delle tesi prospettate nell'introduzione, cioè che per quanto riguarda le insegne militari, come per altri motivi della monetazione romana, nulla è rappresentato a caso, ma ogni dettaglio risponde ad esigenze ed a regole precise, anche se oggi molte di tali regole, ovviamente, ci sfuggono o solo ne cogliamo una tenue traccia.

Ricordiamo, comunque, che le insegne militari dei rovesci imperiali sin qui esaminati rivelano:

- A) Attribuzioni precise, in qualche caso, presuntive in altri, ma sempre suggestive sul piano storiografico.
- B) Una linea evolutiva formale (Tav. I).

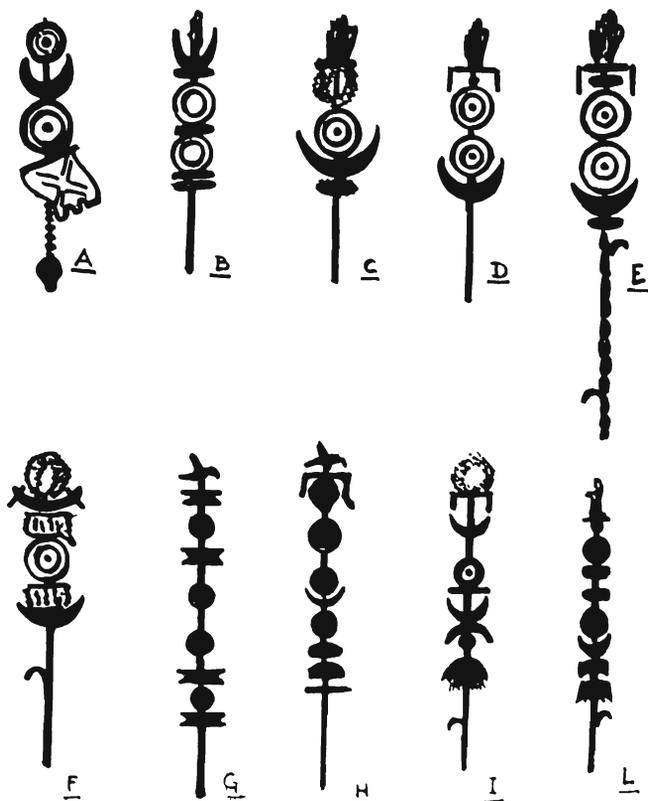


Tavola I

Schema della evoluzione formale delle insegne legionarie: A, B) « Signis receptis » Augustei - C) Galba - D, E) Flavi - F) Traiano - G, H, I) Antonino Pio - L) Marco Aurelio e L. Vero.

- C) Una linea evolutiva in senso commemorativo-tropaico.
- D) L'inserirsi delle concezioni Adrianea ed Antoniniana delle Province nell'ambito organizzativo-militare imperiale, con

la comparsa sui rovesci di peculiari insegne che attribuiamo, per la prima volta, agli « *Auxilia* » ed ai « *Numeri* » (Tavola II).

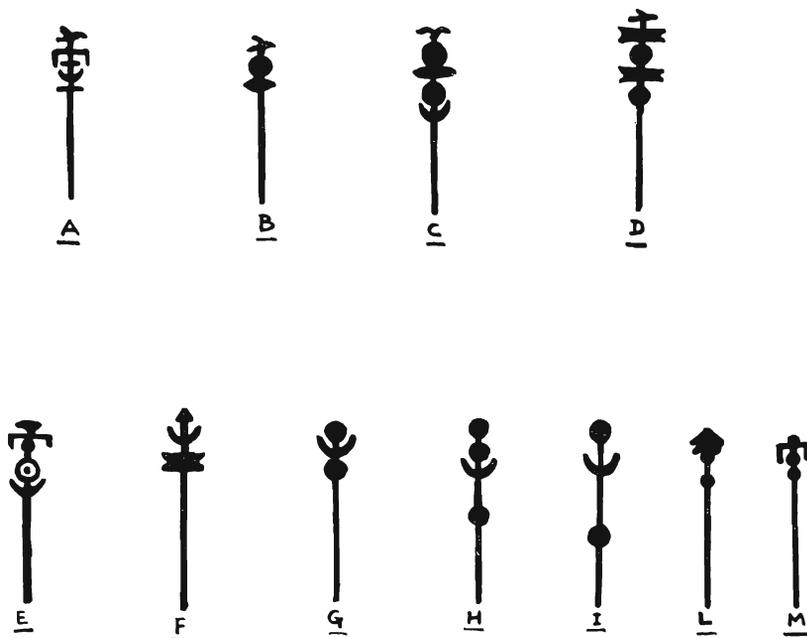


Tavola II

Schema delle insegne attribuite ad *Auxilia* e *Numeri*: A, B, C, D) *DACIA* (Adriano) - E, F, G, H, I) *BRITANNIA* (Antonino Pio) - L, M) *BRITANNIA* (Commodo).

Nel sottolineare quest'ultima ipotesi ricordo l'interessante esemplare della monetazione di Commodo (povera di rovesci con insegne) costituito dal medaglione « *Britannia* », con la provincia armata che regge emblemi di tipo ausiliario (C. 37, esemplare del Brit. Museum ⁽⁴⁰⁾ e collez. Gneccchi ⁽⁴¹⁾).

(40) Cfr. ASKEW G.: *op. cit.* fig. 35.

(41) GNECCHI F.: *I medaglioni romani*. Hoepli, Milano, 1912, tav. 78, n. 2.

Coniata accanto alla « *Victoria Britannica* », la medaglia riafferma la romanità ed il valore della provincia cara agli Antonini, tormentata dalle guerre conclusesi con l'abbandono definitivo della linea Clyde-Forth e con la ritirata sul vallo di Adriano, al chiudersi del II secolo.

Qui, come altrove, l'arretramento del *limes* sotto la pressione dal nord condiziona e contrassegna l'inizio della decadenza militare di Roma.

LINO ROSSI

Ringrazio i Colleghi e Consoci Dr. R. Riva e Dr. B. Tanziani per la loro preziosa e amichevole consulenza.

SU DI UNA MONETA PER LAODICEA DI SIRIA

Mi è occorso di incontrare, perciò mi è possibile descriverla ed illustrarla nei suoi particolari, una moneta mai prima d'ora osservata appartenente, alla luce delle ultime ricerche, alla zecca di Laodicea di Siria, imperante Settimio Severo e battuta negli anni dal 202 al 211 della nostra era.

Questo nummo in buon argento ha un diametro medio di mm. 26 ed un peso di grammi 12,73.



Fig. 1

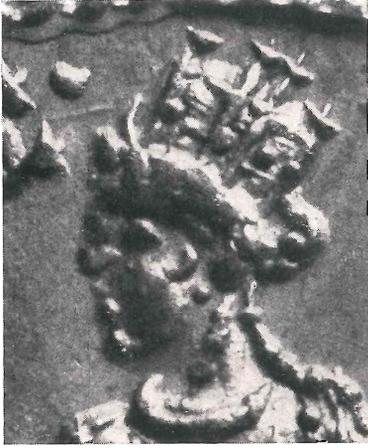


Fig. 2 - Particolare della corona turrata della Tyche.



Fig. 3 - Particolare del faro.

D/ Busto laureato, di profilo, barbuto e rivolto a ds. di Settimio Severo attorno al quale in senso orario leggesi la seguente iscrizione:

AYT KAI · CEOVHPOC · · CE ·

diritto ↑ rovescio

R/ La Tyche turrata seduta su di uno scoglio è rivolta a sn. Regge con la mano destra un timone e con la sinistra una cornucopia; di fronte a lei una stella con otto punte; ai suoi piedi nuota una raffigurazione virile (il fiume divinizzato) che ha sulla mano sn. un edificio a torre composto di quattro elementi sovrapposti. La Tyche è riccamente e finemente vestita da una tunica e da un peplo ricadente in abbondanti pieghe fino a raggiungere lo scoglio. All'intorno da sn. a ds. sta scritto:

ΔΗΜΑΡΧ · ΕΞ · ΒΗΑΤΟC · ΤΟ · Γ ·

Un giro perlinato racchiude le due raffigurazioni.

Questa della Tyche è una delle raffigurazioni che più frequentemente si riscontra nella monetazione siriana: essa può occupare sia il dritto che il rovescio e talora entrambi. La mo-

neta oltre ad andarsi ad inserire alla già numerosa schiera delle monete siriane come tipo inedito (non è stata reperita su alcuna delle pubblicazioni in bibliografia citate ⁽¹⁻²⁻³⁻⁶⁻⁷⁻⁸⁾ e a me ne hanno dato conferma due fra i maggiori specialisti della materia i Signori Bellinger e Seyrig) si presta ad alcuni rilievi degni di qualche interesse.

Il momento storico in cui venne emessa induce a ricordare talune circostanze del passato prossimo di Laodicea che contrariamente ad Antichia si era trovata dalla parte di Sett. Severo nella guerra per la supremazia all'Impero così che dopo la di lui vittoria definitiva essa ebbe il privilegio di equipararla se non di prevalerle per prestigio e favore assurgendo al rango di colonia ^(*) ed ottenendo pure una elargizione annuale di cereali ⁽⁴⁾. Da aggiungere infine che Sett. Severo si servì della zecca di Laodicea per battere moneta soprattutto fino al 194 ⁽⁵⁾.

I privilegi ottenuti, il benessere conquistato da una situazione di supremazia locale, il fatto di essere divenuta colonia romana hanno dato luogo ad una ricca ed aulica monetazione in argento che si differenzia da quella di Antiochia quasi unicamente per lo stile ⁽³⁾ e che solo dopo il lavoro del Bellinger, riassuntivo di parte degli studii seguiti a varie campagne di scavi e di ritrovamenti, ha potuto essere chiarificata. Questo Autore ha, nei limiti del possibile, scisso le due monetazioni di Laodicea ed Antiochia soprattutto impostando la sua discriminazione su concetti stilistici asserendo che, data la scarsità del numenario, la zecca di Laodicea in quei tempi non possedeva che una sola officina monetale. Essa coniò perciò un tipo di moneta di stile uniforme, ma proprio e molto ravvicinabile a quello di Antiochia, e ne dimostra la provenienza anche per una stella sul campo del rovescio ^(**).

Il Bellinger, si diceva, ha scisso con sicurezza le coniazioni di queste due città; la moneta descritta in questa nota è per stile strettamente ravvicinabile a quelle da lui descritte a pa-

(*) Colonia juris Italici - Ulp. Dig. L 15 1 § 3.

(**) Con Eliogabalo pure Antiochia adotterà sul rovescio delle sue coniazioni di tetradrammi una stella a varie punte.

gina 30 ed illustrate alla tavola cinque del suo volume ⁽³⁾ e così stando le cose è certamente attribuibile a Laodicea di Siria; ma se ciò non bastasse essa porta una raffigurazione del rovescio tutta peculiare per cui ancor più a buon diritto è riferibile a detta città. Essa, sulla mano sinistra del fiume nuotante ai piedi della Tyche, porta un monumento assimilabile al faro che si riscontra anche in varî altri pezzi a partire da Domiziano in poi.

Detta costruzione fu illustrata dal Seyrig in un suo lavoro ⁽⁶⁾ però dal materiale presentato da questo Autore è evidente che questa costruzione appare di forma o rotonda o poligonale, ma mai quadrata mentre quella incisa su questa moneta dovrebbe doversi considerare proprio di forma quadrangolare. La piccolezza del particolare però non può aver dato all'incisore quella possibilità rappresentativa che il desiderio di esattezza richiederebbe (fig. 3).

Concordanza si trova nel numero degli elementi sovrapposti della costruzione se si accetta che gli ultimi due (fig. 3) siano un tutt'unico ossia la testa ed il corpo della statua che di norma veniva posta in vetta al faro come del resto risulta chiaramente essere stato dal lavoro del Seyrig.

La corona turrita anch'essa per le sue proporzioni mirabilmente dettagliata non lascia intravedere altro che le due principali porte cittadine (fig. 2) mentre su altre monete permette di scorgere e di individuare chiaramente fra le varie costruzioni che sovrastano la cinta cittadina anche la torre del faro.

Così in ciò che il Fiume sostiene si è convinti di riconoscere la rappresentazione del faro soprattutto se si vuol tenere in debito conto che nelle monete osservate fino ad ora esso era elemento fondamentale o quasi della figura, mentre in questo pezzo non è che elemento marginale di completezza per cui si può scusare ed accettare, data anche l'accennata piccolezza del particolare, la minor precisione del dettaglio.

Di un certo interesse infine sarebbe il fatto che questa costruzione si trova sulla mano sinistra della divinità del fiume per cui si potrebbe essere indotti a pensare che esso nella realtà fosse posto se non sulla riva sinistra almeno alla sinistra della sua foce, ma altre due monete di cui parla il Seyrig in calce

al suo citato articolo ⁽⁶⁾ e sempre della stessa epoca mostrano il Fiume portante il faro con la manò destra. Osservando questi tre nummi si ha il convincimento che non vi sia una ragione specifica che abbia determinato l'uso della mano destra o sinistra, ma bensì la circostanza vincolante che l'incisore ha avuto nel trovare sul piano della moneta il luogo ove inserire tale particolare.

GIANLUIGI MISSERE

BIBLIOGRAFIA

- (1) BELLINGER A. R.: *The Third and Fourth Dura Hoards*. A.N.S. 1932.
- (2) BELLINGER A. R.: *The Sixth, Seventh and Tenth Dura Hoards*. A.N.S. 1935.
- (3) BELLINGER A. R.: *The Syrian Tetradrachms of Caracalla and Macrinus*. A.N.S. 1940.
- (4) MALALAS IOH.: 293, 23.
- (5) MATTINGLY H.: *The Coinage of Septimius Severus and his Times*. Mints and Chronology. Num. Chron 1932, 177-198.
- (6) SEYRIC H.: *Antiquités Syriennes IV* - 52 Le phare de Laodicée - Syria XXIX, 1952, fasc. 1 - 2, pagg. 54-59.
- (7) *Sylloge Numm. Graec.* - Copenhagen 1959, vol. 36, tav. 9 e 10.
- (8) WROTH W.: *B.M.C. Galatia, Cappadocia and Syria*, vol. 21, 1899.

NOTE SU ALCUNE MONETE INEDITE
DELLA SERIE URBICA GRECA,
CONIATE DURANTE L'IMPERO ROMANO

L'immensa serie delle monete enee urbiche con leggenda in lingua greca, coniate durante l'Impero Romano, e che costituisce la così detta « serie Imperiale Greca », riserva molto frequentemente la soddisfazione di scoprire pezzi inediti.

Il Mionnet, nella sua monumentale opera « Description de Médailles Antiques Grecques et Romaines » comparsa dal 1806 al 1808 in prima edizione in sei volumi più un atlante (e poi come supplemento dal 1819 al 1837 in altri nove volumi) descrive ben 54095 monete nella quasi totalità con epigrafe greca: di esse 28741 appartengono alla « Serie Imperiale Greca ».

Molte altre migliaia di monete di tale serie, rimaste sconosciute al Mionnet, troviamo descritte nel prezioso catalogo intitolato « Collection de Médailles des Rois et des Villes de l'ancienne Grèce » edito dalla Casa Rollin et Feuwardent di Parigi e comparso in tre volumetti dal 1862 al 1864 e contenenti le descrizioni di 9601 monete, nel Petit Mionnet de poche di Boutkowsky-Glinka (pubblicato a Berlino nel 1889), nell'Inventaire Sommaire de la Collection Waddington (pubblicato dal Babe-

lon), nei due volumi del Dattari « Numi Augustorum Alexandrini » edito al Cairo nel 1901 (dove sono descritte 6580 monete della zecca d'Alessandria d'Egitto e dei Nomi Egiziani, nelle splendide numerose opere e monografie dell'Imhoof-Blüner (specialmente nei due volumi *Kleinasiatische Münzen* editi nel 1902), nel *Recueil Général des Monnaies Grecques d'Asie Mineure* iniziato con rigore scientifico da Waddington e proseguito nel 1908-1910 da Babelon e da Reinach ma poi purtroppo interrotto, nei 29 volumi del *Catalogue of the Greek Coins* del British Museum e, per giungere a tempi più vicini, nelle *Sylloge Monetarum Graecarum* del Danish Museum e della collezione von Aulock di Berlino.

Dirò per inciso che i volumi delle *Sylloge*, di cui oggi si sta completando la pubblicazione, hanno l'innegabile vantaggio di offrire la riproduzione fotografica di tutte le monete (che in qualche caso, per la non buona conservazione, risultano non perfettamente intelleggibili), ma presentano l'inconveniente di essere dotate di un testo troppo scarno e soprattutto di pubblicare, forse per economia tipografica, le iscrizioni in caratteri greci corsivi, mentre in realtà sulla moneta la leggenda è in carattere epigrafico; in questo non si è voluto seguire la precisione del Catalogo del British Museum.

Da un approssimativo conteggio delle monete greche di serie imperiale finora pubblicate (senza tenere conto di quelle comparse in numerose monografie su zecche particolari) ritengo che finora se ne possano annoverare oltre 50.000 tipi.

L'eccezionalità di tale numero si spiega facilmente pensando che le città e le regioni, che sotto l'impero romano hanno battuto moneta con epigrafia greca, sono circa 588; dico circa perchè di alcune città che hanno nome identico o di altre che hanno cambiato nome sotto la dominazione Romana, si ha ancora qualche dubbio.

La circolazione del bronzo nel vastissimo impero doveva essere un fenomeno veramente imponente ed il dovervi provvedere con le sole zecche ufficiali e strettamente controllate dalla capitale, oltre che assai incomodo, doveva forse essere all'atto pratico impossibile: sicché Roma nell'Oriente, dove il sovrapp-

porre la propria civiltà ad altre instaurate e radicate da secoli era questione politica difficile e delicata, lasciò sbizzarrire (in tutto il periodo che va da Pompeo Magno fino a Galerio Massimiano) il campanilismo ed un certo qual senso di mai estinta autonomia delle città di stirpe greca.

Ritroviamo ancora, isolatamente, durante l'impero di Costantino Magno, alcune non comuni monete che i re del Bosforo coniarono congiuntamente con tale imperatore.

Le riforme monetarie di Diocleziano e di Costantino Magno posero fine a tale coniazione urbana: fine d'altronde affrettata dal continuo peggioramento della lega dei conii romani che non consentiva più alle zecche provinciali di speculare sulle loro autonome monetazioni.

Ho citato alcune opere che, per chi voglia occuparsi della « serie imperiale greca », ritengo fondamentali e finora insostituibili: il Mionnet, pur con tutte le sue imprecisioni, rimane ancora l'opera fondamentale quando si prenda la pratica di consultarlo. Purtroppo ci manca ancora un'opera di catalogazione sistematica (paragonabile al Cohen o al Roman Imperial Coinage di Mattingly, Sydenham e Sutherland per la serie imperiale romana), ma penso che ben difficilmente la si potrà avere presto, data la enorme massa del materiale da elencare ed i frequenti e copiosi ritrovamenti di ripostigli che si verificano ancor oggi nel Medio Oriente ed in Turchia.

Occupandomi da lungo tempo dello studio di tali monete, ho potuto raggrupparne un discreto numero di inedite e spero di far cosa utile e gradita nel pubblicarne, in più fasi successive, le fotografie ed alcune brevi note descrittive.

Alcuni Soci della nostra Società mi hanno anche messo gentilmente a disposizione materiale inedito che pubblicherò prossimamente.

Descrivo, in questa prima puntata, venti monete la cui riproduzione fotografica, in scala al vero, si trova sulle tre tavole annesse.

1) **CAESAREA CAPPADOCIAE** – Tiberio

D/ ΤΙΒΕΡΙΟC ΚΛΑΥ – ΔΙΟC · ΚΑΙCΑΡ; testa nuda di Tiberio a d.

ΕΤΟΥC

R/ ————— nel campo a sin.; ΚΑΙCΑΡΕΩΝ nel giro a d.;

E

Zeus seminudo in trono a sin. tiene nella d. una patera e nella sin. un lungo scettro.

∅ mm. 29,5; gr. 15,80

2) **COS INSULA CARIAE** – Agrippina Giovane (Julia Agrippina)

D/ ΘΕΑ ΑΓΡΙΠΠΙΝΑ; busto velato, diadematato e drappeggiato di Agrippina giovane a d.

R/ ΚΟΙΩΝ - ΑCΚΛΗΠΙ; Esculapio stante di fronte, avvolto nel pallium, con la d. appoggiata ad un bastone sul quale si attorciglia un serpente.

∅ mm. 24; gr. 6,77

3) **MILETUS AD MAEANDRUM JONIAE** – Nerone

D/ ΝΕΡΩΝ - ΣΕΒΑCΤΟC (in senso antiorario); testa laureata di Nerone a sin.

R/ ΜΙΛΗΤΟC nel giro a sin.; ΔΑΜΑ in un secondo giro concentrico;

Miletus in abito militare rivolto a sin.; col piede destro appoggiato su una prora di nave, tiene nella d. una spada e nella sin. un'asta; a d. in basso il Dio fluviale Meandro coricato e rivolto a sin.

∅ mm. 28; gr. 12,77

(N.B. – Mileto è l'eroe eponimo, figlio di Apollo e di Aria, creduto fondatore della città).

4) **ODESSUS THRACIAE** – Traiano

D/ ΑΥΤΟ ΝΕΡΟΥΑ ΤΡΑΙΑΝΩ ΚΑΙ CΕ ΓΕΡ; testa laureata di Traiano a d.

R/ ΟΔΗ - CΙΤΩΝ nel giro; Apollo seminudo in trono a sin., tiene con la sin. la lira e con la d. un ramo d'alloro.

∅ mm. 26; gr. 11,26

5) **MOPSUS** vel **MOPSUESTIA CILICIAE** – Antonino Pio

D/ M · AYP - ANTΩNEI - NOC · CEBAC · ; busto laureato di Antonino Pio a d.

R/ ΑΔΡΙΑΝΩΝ ΜΟΥΕΑΤΩΝ ΕΤΟΥC nel giro; lettere Z-AC nel campo;
Altare acceso e ornato da una ghirlanda, sotto un granchio.
∅ mm. 36; gr. 26,25

6) **SOLI POMPEIOPOLIS CILICIAE** – Marco Aurelio

D/ AYT KAIC M AYΦHAIOC ANTΩNEINOC CEB; busto di Marco Aurelio a d. laureato e corazzato con l'egida.

R/ ΠΟΜΠΗΙΟΠΟ - ΛΕΙΤΩΝ ΘΗC (anno 229 = 163-164 d.C.) nel giro;
Marco Aurelio e Lucio Vero stanti affrontati in toga e stringentisi la mano e tenendo ciascuno una « mappa »;
fra di loro la scritta, su due righe, OMO-NOIA;
all'esergo CEBACTΩN.
∅ mm. 38; gr. 29,55
(N.B. – La scena dell'Omonioia o alleanza corrispondente alla Concordia delle monete Romane).

7) **BYZANTIUM THRACIAE** – Lucilla

D/ AN ΔΟVKIΔ - ΔΑ CEBACTH; busto drappeggiato di Lucilla a d. con i capelli raccolti in crocchio dietro la nuca.

R/ ΕΠΙ · ΜΑΡΚΟΥ ΤΟ Β · ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ; delfino rivolto a d. tra due tonni: l'uno sopra, rivolto a sin. e l'altro, sotto, rivolto a d.
∅ mm. 26; gr. 13,25

8) **ANTIOCHIA AD MAEANDRUM CARIAE** – Commodo

D/ AYT KAI M AYP - KOMMOΔOC; busto giovanile laureato, drappeggiato e corazzato di Commodo a d.

R/ ANTIOXEΩN nel giro; ΜΑΙΑΝΔΡΟC all'esergo; il Dio fluviale Meandro sdraiato a sin., tiene con la d. una canna e con la sin. una cornucopia, appoggia il gomito ad un'anfora dalla quale cola acqua.
∅ mm. 28,5; gr. 14,63

9) **THYATIRA LYDIAE** – Settimio Severo

D/ AYT KAI Λ CEΠ - CEOYHPOC ΠEP; busto laureato drappeggiato e corazzato di Settimio Severo a d.

R/ EΠI CTPA · ACIATIKOY - EPMOΓHNOY nel giro; all'esergo ΘYATEIPH - NΩN su due righe; Atena elmata e rivolta a d. tiene con la sin. una lancia ed uno scudo appoggiati a terra ed appoggia la d. su una colonna sulla quale vi è un elmo: di fronte a lei, seduto su un cippo e rivolto a d., Hephaestos (Vulcano) che, con un martello nella d., lavora l'elmo.

∅ mm. 47; gr. 53,40

(N.B. – Il B.M.C. pubblica a pag. 306 il n. 82, per Commodo, una moneta con rovescio simile ma con epigrafi di altro Magistrato pl. XXXI.5 e di diametro molto minore).

10) **MYTHILENE INSULA LESBI AELODIS** – Settimio Severo

D/ AY KAI Λ CEΠ CEOYH - POC ΠEPTINAΞ; busto laureato, corazzato con egida e con lieve drappeggio sulla spalla d. di Settimio Severo a d.

R/ EΠI CTPA APTEM - ΩNOC TOY CEKOYNAOY nel giro; MYTIAHNAI - ΩN all'esergo su due righe; Settimio Severo stante rivolto a sin. in abito militare; tiene il « parazonium » (cintura con spadino di parata) con la sin. e, con una patera nella d., sacrifica presso un altare acceso; la Vittoria dietro di lui lo incorona con la destra e tiene un ramo di palma con la sin.

∅ mm. 47; gr. 50,60

(N.B. – Il Mionnet a pag. 56 del III Vol., 1^a Edizione, cita una moneta che ha qualche simiglianza con quella qui descritta, ma di minor diametro (13 anzichè 14 della scala Mionnet); inoltre la leggenda di Mionnet è incompleta ed inesatta, certo a causa dell'esemplare imperfetto allora esaminato).

(N.B. – L'eccezionale diametro e peso di queste due rare monete — la n. 9 e la n. 10 — fa pensare che trattisi di medaglioni commemorativi o per premiazioni di giochi ginnici. Ho riscontrato in monete consimili di grande diametro che, mentre il diritto si trova in buone condizioni di conservazione, spesso il rovescio è pressochè consunto e abraso: come se si fosse fatta strisciare lungamente la moneta per terra. E' probabile che tali monete fossero usate anche per qualche gioco).

11) **TARSUS CILICIAE** – Giulia Domna

D/ IOYΔΙΑΝ ΔΟΜΝΑΝ ΚΕΒΑΚΤΗΝ; busto drappeggiato di Giulia Domna a d. con crescente lunare dietro le spalle.

R/ ΑΝΤΩΝΕΙΝΙΑΝΗΚ ΚΕΥΗΠΙ ΑΔΡΙΑ nel giro; (titoli concessi alla città dagli Imperatori Antonino Pio, Settimio Severo, Adriano).

TΑΡΚΟΥ all'esergo; Pallade elmata andante di corsa a d. e volgente il capo a sin.; tiene con la sin. lancia e scudo e nella d. una piccola Nike; nel campo AM / Γ
K / B

∅ mm. 34; gr. 20,24

(N.B. – Le lettere AMK indicano πρώτης μεγίστης καλλίστης; in quanto a fregiarsi di titoli le città greche non facevano economia; ΓB probabilmente indicano γερονσίας βονλῆς ed equivalgono al SC romano).

12) **CYZICUS MYSIAE** – Caracalla

D/ ΑΥ Κ ΚΑΙ Μ ΑΥΡΗ - ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΚ; busto giovanile laureato e drappeggiato di Caracalla a d.

R/ ΚΥΖΙΚΗ - ΝΩΝ - ΝΕ - ΩΚΟΡ in alto nel campo su tre righe; Vascello con nove rematori e pilota andante a d.; a poppa due insegne; sulla prora un mostro marino.

∅ mm. 36,80; gr. 28,28

(N.B. – Il titolo di νεωκόρος era assunto dalle città che avevano dedicato un tempio all'Imperatore. Questa moneta è in eccezionale stato di conservazione, cosa che purtroppo molto raramente capita in questa serie a causa della notevolissima circolazione subita).

13) **TOMI MOESIAE INFERIORIS** – Caracalla e Plautilla

D/ ΑΥ. Μ. ΑΥ. Α - ΝΤΩΝΙ nel giro; ΝΟΚ - ΠΦ all'esergo (ΠΦ iniziali di Fulvia Plautilla); busti affacciati di Caracalla e Plautilla (quello di Caracalla laureato, drappeggiato e corazzato e rivolto a d.; quello di Plautilla drappeggiato e rivolto a sin.).

R/ ΜΗΤΡΟ ΠΟΝΤΟΥ ΤΟΜΕΩΚ nel giro; all'esergo la lettera Δ; Caracalla e Plautilla si stringono la mano.

∅ mm 26,5; gr. 10,66

(N.B. – Il titolo di μητρόπολις è spesso assunto da molte città Capoluogo di Regione).

14) **TESSALONICA MACEDONIAE** – Plautilla

D/ ΠΛΑΥΤΙΔΑΔΑ - ΑΥΓΟΥΣΤΑ; busto drappeggiato di Plautilla a d.

R/ ΘΕΚΚΑΛ -Ο- ΝΙΚΕΩΝ; Vittoria andante a sin. tiene una corona con la d. ed un ramo di palma con la sin.
∅ mm. 28; gr. 13,45

15) **CAPHYA ARCADIAE** – Geta

D/ ΛΟΥΣΕΠΤ.....ΓΕΤΑΚ; busto giovanile drappeggiato e corazzato di Geta a d.

R/ ΚΑΦΥΙΑΤΩΝ; Artemide stante a d. tiene una fiaccola in ciascuna mano.

∅ mm. 22; gr. 5,23

(N.B. – Zecca molto rara. Rovescio simile ad un conio di Settimio Severo – B.M.C. 3 pl. XXXIII 6 e Imhoof Blumer, Commentary on Pausanias p. 1001).

16) **MOPSUS CILICIAE** – Macrino

D/ ΑΥΤ Κ Μ ΟΠ ΚΕ ΜΑΚΡΕΙΝΟΚ; busto laureato drappeggiato e corazzato di Macrino a d.

R/ ΑΔΡ ΜΟΥΣΕ - ΑΤΩΝ ΕΠΙ Κ; Zeus in trono a sin. tenendo nella d. una piccola Nike e nella sin. un lungo scettro, ai suoi piedi un'aquila.

∅ mm. 34,5; gr. 16,02

17) **MAIONIA LYDIAE** – Giulia Mamea

D/ ΙΟΥ ΜΑΜ - ΑΙΑ ΚΕΒ; busto diadematato e drappeggiato di Giulia Mamea a d.

R/ ΕΠΙ ΑΥΡ ΖΗΝΩΝΟΚ ΑΡΧ ΜΑΙΩΝΩΝ; simulacro di Artemis Anaitis velato, stante di fronte fra due treti di papavero da oppio.

∅ mm. 29,5; gr. 9,45

(N.B. – Il Mionnet nel 7° vol. del suppl. a pag. 369, n. 241, riporta una moneta simile ma erroneamente descritta in alcuni particolari ed incompleta e con diversa epigrafi, forse a causa della non buona conservazione della moneta esaminata).

18) **ANCHIALUS THRACIAE** – Gordiano III° Pio

D/ ΑΥ Γ - ΟΡΔΙΑΝΟC ΑΥΤ Κ Μ ΑΝΤ; busto laureato e drappeggiato di Gordiano Pio a sin. con scudo e lancia (sullo scudo è raffigurata un'aquila ad ali spiegate con capo rivolto a d.) porta in spalla una faretra con cinque frecce.

R/ ΟΥΛ - ΠΙΑΝΩΝ ΑΓΧ nel giro; ΙΑΛΕΩΝ all'esergo; Esculapio seduto su di una roccia, volge il capo a sin., tiene una «mappa» nella sin. e appoggia la d. ad un albero sul quale è attorcigliato un serpente.

∅ mm. 38,5; gr. 38,38

(N.B. – Moneta di bellissimo stile e con raffigurazione inusitata del ritratto dell'Imperatore).

19) **SYLLIUM PAMPHYLIAE** – Valeriano Padre

D/ ΑΥ. ΚΑΙ. ΠΟ. ΛΙ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟ - Ν; busto laureato e corazzato di Valeriano Padre a d.; nel campo a d. la lettera Ι.

R/ ΚΙΑΛΥ - ΕΩΝ nel giro; Tyche stante a sin. con «modius» sul capo, tenendo con la destra un timone appoggiato a terra e con la sinistra una cornucopia.

∅ mm. 40,50; gr. 32,47

20) **SAGALASSUS PISIDIAE** – Valeriano Padre

D/ ΑΥ Κ Π Λ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC CE; busto giovanile laureato e drappeggiato di Valeriano Padre a d.

R/ ΠΙCΙΑΩΝ CΑΓΑΛΑCCEΩΝ ΠΡΩΤΗC nel giro;
ΦΙ - ΛΗC ΚΑΙ - CΥΜΜΑ - ΚΟΥ · ΡΩ - ΜΑΙ - ΩΝ su sei righe entro corona d'alloro.

∅ mm. 34,5; gr. 22,07

Come si potrà notare nelle monete descritte il nome dell'Imperatore figura: al nominativo, all'accusativo – e ciò a titolo onorifico (moneta che onora o commemora l'imperatore...), al dativo in senso dedicatorio (moneta dedicata all'imperatore...).

Spesso si trova, in segno di proprietà, il nome dell'imperatore al genitivo.

Il nome della città o della regione o della popolazione si trova quasi sempre sul rovescio ma presenta una svariatissima casistica:

- a) come sostantivo singolare al nominativo, al genitivo, al dativo, all'accusativo e persino all'ablativo e al locativo;
- b) come sostantivo o aggettivo plurale al nominativo, dativo, accusativo e più spesso al genitivo.

Ma questo discorso ci porterebbe assai lontano, al di là dei modesti limiti di queste brevi note che vogliono solo illustrare alcune monete inedite o quanto meno poco conosciute.

CARLO FONTANA

Note su alcune monete inedite della serie urtica greca,
coniate durante l'Impero Romano.



1



2



3



4



5



6



7



8



Note su alcune monete inedite della serie urbica greca,
coniate durante l'Impero Romano.



9



10



11



12



Note su alcune monete inedite della serie urtica greca,
coniate durante l'Impero Romano.



13



14



15



16



17



18



19



20



Problemi di Numismatica Longobarda

IL TREMISSE DI ARIPERTO CON IFFO



Il cosiddetto « tremisse di Ariperto con Iffo » del Medagliere Municipale Milanese – recante al D/ un rozzo busto paludato di prospetto con globo crucifero nella destra e la leggenda ARIPER XCEL REX, al R/ una croce latina potenziata con la leggenda IFFO GLORIVSO DUX – è certamente una delle più curiose e sorprendenti monete non soltanto della serie longobarda, ma di tutta la monetazione dell'Alto Medioevo in Occidente. Come tale ha attirato da tempo e continua ad attirare l'attenzione degli studiosi della materia, ma a me pare che l'indagine, al suo

proposito, non sia stata finora condotta in modo veramente esauriente.

Un'indagine esauriente, infatti, avrebbe dovuto rivolgersi in varie direzioni: stabilire, innanzitutto, se la moneta è autentica oppure no; determinare quindi, in secondo luogo la sua fonte di emissione, in terzo luogo la sua posizione giuridica nel complesso della monetazione longobarda, in quarto luogo chi sia stato, storicamente, questo IFFO che l'avrebbe battuta.

Il Caronni⁽¹⁾ al quale dobbiamo la prima notizia di questo tremisse, non si cura certamente di impostare un'indagine sistematica. «N. 56 ARIPERTUS REX. Busto col globo crucifero e corona parimenti crucifera. Anche la moneta Longobarda antica, malgrado la sua barbarie, ha di che piacere agli Antiquari. Quella del presente numero potrebbe attribuirsi tanto al primo Ariperto che al secondo, malgrado quarant'anni di intervallo tra il regno di ambedue, giacchè il tipo della croce, il disegno, il modulo ecc. si è mantenuto lo stesso. Ciò che ne fa quì il merito è l'epigrafe del rovescio in cui si fa un elogio al valore di Iffone generale d'armata. Si vede che il monetiere di quei tempi aveva benissimo notizia delle epigrafi analoghe. Virtus militum, Virtus Exercitus Gallicani, Gloria Romanorum ecc., e forse vedeva anch'egli, come Cedreno, un Belisario nella moneta di Cartagine fatta coniare da Giustiniano con figura militare in piedi. Per quanto rozzo vogliasi riputare il secolo degli Ariperti, questo è un tratto che onora il sentimento e la sana politica di quell'età».

Più approfondita l'analisi del Promis⁽²⁾ il quale, riprendendo la notizia del Caronni che nel frattempo il Cordero di S. Quintino aveva lasciato cadere pur offrendo, in un suo celebre saggio⁽³⁾, un'informazione veramente accurata e preziosa

(1) CARONNI A. - *Ragguaglio di alcuni monumenti di antichità ed arti raccolto negli ultimi viaggi di un dilettante antiquario sorpreso da' corsari, condotto in Barberia e felicemente rimpatriato - a Mad. Carolina Anguissola ved. Settala - Parte II, Milano, 1806, pag. 166.*

(2) PROMIS D. - *Monete di zecche italiane inedite o corrette - Torino, 1867, pag. 5 s.*

(3) CORDERO DI S. QUINTINO G. - *Sulla moneta dei Longobardi in Italia - Lezione detta il 27 aprile 1834 nella R. Accademia Pontoniana, Estratto da « Il Progresso delle Scienze, Lettere ed Arti », vol. VIII, fascicolo XVI, anno II, 1834.*

sulla monetazione dei Longobardi in Italia, opina che il nostro tremisse « posseduto già dal Sant'Angelo di Napoli... debba essere dei primi anni del secolo ottavo, quando regnava il secondo Ariperto, epperò ad esso appartenere ». Il Promis confessa di ignorare « quale parte d'Italia governasse il duca Iffo... non trovandone menzione presso alcun scrittore »; ma aggiunge « tuttavia, siccome dei duchi molti sono tuttora ignoti..., crederei che questi avesse residenza in una delle città che o confinavano o avevano grandi relazioni colle provincie tuttora soggette all'impero greco, e dove la loro moneta esclusivamente conoscevasi. Il Caronni, che il primo pubblicò questo rarissimo pezzo... scrisse che nella leggenda del rovescio si volle far un elogio al valore di Iffone generale d'armata, forse ignorando che il DVX non duce di esercito ma governatore di una provincia indicava sotto i Longobardi, e che il titolo di gloriosus davasi in quel tempo non solamente a personaggi alti... ma anche a città, avendo tremissi del re Desiderio con Gloriosa Pisa ».

Dal canto suo il Brambilla, nella sua valida opera sulle monete di Pavia ⁽⁴⁾, si limita a fornire queste schematiche notizie: « Appartiene ad Ariperto II un tremisse diverso... del quale si conserva esemplare nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, ed altro era indicato esistere nella collezione Santangelo, colla quale non deve però essere passato al Museo Nazionale di Napoli, non trovandosene cenno nel relativo catalogo disposto dall'illustre Fiorelli. In questo tremisse il busto del re è collocato di prospetto anzichè di profilo, ed al rovescio, intorno ad una croce latina potenziata, si ha il nome di un Iffo Glorioso Dux ».

Il Gavazzi ⁽⁵⁾ si limita ad identificare in Iffo « un principe feudale », sostanzialmente concordando col Promis anche nella attribuzione ad Ariperto II. Engel e Serrure ⁽⁶⁾, rilevata la « cu-

(4) BRAMBILLA C. - *Monete di Pavia raccolte ed ordinatamente dichiarate*, Pavia, 1883, pag. 26.

(5) GAVAZZI G. - *Congetture sull'attribuzione di alcuni tremissi longobardi*, in R.I.N., 1890, pag. 207 s.

(6) ENGEL A. et SERRURE R. - *Traité de Numismatique du Moyen Age*, Tome I, Paris, 1891, pag. 33.

riosità » della moneta, che ritengono di Ariperto II e « di fabbrica meridionale », si limitano a descriverla senza avanzare ipotesi, concludendo che « on ne connaît pas, dans l'histoire, le personnage dont il est question dans cette remarquable inscription monétaire », mentre il Dessì ⁽⁷⁾, affermato che il tremisse, di Ariperto II, « è di taglio romano » ne conclude in questi termini la breve descrizione: « L'incognito e glorioso Iffo pare fosse Duca di una città che conservò nelle monete il tipo bizantino, ma che rimase sinceramente fedele agli eccellentissimi re longobardi ».

Giulio Sambon, nel suo « Repertorio » ⁽⁸⁾, descrive la moneta come appartenente al regno di Ariperto II, l'afferma conosciuta a Pavia, ne dà per la prima volta il peso (gr. 1,34) e osserva: « Nessun cronista menziona questo duca Iffone ». Non più esauriente è il Wroth ⁽⁹⁾: « The (following) tremissis, described by Promis... can hardly belong to the Lombard regal series, but is probably an issue of Central or Southern Italy (Beneventum?). The dux Iffo is otherwise unknown ».

Appare evidente, da questo breve excursus, che la dottrina, fino agli inizi di questo secolo, pur non ignorando la nostra moneta, anzi tenendola in alta considerazione, non ha svolto la sua indagine che verso due delle quattro direzioni accennate all'inizio (e cioè verso l'identificazione della fonte di emissione e del duca Iffo) senza peraltro raggiungere alcun risultato di rilievo.

Negli ultimi tempi la ricerca si è più approfondita per merito del Monneret de Villard, del Laffranchi e del Grierson.

(7) DESSÌ V. - *I tremissi longobardi - a proposito di un piccolo ripostiglio di monete d'oro di Liutprando rinvenuto presso il villaggio di Ossi (Sassari)*, in R.I.N., 1908, pag. 301.

(8) SAMBON G. - *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'estero dal secolo V al XX, nuovamente classificate e descritte*. Periodo dal 476 al 1266, Parigi, 1912, pag. 54/55 (n. 329).

(9) WROTH W. - *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the Empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum*, London, 1911, pag. 141 n. 1. Anche per il WROTH il nostro tremisse è da imputarsi al regno di Ariperto II.

Il Monneret de Villard⁽¹⁰⁾ esordisce col chiamare « enigmatica » la nostra moneta. Essa, a suo avviso, può essere attribuita tanto ad Ariperto I che ad Ariperto II perchè « il tipo nulla ci può dire ché la derivazione è evidente dalle monete imperiali, prendendo ad esempio un diritto che già appare sotto Tiberio Costantino, epoca nella quale fa anche la sua apparizione la croce potenziata che figura al rovescio »⁽¹¹⁾. Anche il Monneret si industria di identificare il duca Iffo, pur ammettendo che, al proposito, « la storia è muta e per quanto il nome non sia raro nei documenti longobardi » (come, spiega in nota, il Bruckner ed il Meyer hanno dimostrato nelle loro classiche opere sulla lingua dei Longobardi) « nessuno di quelli che lo portano ebbe sì alto grado ». Propende a ritenerlo « un duca del ducato tridentino; infatti del grande e celebre ducato non conosciamo se non il duca Euin morto nel 595 e il suo successore Gaidoald; poi le nostre conoscenze hanno una lacuna sino ad Alahis, vivente al tempo di re Cuniperto; prima di lui vi è largo spazio per includere il nome di Iffo vivente ai tempi del primo Ariperto, oppure ben possiamo porlo dopo Alahis, sotto il secondo re dello stesso nome. Il titolo di Glorioso è protocollare nei documenti ducali longobardi sia beneventani quanto spoletini⁽¹²⁾; è quindi logico ritrovarlo riferito ad un duca di Trento. Come ultima ragione a giustificare la mia supposizione penso che una infrazione alla regalia monetaria non doveva essere possibile se non in uno dei quattro grandi ducati; ora tanto a Forum Julii

(10) MONNERET DE VILLARD U. - *La monetazione nell'Italia Barbarica - Parte II; La legislazione Monetaria, I, Il diritto monetario*, in *R.I.N.* XXXIII, 1920, pag. 183 s.

(11) Il MONNERET cita, a sostegno della sua tesi, un semisse e un tremisse di Tiberio Costantino pubblicati dal SABATIER (tav. XXII, n. 18 e 19) che, in effetti, presentano al rovescio la croce potenziata contornata dalla leggenda. Questo stesso autore, successivamente, ritornando a parlare incidentalmente di questa moneta, propenderà in modo deciso per la sua attribuzione ad Ariperto I (*op. cit. R.I.N.* XXXIV, 1921, pag. 193; « Sotto Aripert I abbiamo due monete che portano il nome regio; quella, già studiata, del duca Iffo e una, già nella raccolta Gnechchi ecc. »).

(12) Possiamo aggiungere che lo è anche nei documenti dell'Italia padana; veggasi al proposito ad es. la carta 168 del *Codice Diplomatico Longobardo* dello Schiaparelli (Vol. II, Roma, 1933, pag. 123); *Charta Donationis* - 762, dicembre, Ceneda: « ...peruenimus in presencia Orso glorioso duce ».

quanto a Benvento e a Spoleto conosciamo (dalle tavole cronologiche dell'Hodgkin) i nomi dei duchi nel periodo al quale la moneta sarebbe riferibile e non rimane quindi possibile se non pensare al ducato di Trento ». E il nostro autore conclude affermando: « Comunque, in qualsiasi modo si voglia considerare questa moneta, essa rappresenta un fenomeno sul quale era doveroso richiamare l'attenzione ».

Anche l'indagine del Monneret de Villard, nel suo complesso, non è molto esauriente; ma essa ha il pregio, grandissimo, di rivolgersi, sia pure incidentalmente, in una nuova direzione che era stata ignorata dagli autori che lo avevano preceduto: di impostare, cioè, il problema dell'inquadramento giuridico della nostra moneta; il Monneret giudica il tremisse di Iffo come una infrazione al concetto di regalia monetaria sancito dal c. 242 dell'Editto di Rotari, concetto che, a suo avviso, come aveva avuto in precedenza occasione di esprimersi⁽¹³⁾, non avrebbe mai ottenuto una applicazione integrale.

L'indagine del Laffranchi⁽¹⁴⁾ si è rivolta esclusivamente a identificare la zecca che ha emesso la nostra moneta. Dice questo autore: « L'esame dell'esemplare mi ha rafforzato nella convinzione che si tratti di una vera e propria moneta bizantina non confondibile neanche con le imitazioni longobarde di Ratchis ove pure il re appare di fronte».

Rintracciato nell'opera del Wroth sulle monete bizantine un tremisse dell'imperatore Tiberio III Absimaro⁽¹⁵⁾ recante al D/ il busto imperiale paludato di fronte e al R/ « una croce potenziata sopra un piano lineare », il Laffranchi prosegue: « Il confronto tra i due esemplari (e cioè tra questo tremisse di Tiberio III e il nostro tremisse di Ariperto con Iffo) toglie ogni incertezza circa la loro origine comune e la loro contemporaneità: di conseguenza la interferenza cronologica tra Tiberio II (698/

(13) *op. cit.* R.I.N. 1920, pag. 183.

(14) LAFFRANCHI L. - *Il tremisse di Ariperto con Iffo e le prime monete beneventane* in *Rassegna Numismatica*, XXXI, 1934, pag. 31 s.

(15) WROTH W. - *Imperial Byzantine Coins* - London, 1908, vol. II, pag. 349, n. 15 - tav. XL, n. 15.

705) e Ariperto II (701/712) leva ogni dubbio all'assegnazione del tremisse (di Iffo) a questo re, già affermata dal Promis e messa in dubbio dal Monneret. Accettato il tempo, rimarrebbe a stabilirsi con approssimazione il luogo ove furono coniate le due monete di stampo bizantino. Wroth assegna il tremisse di Tiberio III al gruppo « provinciale » che costituirebbe la continuazione, forse siciliana, della zecca di Cartagine: vi sarebbe poi un gruppo « italiano » affine alle monete di Roma e di Benevento. Osservando però le grandi differenze che mostrano le monete italo-bizantine si deduce che il numero dei gruppi stilistici nettamente differenziati e quindi anche delle zecche ignote di cui sono gli esponenti deve ritenersi maggiore dei quattro indicati. Al certo i due tremissi in questione e quindi tutto il gruppo in cui si inquadrano non può assegnarsi alla Sicilia ove, salvo errore, non arrivò la dominazione longobarda: se è lecito formulare una ipotesi, sembra plausibile quella che negli anni tra il 701 e il 705 una città dell'Italia bizantina venne occupata per breve tempo dai Longobardi, ed ebbe il « gloriosus » Iffo per governatore. Il Wroth non avendo potuto studiare de visu, o attraverso la fotografia, il tremisse di Ariperto e Iffo lo suppose coniato a Benevento: si è vista invece la perfetta aderenza di questi esemplari al gruppo « provinciale » affatto distinto da quello beneventano ad onta della iniziale B che appare sul tremisse di Tiberio III ».

Riprendendo l'indagine del Laffranchi, il Grierson⁽¹⁶⁾ perviene a conclusioni alquanto diverse. Egli ammette di buon grado una stretta correlazione stilistica tra il tremisse di Iffo e quello di Tiberio Absimaro pubblicato dal Wroth — e di conseguenza attribuisce « senza alcun dubbio » la nostra moneta ad Ariperto II — ma esclude come « poco verosimile » l'ipotesi del Laffranchi per cui questa moneta rappresenterebbe una occasionale emissione di un duca minore in una città da poco tolta ai Bizantini. Ammette, il Grierson, che l'identificazione di Iffo presenta grandi difficoltà, sia perchè questo duca non è menzionato in alcuna

(16) GRIERSON PH. - *The silver coinage of the Lombards* in *Archivio Storico Lombardo* - serie ottava, vol. VI, 1956, pag. 136 s.

fonte letteraria, sia perchè « non è da escludersi la possibilità di stabilirne l'identità con un duca noto con un nome poco differente » in considerazione dell'uso, frequente presso i popoli germanici, di abbreviare i nomi propri; onde Iffo « potrebbe essere considerato come l'abbreviazione di uno dei nomi longobardi, molto comuni, terminanti in -ulf ». Ma anche un'indagine in questa direzione non sembra destinata a fornire risultati di gran rilievo; la nostra moneta non può essere di Gisulfo I, duca di Benevento al tempo in cui venne battuta, perchè « essa certamente di Benevento non è: troppo lontana nello stile e nella fattura tecnica dai tipi emessi in questa zecca, sui quali, in ogni caso, non venne mai usato il nome del governante beneventano, almeno fino alla caduta del regno dei Longobardi »; né può essere di Spoleto perchè i nomi dei duchi spoletini che coprono l'età di Ariperto II (Trasamundo I e Faroaldo II) non si possono abbreviare in Iffo. Di conseguenza il Grierson è indotto a identificare la zecca di emissione della nostra moneta in uno degli altri due grandi ducati longobardi, Trento e il Friuli, a ciò indotto anche dal fatto che egli ritiene il prototipo imitato (il tremisse di Tiberio Absimaro) emesso dalla zecca di Ravenna (17). Dei duchi friulani del periodo, esclusi Ado e Pemmo « per la forma dei loro nomi », non si può escludere che i nomi di Ferdulf ed anche, sia pure con difficoltà, di Corvolus possano essere stati abbreviati in Iffo. Ma il Grierson preferisce imputare la moneta a Trento perchè « non si può escludere la possibilità di rintracciare un duca Iffo a Trento negli anni che seguirono la morte di Alahis, benchè le fonti letterarie siano mute in proposito ». A suo avviso « tre considerazioni militano a favore di questa ipotesi; la prima è che i duchi di Trento avevano una personalità più spiccata dei duchi del Friuli, onde appare più verosimile un'emissione monetaria col loro nome »; la seconda che una suppellettile funeraria con il nome di un Iffo è stata

(17) La zecca, secondo il GRIERSON, non può essere Catania perchè esclusa dalle recenti ricerche di D. RICOTTI-PRINA (*La monetazione siciliana dell'epoca bizantina* in *Numismatica*, XVI, 1950, pag. 1/60), « Roma è impropria sul piano stilistico e pertanto si deve scegliere tra Napoli e Ravenna ». L'autore conclude: « Mi pare più probabile la zecca di Ravenna ».

trovata a Lavis, villaggio vicinissimo a Trento⁽¹⁸⁾; la terza che una moneta d'argento prodotta dallo Stefan⁽¹⁹⁾ e da questi imputata ai Rugi, reca un monogramma che si può sciogliere in Iffonis e rappresenterebbe pertanto una parallela emissione argentea dello stesso duca Iffo di Trento. Per quanto riguarda l'inquadramento giuridico della moneta, il Grierson, sia pure non esplicitamente, prospetta due ipotesi a suo avviso parimenti plausibili; essa può rappresentare tanto un'infrazione al concetto di regalia monetaria sancito dal c. 242 dell'Editto di Rotari (come aveva già proposto il Monneret de Villard) quanto un'emissione ducale su autorizzazione regia prevista dallo stesso articolo dell'Editto⁽²⁰⁾. Per questa seconda ipotesi propende decisamente il Gualazzini⁽²¹⁾: « E' bene rileggere il c. 242 di Rotari per constatare che è lecita... la diretta monetazione — da parte dei duchi — purchè sia autorizzata dal sovrano ».

Ora a me pare che questo — dell'inquadramento giuridico — sia di gran lunga il più importante ed il più interessante dei vari problemi che la nostra moneta propone. Infatti non solo noi non sappiamo ma, con ogni probabilità, non verremo neppure mai a sapere chi sia stato questo Iffo o Iffone; il volerlo assolutamente identificare, pur nell'assoluto silenzio delle scarse fonti che abbiamo a disposizione, diventa questione oziosa e, alle lunghe, scientificamente pericolosa. Di contro, siccome si prospettano in via teorica delle buone probabilità di pervenire a determinare la posizione giuridica del nostro tremisse nel com-

(18) Questo elemento (dedotto da P. ORSI, *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale* in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province della Romagna*, II serie; V, 1887, pag. 353 s.) era già stato prodotto dal MONNERET DE VILLARD (*op. cit.* R.I.N. 1920, pag. 184 s.) a sostegno della sua tesi alla quale GRIERSON sostanzialmente aderisce, almeno per quanto riguarda l'attribuzione del nostro tremisse a un duca di Trento.

(19) STEFAN F. - *Münzen der Rugenkönige aus dem ehemaligen Rugilande Oesterreichs*; relazione alla Historikertag di Graz, luglio 1964 (v. GRIERSON, *op. cit.* nota 10).

(20) GRIERSON PH. - *Monete bizantine in Italia dal VII all'XI secolo in Moneta e Scambi nell'Alto Medioevo*, Spoleto, 1961, pag. 44, nota 7.

(21) GUALAZZINI U. - *Aspetti giuridici dei problemi monetari in Italia nell'Alto Medioevo* in *Moneta e Scambi cit.*, pag. 114.

plesso della monetazione longobarda, in questa direzione ritengo che possa utilmente svolgersi la nostra indagine. E il primo interrogativo che ci si presenta è questo: il c. 242 dell'Editto di Rotari ammette veramente una monetazione ducale autorizzata dal re? A me sembra che una esatta interpretazione del testo dovrebbe portare ad escluderlo. « *Si quis sine iussionem regis aurum figuraverit aut moneta confixerit manus ei incidatur* ». Il testo parla di « iussio », cioè di ordine, laddove una autorizzazione a monetare sarebbe, evidentemente, una delega di poteri — e il concetto di delega non era affatto ignoto al legislatore barbarico; giova quindi ritenere che il termine sia usato nel suo esatto significato tecnico. Si noti, inoltre, la stessa « servilità » della pena; si tratterebbe di configurare un duca alla stregua di un volgare paltoniere da strada cui si possa mozzare una mano. Per queste elementari considerazioni mi sembra lecito ritenere che il disposto del c. 242 dell'Editto si indirizzi in via principale ai falsi monetari, in via accessoria agli stessi monetari del re in quanto, abusando delle loro funzioni, emettano moneta adulterata o in quantitativi diversi da quelli fissati nell'ordine regio di emissione.

Giova allora credere che, come l'aveva configurata il Monneret de Villard, la nostra moneta rappresenti una vera e propria infrazione alla regalia monetaria. Come tale essa, nel suo periodo storico, è un « unicum »⁽²²⁾. Infatti le altre monete della serie longobarda che possono configurarsi come infrazioni del concetto di regalia monetaria o sono anteriori alla promulgazione dell'Editto⁽²³⁾ o sono da imputarsi al periodo dell'affievolimento del potere centrale, della decadenza del regno⁽²⁴⁾, decadenza che queste stesse monete confermano e, in un certo senso, sanciscono.

(22) Non credo sia neppure il caso di prendere in considerazione il mostruoso tremisse di Pemmo prodotto dallo ZUCCHERI (*Illustrazione della moneta longobarda di Pemmo duca del Friuli*, Udine, 1877) evidentemente falso e come tale giustamente trascurato da tutti gli studiosi.

(23) BERNAREGGI E. - *Le Monete dei Longobardi nell'Italia Padana e nella Tuscia*, in *R.I.N.*, LXV, 1963, pag. 54 s.

(24) BERNAREGGI E. - *op. cit.* pag. 100 s.

Ogni unicum, come i numismatici ben sanno, è per sè stesso sospetto. Nel caso specifico due elementi concorrono ad aumentare i sospetti: il fatto che la prima segnalazione della moneta ci viene da un noto falsario ⁽²⁵⁾ e l'incertezza sulle sue successive vicissitudini; si può essere infatti indotti a credere, dalle diverse collocazioni che ne fanno il Promis, il Brambilla ed il Sambon che il nostro tremisse si sia, col passare degli anni, sdoppiato o addirittura triplicato. Queste considerazioni mi hanno indotto, prima di affrontare un qualsiasi ulteriore studio al riguardo, a prenderne visione diretta per stabilire se la sua autenticità può essere considerata fuori discussione.

L'esame, condotto con l'ausilio di un bioculare a medi, forti e fortissimi ingrandimenti, ha dato risultati sconcertanti; non l'autenticità del pezzo, ma la sua falsità può essere sicuramente affermata e senza possibilità alcuna di dubbio.

In primis il colore del metallo non ha nulla a che dividere con quello di ogni altra moneta longobarda o bizantina del periodo e i competenti sanno quanta importanza rivesta questo elemento, come esso sia, per sè stesso, altamente indicativo.

In secondo luogo il rilievo, tanto nella parte figurativa quanto in quella epigrafica, è estremamente modesto e stranamente monotono mentre nelle coeve monete longobarde e bizantine il rilievo è decisamente accentuato e per così dire, vibrante, le lettere e i contorni delle figurazioni si innalzano dal fondo con un netto stacco in verticale.

Tutti i particolari, nel tremisse di Iffo, appaiono, se osservati a un forte ingrandimento, incredibilmente improvvisati; il drappeggio del busto regale — contrariamente a quanto avviene in tutto il numerario coevo — non segue alcuna logica, particolarmente sulla spalla destra si stende in pieghe verticali che sono del tutto inammissibili. Tanto al Dritto quanto al Rovescio,

(25) MORBIO C. - *Opere Storico - Numismatiche e descrizione illustrata delle sue raccolte a Milano*, Bologna, 1870, pag. 543/544. « Alla moneta falsa, in argento, di Cuniperto, accennata dall'Avv. PROMIS va appaiata un'altra di Desiderio d'egual fisionomia, tipo, stile e fabbrica, essendo ambedue uscite dall'officina del Padre Caronni, Barnabita. Trovansi esse disseminate anche in alcuni de' più riputati musei di Milano ».

la croce, che nel numerario coevo ha valore e significato di elemento principale e tendenzialmente dominante, diventa, nel nostro tremisse, un elemento in sottordine, secondario, tendenzialmente decorativo; al Dritto manca di ogni base di sostegno; al Rovescio l'iconografia tipica (potremmo dire la fisionomia) della croce potenziata è completamente falsata perchè le quattro sbarre terminali dei vertici hanno una eguale estensione, laddove nella croce potenziata « classica » le due barre terminali verticali hanno sempre una dimensione molto maggiore delle due barre terminali orizzontali in ossequio a un vero e proprio canone figurativo liturgico.

Infine la modellazione, che nel numerario longobardo e bizantino coevo è sempre vigorosa e come tale del più alto interesse stilistico, nel tremisse di Iffo è estremamente povera, modesta e maldestra sì che dell'effigie regale non riesce ad offrirci che una immagine offuscata e sfuocata.

Altro elemento da tenere in considerazione: l'epigrafia. Al Rovescio è caotica e nient'affatto caratteristica nel suo disordine; prevale un sistema « a punti » che non è proprio nè delle monete longobarde nè delle monete bizantine dell'età di Ariperto II (nè, tanto meno, di Ariperto I); le I sono ottenute con due punti in verticale schiacciati, la D è un triangolo rettangolo con dei punti ai vertici, l'insipienza compositiva della leggenda nel suo complesso non ha riscontro in nessun'altra moneta dell'età. Al Diritto la situazione è ancora peggiore; nel permanere della caoticità già rilevata nel Rovescio, qui ci troviamo in presenza di due tipi di epigrafia nettamente diverse: sulla sinistra le lettere hanno un andamento verticale, sulla destra un andamento arrotondato. Se si aggiunge che le X si presentano irrazionalmente schiacciate ed espanse, che la R di Rex non è che una P cui è stata aggiunta in extremis una gambetta mi sembra inevitabile giungere alla conclusione che questa straziante epigrafia non può essere che l'opera di un modesto falsario il quale ha voluto « fare qualcosa di barbarico » mescolando elementi di età e monetazioni diverse forse nella speranza di colpire, con tanto improvvisato disordine, la fantasia di un ben sprovveduto amatore.

Ultimo rilievo; osservata a fortissimi ingrandimenti tutta la superficie della moneta — e in particolare la zona interessata dalla parola REX — si presenta devastata da una fitta rete di minuscole fratture intersecantisi, irregolarmente disposte, da una vera e propria « craquelure » che a mio avviso, nell'impossibilità di esperire delle analisi di laboratorio, non si può giustificare che in questo senso: il metallo è stato lavorato ad una temperatura che non gli si confaceva, con ogni probabilità a una temperatura troppo elevata. Dovendosi escludere che dei monetari professionisti non sapessero trattare il metallo alla sua giusta temperatura (tanto più che nel numerario coevo, per quante indagini abbia fatte, non mi è stato dato di riscontrare neppure la più piccola presenza di una simile « craquelure ») anche questo mi sembra un elemento di non scarsa importanza per attribuire il nostro tremisse all'opera di un falsario, anzi di un falsario tecnicamente impreparato e di una abilità alquanto ridotta.

Se il tremisse di Iffo, come io opino, è falso, tutti i problemi che esso suscita cadono nel vuoto; e noi, in particolare, non abbiamo più alcun motivo per dubitare che, almeno all'apogeo del regno longobardo, il concetto di regalia della moneta, affermato nel c. 242 dell'Editto di Rotari, non abbia ottenuto un'integrale applicazione.

ERNESTO BERNAREGGI

RARITA' DELLE MONETE D'ORO BORBONICHE NAPOLETANE DEL XIX SECOLO

Un recente studio statistico del dott. Michele Pannuti ⁽¹⁾ mi consiglia di ritornare sull'argomento delle monete d'oro emesse dagli ultimi tre sovrani borbonici di Napoli, già da me trattate nel saggio sulle monete borboniche delle Due Sicilie ⁽²⁾. Non per una sterile polemica, ma per rispondere a talune interrogazioni che il dott. Pannuti rivolge nel suo lavoro, e soprattutto per aggiungere alla conoscenza di queste interessanti monete il contributo delle ricerche da me effettuate dopo la pubblicazione del suddetto mio saggio.

Credo opportuno premettere che non ritengo affatto di essere il depositario unico della verità sulla posizione numismatica di queste o di altre analoghe monete da me studiate: anche nella numismatica, come in ogni altro ramo della scienza, la verità, o quella che si ritiene tale, è destinata fatalmente a modificarsi

(1) MICHELE PANNUTI: *Le monete auree borboniche napoletane del XIX secolo*, in « Bollettino Numismatico Napoletano » - Anno XLVIII - 1963 (pubblicato nel 1965).

(2) VICO D'INCERTI: *Le monete borboniche delle Due Sicilie - Periodo 1799-1860*. Milano, 1960.

man mano che nuovi elementi affiorano dagli studi, dalle ricerche o dalle fortunate scoperte. Ben vengano quindi, accanto ai miei, anche i saggi che, come quello del dott. Pannuti, cercano con lodevole sforzo di illuminare qualche aspetto delle belle monete borboniche. Naturalmente, ove risultino discordanze di dati o di opinioni, soltanto i validi elementi di prova, non le opinioni preconcepite, devono servire di base per una onesta discussione.

Il dott. Pannuti mette in dubbio l'esistenza di tre delle monete elencate nel mio saggio: il pezzo da 30 ducati di Ferdinando II, anno 1842 (n. 118 del mio catalogo); quello da 15 ducati di Ferdinando II, anno 1842 (n. 131 e n. 131a del mio catalogo); quello da 3 ducati di Ferdinando II, anno 1831 (n. 154 del mio catalogo).

Circa la prima moneta non vi è alcun disaccordo: nella nota 32 a pag. 98 del mio saggio, io stesso avevo manifestato il dubbio che tale moneta non sia mai esistita, o, quanto meno, che non ne sia rimasto alcun esemplare. Essa manca, infatti, in tutte le più importanti raccolte pubbliche e private, né mai è apparsa in aste pubbliche o in listini di vendita. Il Cagiati⁽³⁾ (pag. 129 - n. 6) la dava come esistente nella collezione del prof. Scacchi, oggi presso la Società di Storia Patria di Napoli, ma essa, viceversa, non vi figura, e il *Corpus*⁽⁴⁾, che pure la cataloga col n. 138, si rifà alla citazione del Cagiati, ripetendo quindi l'errore.

Non si può escludere tuttavia che la moneta sia stata a suo tempo coniata, se pure in limitata quantità, insieme con le corrispondenti monete d'oro dello stesso millesimo dei valori minori. Nel fascio 565, «folio» 7 dell'Archivio di Stato di Napoli, *Amministrazione Generale delle Monete*, è precisato che il 9 febbraio 1842 vennero coniatati 897 pezzi. Può darsi, naturalmente, che tali monete portassero ancora il millesimo 1840 (nel 1841 non vennero coniatati pezzi da 30 ducati); ma questa ipotesi non ha maggior fondamento dell'altra avanzata dal Pannuti, che

(3) MEMMO CAGIATI: *Le Monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II - V fascicolo*. Napoli, 1912.

(4) *Corpus Nummorum Italicorum - Volume XX, Napoli parte II*. Roma, 1943.

ritiene di escludere senz'altro l'avvenuta coniazione della moneta solo per il fatto che dei suddetti 897 pezzi non ne risulta pervenuto a noi nessuno, almeno per quanto se ne sa oggi.

A quest'ultimo proposito è opportuno riflettere, solo per citare qualche esempio, che delle sicuramente coniate 32.356 monete da 30 ducati col millesimo 1835 se ne conoscono soltanto 3 esemplari: 2 in raccolte pubbliche e 1 in una collezione privata, e 5 sole volte questa moneta è apparsa in aste o in listini di vendita, con esemplari che erano certamente gli stessi che figurano oggi nelle raccolte esaminate. Così delle pure sicuramente coniate 25.027 monete da 6 ducati col millesimo 1835 se ne conoscono soltanto 2 esemplari (uno di collezione pubblica, l'altro in una raccolta privata), né mai questa moneta è apparsa in aste o in listini di vendita. Secondo un elementare calcolo delle probabilità si può dunque bene ammettere che dei 30 ducati 1842, coniatì in quantità tanto minore, non ne sia rimasto proprio nessuno. Non bisogna dimenticare che tutte le monete d'oro borboniche di Napoli, mentre erano assai ricercate, tesaurizzate ed esportate dal regno per il loro gradevole aspetto e soprattutto per l'altissimo contenuto di fino (titolo 996/1000), non avevano a quei tempi, né ebbero ancora per parecchi anni dopo il loro ritiro dalla circolazione, che scarso o nullo interesse per i numismatici, attratti soltanto dalle monete classiche o almeno antiche. Nessuno quindi si curava allora del millesimo che vi era impresso: erano considerate soltanto oro monetato, una vera e propria merce, come del resto avveniva anche per le altre corrispondenti monete, allora « moderne », degli altri Stati.

Si può pertanto spiegare come, una volta cessata la loro validità quale mezzo di scambio, esse, proprio in conseguenza dell'elevato titolo, siano state le prime a finire indiscriminatamente nei crogiuoli delle rifusioni. Ancora nel secondo dopoguerra, cioè negli anni tra il 1945 e il 1947, gli orefici, a corto di metallo, fecero una vera e propria incetta e una conseguente strage di tutte le monete di questa serie che ancora rimanevano, acquistandole dai privati o dalle banche a prezzo di comune oro. Circa la loro rarità, d'altra parte, non si sapeva allora praticamente nulla.

In conclusione, risultando soltanto che monete d'oro da 30 ducati furono coniate nel 1842, e per tutto il resto non potendo andare oltre il campo delle ipotesi, penso che convenga, pur con le dovute riserve, conservare ancora nei cataloghi il posto per questa moneta, nella speranza che da qualche ignorato ripostiglio almeno un esemplare finisca un giorno o l'altro per affiorare.

Per quanto riguarda la moneta da 15 ducati 1842, la situazione è la seguente. Il Cagiati nel citato volume la dava come presente nella sua collezione (pag. 131, n. 2), e il *Corpus* pure la catalogava, rifacendosi al Cagiati, col n. 139. Ma in realtà nelle schede della collezione Cagiati conservate dalla signorina Majorana, che ho consultato in originale e delle quali possiedo copia, essa non figura. Dai documenti della zecca napoletana, presso l'Archivio di Stato di Napoli, non risulta che nell'anno 1842 siano state coniate monete da 15 ducati; ma questo, date le abitudini invalse in quei tempi, non esclude che nella prima coniazione avvenuta nel 1844 sia stato usato anche un conio allestito in precedenza col millesimo 1842.

Una moneta da 15 ducati 1842 potrebbe essere stata offerta in vendita nell'asta della collezione Foresti (Ratto, 1911), col numero 1593; ma purtroppo un malaugurato errore di stampa ha fatto sí che invece di 15 nel catalogo dove essa è descritta si legga soltanto 5, e ne sorge quindi un legittimo dubbio, perchè non esistendo il pezzo da 5 ducati, potrebbe trattarsi di un 15, come di un 6 o di un 3.

Nessun dubbio, invece, dovrebbe sorgere circa la effettiva presenza della moneta offerta in vendita a Napoli nel 1921, nell'asta dell'importante collezione Gervasi (*Monete dell'Italia meridionale e della Sicilia*); vi figuravano 3 pezzi da 15 ducati, elencati nell'ordine: 1831, 1842, 1848. Dobbiamo pensare che anche in questo caso si tratti di un errore di stampa? Purtroppo non sono riuscito a sapere dove tale moneta sia finita. E' certo, comunque, che il pezzo da 15 ducati 1842, mancante oggi in tutte le collezioni pubbliche e private che ho potuto esaminare, se — come ritengo — effettivamente esiste, è da considerare di eccezionale rarità.

Più chiara è la situazione della monetina da 3 ducati 1831: un esemplare di essa esiste presso una collezione privata italiana; mentre un altro — che potrebbe però essere quello stesso prima citato — venne offerto in vendita nel « Catalogo n. 12 - Dicembre 1955 » della Ditta R. Barzan e rag. M. Raviola di Torino (n. 19 - L. 12.500).

La logica, del resto, avrebbe portato ad escludere che proprio nel primo anno di coniazione della nuova bella serie di monete di Ferdinando II non si fosse pensato anche alla monetina da 3 ducati, accanto a tutte le altre d'oro e alla quasi totalità di quelle d'argento e di rame. Il conio venne quindi approntato e qualche moneta fu certamente coniato, anche se la situazione della circolazione scongiò poi di andare oltre.

Si tratta di una moneta estremamente rara, come, per la stessa ragione, cioè per essere state coniate in assai limitata quantità, molto rare erano già in partenza, e rarissime sono diventate poi, anche le altre analoghe monete da 3 ducati coi millesimi degli anni immediatamente successivi: 1832, 1835, 1837.

Il Pannuti conclude il suo saggio rivedendo tutti i gradi di rarità delle monete prese in esame, con attribuzioni che in parte si discostano da quelle da me a suo tempo proposte, e che il Pagani aveva successivamente riportate nel suo manuale⁽⁵⁾. E qui il discorso diventa serio, perchè il grado di rarità è elemento più di ogni altro determinante agli effetti del valore di una moneta, ed è quindi spiegabile come la sua sicura conoscenza sia di fondamentale importanza per i numismatici.

Purtroppo a questo riguardo si è proceduto sino a non molto tempo fa decisamente alla carlona, sulla base di vaghi indizi, di tradizioni senza sicuro fondamento, ripetendo a catena errori iniziali, talvolta, purtroppo, anche in malafede. Così sui cataloghi d'asta, sui listini, sulle schedine dei commercianti le *R* semplici o ripetute hanno ballato la loro danza incontrollata, spesso facendo salire a prezzi favolosi monete di modesta rarità,

(5) Per l'esattezza, il Pagani aveva apportato alcune varianti ai gradi di rarità da me proposti, ma non credo che esse fossero sufficientemente motivate.

e spesso anche, al contrario, umiliando veri gioielli numismatici al rango di monete comuni o quasi.

Credo non vi sia immodestia nel rivendicare ai miei saggi sulle monete del Lombardo Veneto, dei Borboni delle Due Sicilie e dello Stato Pontificio del XIX secolo il primo tentativo serio di determinare il grado di rarità delle monete sulla base di approfondite ricerche, estese a tutti i possibili elementi di prova: gli inventari delle collezioni pubbliche e private esistenti, gli stocks presso i negozianti, i cataloghi delle aste, i listini di vendita, i documenti originali delle zecche. Ne sono derivate grandi e addirittura grandissime sorprese: chi immaginava, per esempio, che tutte o quasi le monete d'argento del Lombardo Veneto di Ferdinando I fossero tanto rare? Chi sapeva che fra le apparentemente modeste monete minori di rame di Gregorio XVI e di Pio IX — dal Dotti e dal Pagani classificate quasi tutte come comuni — ci fossero tante R e addirittura delle R 4? Chi sapeva — per rimanere nel campo delle monete di cui ci stiamo occupando — che tanto diverso fosse il grado di rarità dei pezzi da 30 ducati (che il Cagiati valutava tutti allo stesso prezzo!), e che tanto elevata fosse la rarità di quasi tutti i piccoli pezzi da 3 ducati, venduti anche questi, sino a pochi anni or sono, indifferentemente a 10-12.000 lire?

Per quanto possa sembrare superfluo, mi pare necessario precisare ancora una volta — visto che persino taluni commercianti non sono ancora oggi ben d'accordo su questo punto — che la rarità di una moneta è unicamente funzione del numero di esemplari che di essa rimangono. Non sono elementi determinanti, di per sè stessi, la quantità di pezzi a suo tempo coniate, o l'alto valore di mercato, che dipende talvolta da errata valutazione della rarità o dall'ampiezza delle richieste per la simpatia che una moneta suscita. Sono elementi, anche questi due ultimi, importanti, che vanno vagliati con attenzione: è chiaro, per esempio, che se una moneta risulta coniate in pochi esemplari, la sua rarità era già definita in partenza; ma si dà anche il caso di monete coniate in limitata quantità e tuttavia non molto rare, perchè tutti o quasi gli esemplari di essa sono pervenuti sino a noi; mentre altre monete coniate in quantità notevoli sono oggi rare perchè sono state quasi tutte rifuse.

Ho l'impressione, a questo proposito, che il Pannuti, nel proporre i suoi gradi di rarità, sia rimasto particolarmente influenzato dalle cifre indicanti la quantità coniata di ciascuna moneta, quali risultano dai fascicoli conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, che egli riporta nel suo lavoro, e che già erano state pubblicate anche dalla dott. T. Del Viscio⁽⁶⁾. Egli infatti ritiene, per esempio, che « i 15 ducati di Ferdinando II siano da considerare in senso assoluto le più rare monete auree di questo sovrano, specialmente quelle con l'effigie adulta », forse perchè la quantità coniata fu in media di soli 2000 pezzi per ciascun millesimo. Ma, in realtà, tolte poche date, non meno rare sono le monete da 6 e soprattutto quelle da 3 ducati, pur essendo state coniate mediamente in quantità assai maggiore, come si può rilevare dal prospetto riportato in seguito.

Sul valore del grado di rarità è opportuno intendersi. Ben scarso significato hanno le definizioni « molto rara », « rarissima », « estremamente rara », « di esimia rarità » e simili, con le quali si è cercato sinora di definire la scala delle rarità, perchè esse si prestano a soggettive e troppo vaghe interpretazioni. Già nel mio saggio sulle monete papali⁽⁷⁾ cercai di fissare con numeri i limiti di ciascun gradino della scala. Oggi, alla luce di una più approfondita esperienza, e in modo particolare per quanto riguarda le monete d'oro napoletane prese in esame, credo di poter meglio precisare detti limiti (i numeri si riferiscono alle quantità esistenti accertate, o che si presume esistano con fondati elementi):

<i>C</i>	comune	oltre	1000	esemplari
<i>S</i>	scarsa	da 101 a	1000	»
<i>R</i>	rara	da 51 a	100	»
<i>R2</i>	molto rara	da 31 a	50	»

(6) T. DEL VISCIO: *Monete e Zecche delle Due Sicilie dal 1815 al 1859*, in « Archivio Economico dell'Unificazione italiana » - Serie I - Volume X - Fascicolo 5. Roma, 1960.

(7) VICO D'INCERTI: *Le monete papali del XIX secolo*. Milano, 1962.

<i>R3</i>	rarissima	:	da	16	a	30	esemplari
<i>R4</i>	estremamente rara	:	da	6	a	15	»
<i>R5</i>	di eccezionale rarità	:	da	1	a	5	»

Possono suscitare sorpresa le tante modeste quantità proposte per i vari gradini della scala; ma non bisogna dimenticare che nella numismatica, a differenza di quanto avviene nella filatelia, le quantità degli esemplari oggi reperibili, tolti i tipi veramente comuni, sono molto limitate, e volendo istituire per le monete una scala di rarità bisogna forzatamente restringere i limiti degli intervalli, per non vederle tutte classificate ai livelli più alti.

Tanto più questi criteri valgono per le monete d'oro di cui stiamo trattando. Il dott. Pannuti, a proposito di esse, parla di « qualche migliaio di pezzi » da lui presi in considerazione; ma ritengo sia incorso in un involontario errore. Pur avendo studiato e seguito queste monete per tanti anni, io non posso riferirmi, e solo per i tipi meno rari, che a « qualche decina » di pezzi esaminati. Secondo una ottimistica stima (vedi il prospetto che segue) risulterebbe che al massimo le 110 diverse monete d'oro prese in esame — comuni e rare — non superano oggi complessivamente la quantità di 2000-2500 pezzi. Ed è questa una valutazione già probabilmente molto superiore al vero, ove si consideri che nelle 11 più importanti raccolte pubbliche che comprendono dette monete ne risultano presenti in totale solo 164 esemplari; che nelle 24 raccolte private più importanti che comprendono tali monete ne sono presenti 215; e che, infine, lo stock dei commercianti italiani di monete alla data del 22 novembre 1965 ne comprendeva in tutto 69; in complesso è sicuramente accertata oggi la presenza di soli 448 esemplari. Altri esistono certamente nelle minori raccolte pubbliche e private che non ho potuto esaminare, e presso i commercianti stranieri; ma si tratterà sempre di qualche pezzo, mai di quantità rilevanti tali da far variare di molto le cifre sopra indicate.

Unica seria incognita — che mi ha consigliato di elevare notevolmente le quantità massime presumibilmente esistenti — rimane quella delle eventuali giacenze presso le riserve auree

di alcune nazioni, come l'Inghilterra, la Francia, vari Paesi dell'Oriente, che, insieme ai lingotti, conservano sepolte nelle loro camere blindate, da decenni o da secoli, senza alcuna intenzione numismatica, anche monete d'oro. E' recente il caso della Banca di Francia che ha fatto ricercare fra le sue riserve auree ed ha immesso sul mercato le monete di Napoleone I e dei napoleonidi. Ma questo è un campo imponderabile che esula da qualsiasi possibilità di previsione.

Ho cercato di rivedere, alla luce di tutti gli elementi oggi disponibili, la situazione di ciascuna delle 110 monete (varianti comprese), e il risultato è esposto nel prospetto che conclude questo mio articolo. Per una sua giusta interpretazione sono necessari alcuni chiarimenti.

1) I numeri d'ordine si riferiscono al mio saggio già ricordato « *Le monete borboniche delle Due Sicilie* », nel catalogo del quale vanno aggiunte le seguenti varianti apparse dopo la sua pubblicazione:

- 72 d - 15 ducati Ferdinando I - Anno 1818, come 72, ma nel taglio un giglio e senza punto dopo REX - C. manca - Cag. manca.
- 94 b - 30 ducati Francesco I - Anno 1825, come 94, ma nel taglio tre gigli e leggenda incisa in senso diritto - C. manca - Cag. manca.
- 94 c - id. Anno 1825, come 94, ma nel diritto cerchio continuo invece di perline, e leggenda incisa in senso inverso - C. manca - Cag. manca.
- 98 a - 3 ducati Francesco I - Anno 1826, come 98, ma leggenda del diritto in caratteri molto più grandi - C. manca - Cag. manca.
- 138 b - 15 ducati Ferdinando II - Anno 1852, come 138, ma nel millesimo 2 ribadito su 1 - C. manca - Cag. manca.
- 147 a - 6 ducati Ferdinando II - Anno 1844, come 147, ma nell'esergo 8.50/100 invece di 8.25/100, come risulta, per errore della zecca, sulle monete n. 145, 146, 147.

2) Le raccolte pubbliche che ho personalmente esaminate sono riportate nell'elenco che segue. Fra parentesi è indicato per

ciascuna di esse il numero delle monete oggetto del presente articolo che vi figurano.

Nella cifra riguardante la raccolta Colloredo-Mels del Museo di Udine sono comprese anche le monete offerte con la seconda recente donazione, che ancora non figurano nel catalogo a stampa della stessa raccolta:

Raccolta del Re Vittorio Emanuele III, presso l'Istituto Italiano di Numismatica, Roma (61)

Raccolta del prof. Scacchi, presso la Società di Storia Patria, Circolo Numismatico Napoletano, Napoli (32)

Medagliere del Museo Nazionale di Napoli (15)

Raccolta Rodolfo di Colloredo-Mels, presso il Museo Civ. di Udine (13)

Department of Coins and Medals del British Museum, Londra (13)

Raccolte numismatiche del Museo Civico di Torino (9)

Raccolta Bottacin, presso il Museo Bottacin di Padova (8)

Raccolta Papadopoli Aldobrandini, presso il Museo Correr, Venezia (7)

Medagliere Milanese del Castello, Milano (3)

Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera (2)

Raccolte numismatiche del Museo Civico di Bologna (1)

3) Le più importanti collezioni private comprendenti monete oggetto del presente articolo, che ho potuto personalmente inventariare per cortese concessione dei proprietari, sono le seguenti (anche per esse il numero fra parentesi indica la quantità complessiva delle monete che attualmente vi figurano):

Collezione Dott. Ing. Antonio Calcagni, Torino (45)

» *Dott. Ing. Vico D'Incerti, Milano* (30)

» *Avv. Luigi D'Amelia, Roma* (27)

» *Rodolfo Spahr, Catania* (22)

» *Dott. Ing. Ippolito Zuccheri Tosio, Milano* (20)

» *Dott. Ing. Vittorio Vittozzi, Napoli* (19)

» *Conti Panciera di Zoppola, Brescia* (9)

» *Conte Nando Barbavara di Gravellona, Milano* (8)

» *Rag. Arcangelo Bevilacqua, Milano* (7)

» *Dott. Michele Pannuti, Napoli* (5)

Altre 14 collezioni minori (23)

4) Le aste pubbliche effettuate dal 1900 ad oggi di cui ho consultato i cataloghi sono quelle dell'elenco che segue (il numero fra parentesi indica la quantità delle monete oggetto del presente articolo che vi figurano). Credo superfluo far rilevare che la quantità di esemplari apparsi nelle aste, agli effetti della rarità, ha soltanto un valore indicativo, in quanto gli stessi pezzi risultano certamente già compresi, per la maggior parte almeno, nelle collezioni pubbliche e private elencate ai numeri 2) e 3) precedenti:

- Collezione Gnechi - Hamburger, 1902 (1)*
- » *Foresti - Ratto, 1911 (4)*
 - » *Gavazzi - Ratto, 1911 (2)*
 - » *Miller, Offani, Dessì - Ratto, 1913 (6)*
 - » *Martinori - Santamaria, 1913 (2)*
 - » *Monete varie - Ratto, 1915 (10)*
 - » *Ruggero - Ratto, 1915 (10)*
 - » *Gervasi - Canessa, 1921 (9)*
 - » *Cora - Santamaria, 1921 (7)*
 - » *Sambon, Giliberti - Canessa 1921 (33)*
 - » *Monete dell'Italia Meridionale - Santamaria, 1921 (7)*
 - » *Ruchat - Santamaria, 1922 (6)*
 - » *Woodward - Ratto, 1924 (8)*
 - » *San Romé - Santamaria, 1924 (4)*
 - » *De Ferrari La Renotière - Hôtel Drouot, 1925 (45)*
 - » *Vaccari - Santamaria, 1926 (7)*
 - » *Larizza - Santamaria, 1927 (19)*
 - » *Monete di zecche italiane - Santamaria, 1927 (2)*
 - » *Whiteway - Santamaria, 1928 (6)*
 - » *Sarti - Santamaria, 1930 (19)*
 - » *Nobile famiglia - Baranowsky, 1932 (11)*
 - » *Gusberti - Santamaria, 1932 (8)*
 - » *Monete di zecche italiane - Santamaria, 1937 (5)*
 - » *Dott. G. F. - Santamaria, 1952 (5)*
 - » *Cagiati, 1926 (18)*
 - » *Re Farouk - Sotheby, 1954 (44)*

Tutte le aste effettuate dal 1955 al 1965 dalle Ditte:

Mario Ratto, Milano
P. & P. Santamaria, Roma
Rag. Giuseppe Nascia, Milano
Adolf Hess - Leu & C., Luzern
Münzen und Medaillen, Basel
Jacques Schulman N. V., Amsterdam
Hans M. F. Schulman, New York
Gerhard Hirsh, München
Jean Vinchon & C., Paris
Emile Bourgey, Paris

Complessivamente in queste ultime aste furono offerte in vendita 165 monete.

5) I listini di vendita, accuratamente consultati, sono tutti quelli pubblicati dal 1940 al 1965 dalle ditte qui di seguito elencate. Anche per le monete offerte con tali listini vale l'osservazione fatta prima a proposito delle aste; per queste monete, inoltre, è da tener presente che uno stesso esemplare, rimasto invenduto, può aver figurato anche più volte in listini successivi. Si deve pure tener presente che nei listini sono apparse monete provenienti dalle aste, e viceversa:

Giuseppe De Falco, Napoli
Prof. Luigi De Nicola, Roma
Oscar Rinaldi & Figlio, Casteldario
P. & P. Santamaria, Roma
Rag. Giuseppe Nascia, Milano
Carlo Crippa, Milano
Luigi Simonetti, Firenze
R. Barzan & Rag. M. Raviola, Torino
Numismatica Muschietti, Udine
Dott. Cesare Gamberini, Bologna
B. A. Seeby, Ltd., London
Münzen und Medaillen, Basel
Emile Bourgey, Paris

Complessivamente nei listini suddetti furono offerte in vendita 224 monete.

6) Gli stocks presso commercianti italiani riguardano le seguenti ditte, e si riferiscono alla data del 22 novembre 1955:

Mario Ratto, Milano (25)
Giuseppe De Falco, Napoli (12)
Rag. Giuseppe Nascia, Milano (11)
Michele Baranowsky, Roma (6)
Carlo Crippa, Milano (4)
P. & P. Santamaria, Roma (3)
Oscar Rinaldi & Figlio, Verona (3)
Luca Vegeto, Milano (2)
Rag. Mario Raviola, Torino (1)
Comm. Cesare Bobba, Asti (1)
Luciano Gaudenzi, Bologna (1)
Prof. Luigi De Nicola, Roma (0)
Luigi Simonetti, Firenze (0)

Complessivamente risultavano presenti 69 monete.

7) La quantità conziata per ciascuna moneta è quella risultante dai documenti della zecca di Napoli, conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli. In parecchi casi le cifre esposte sono soltanto probabili, perchè non sempre sui citati documenti risulta con certezza se le monete portavano effettivamente il millesimo dell'anno di coniazione.

8) I gradi di rarità che figurano nell'ultima colonna sono conseguenza diretta della cifra indicante la quantità massima presumibile oggi esistente di ciascuna moneta (proposta in relazione alle cifre che figurano nelle colonne precedenti) e alla scala dei valori di rarità prima illustrata.

Queste indicazioni del grado di rarità, pur essendo frutto di un vasto e approfondito lavoro di ricerca e di aggiornamento — come spero risulti provato dal presente saggio — non hanno, naturalmente, la presunzione di essere definitive e perfette; ma allo stato attuale delle conoscenze in questo settore, ritengo siano le più attendibili.

**SITUAZIONE ATTUALE DELLE MONETE D'ORO
BORBONICHE NAPOLETANE
PERIODO 1818 - 1856**

T I P O	Presenti			Offerte vendita			Quantità coniata	Presumibile esistenza massima	Grado di rarietà	
	Raccolte pubbliche	Raccolte private	Stock commercio	Aste prima del 1954	Aste dal 1954 al 1965	Listini 1940-1965				
FERDINANDO I										
71 - 30 ducati 1818	1	1		}	16	21	9	182.510	150	R
71 a - id.	2	4	4							S
71 b - id.	2	3	6							S
71 c - id.	1	1								R
72 - 15 ducati 1818										
72 a - id.	5	4	11	}	14	14	27	147.119	200	R
72 b - id.		1	4							S
72 c - id.	2	4	1							S
72 d - id.		1								R
73 - 3 ducati 1818										
73 a - id.	4	3		}	1		3	418.919	120	S
73 b - id.		2								R 2
										R 4
FRANCESCO I										
94 - 30 ducati 1825	2	2	1	}	3	3	2	12.807	20	R 3
94 a - id.		1								R 4
94 b - id.		2								R 4
94 c - id.	1	1								R 4

T I P O	Presenti			Offerte vendita			Quantità coniata	Presumibile esistenza massima	Grado di rarità	
	Raccolte pubbliche	Raccolte private	Stock commercio	Aste prima del 1954	Aste dal 1954 al 1965	Listini 1940-1965				
95 - id. 1826	2	4	3	}	13	12	11	131.601	70	R
95 a - id.		2	1							
95 b - id.	1									
95 c - id.	1									
96 - 15 ducati 1825	3	3		2	1			2.337	12	R 4
97 - 6 ducati 1826	4	4		8	1	5		160.776	40	R 2
98 - 3 ducati 1826	5	6		6	1	2	}	32.199	34	R 2
98 a - id.		1		1					6	R 4
FERDINANDO II										
113 - 30 ducati 1831	2	4	3	}	7	5	9	31.947	70	R
113 a - id.		2	1							
114 - id. 1833	1	1	1	}	6	7	5	26.109	50	R 2
114 a - id.		1	1							
115 - id. 1835	1	1		}	4	1	1	32.356	25	R 3
115 a - id.	1									
116 - id. 1839	1	4		}	5	5	4	~ 12.000	40	R 2
116 a - id.		1								
117 - id. 1840	3	2	1	}	4	3	3	~ 20.000	40	R 2
117 a - id.	1	3								
118 - id. 1842								897	?	R 5
119 - id. 1844	2	3		}	9	2	4	7.447	60	R
119 a - id.	2	1								

T I P O		Presenti			Offerte vendita			Quantità coniata	Presumibile esistenza massima	Grado di rarità		
		Raccolte pubbliche	Raccolte private	Stock commercio	Aste prima del 1954	Aste dal 1954 al 1965	Listini 1940-1965					
120 -	id. 1845	1	2	1	}	4	2	1	7.120	40	R 2	
120 a -	id.		1									R 2
121 -	id. 1847	1	1	1	}	4	2	1	7.702	50	R 2	
121 a -	id.		1									R 2
122 -	id. 1848	2	1		}	7	4	1	7.821	40	R 2	
122 a -	id.	1										R 2
123 -	id. 1851								?	?	R 5	
124 -	id. 1854	2				1	1		?	20	R 3	
125 -	id. 1850	2	1	1	}	8	7	7	7.088	70	R	
125 a -	id.	1	2									R
126 -	id. 1851	1	2		}	5	4	3	4.036	50	R 2	
126 a -	id.	1	1									R 2
127 -	id. 1852	1	5	4	}	7	6	9	10.386	70	R	
127 a -	id.		3	1								R
127 b -	id.		1									R
128 -	id. 1854		3		}	2	6	6	11.462	50	R 2	
128 a -	id.		2									R 2
129 -	id. 1856	1			}	5	1	2	3.677	40	R 2	
129 a -	id.		2									R 2
129 b -	id.		1									R 2
130 -	15 ducati 1831	2	2		}	9	2	2	10.826	60	R	
130 a -	id.		2									R
131 -	id. 1842				}	2				5	R 5	
131 a -	id.											R 5

TIPO	Presenti			Offerte vendita			Quantità coniate	Presumibile esistenza massima	Grado di rarità	
	Raccolte pubbliche	Raccolte private	Stock commercio	Aste prima del 1954	Aste dal 1954 al 1965					
132 - id. 1844	2	2		}	2	4	2	1.944	40	R 2
132 a - id.	1	2								R 2
133 - id. 1845	1			}	4		1	2.959	20	R 3
133 a - id.		1								R 3
134 - id. 1847	1	1		}			3	1.950	25	R 3
134 a - id.										R 3
135 - id. 1848	1	1	1	}	2	1		2.175	30	R 3
135 a - id.		1								R 3
136 - id. 1850	2	2		}	4		3	6.221	40	R 2
136 a - id.	1	1								R 2
137 - id. 1851	2	3		}	3	1	3	2.312	40	R 2
137 a - id.	2	1								R 2
138 - id. 1852	2	2		}	5	2	5	4.065	40	R 2
138 a - id.	2	1								R 2
138 b - id.		1								R 3
139 - id. 1854	1	2		}	2	1	3	5.309	30	R 3
139 a - id.		1								R 3
140 - id. 1856	1			}	1		1	1.004	10	R 4
140 a - id.		1								R 4
141 - 6 ducati 1831	3	9		}	12	6	11	33.689	70	R
141 a - id.	1	1								R 2
142 - id. 1833	3	3			7	2	2	19.876	40	R 2
143 - id. 1835	1	1						25.027	10	R 4
144 - id. 1840	3	5			3	1	6	17.271	40	R 2

T I P O	Presenti			Offerte vendita			Quantità coniatà	Presumibile esistenza massima	Grado di rarità
	Raccolte pubbliche	Raccolte private	Stock commercio	Aste prima del 1954	Aste dal 1954 al 1965	Listini 1940-1965			
145 - id. 1842	1	3		4		2	18.407	20	R 2
146 - id. 1845	4	2	1	3		1	5.035	40	R 2
147 - id. 1847	1	2		4	1	2	5.017	40	R 2
147 a - id.	1								R 3
148 - id. 1848	1			2		1	4.857	10	R 4
149 - id. 1850	1	2		5	1	2	5.051	25	R 3
150 - id. 1851	5	4	1	5	1	2	7.667	50	R 2
151 - id. 1852	3	3	1	2	2	1	6.089	60	R
152 - id. 1854	2	1	1	4	1	3	5.030	25	R 3
153 - id. 1856	3	2		2		1	2.511	20	R 3
154 - 3 ducati 1831		1				1	?	5	R 5
155 - id. 1832	1			3			3.309	10	R 4
156 - id. 1835	3	4		3		1	3.230	32	R 2
157 - id. 1837	2	2		1			3.253	15	R 4
158 - id. 1839	3	3		4		2	7.536	40	R 2
159 - id. 1840	2	1		1		1		15	R 4
160 - id. 1842	2	5	1	3		2	5.024	40	R 2
161 - id. 1845	3	2	1	5	3	1	15.000	40	R 2
162 - id. 1846	2	1					13.870	15	R 4
163 - id. 1848	2			3		1	3.892	20	R 3
164 - id. 1850	2	5		5	1	2	8.494	40	R 2
165 - id. 1851	4	5	1	9	5	8	15.401	60	R
166 - id. 1852	4	2		1	1	2	5.028	40	R 2
167 - id. 1854	5	6	3	12	7	9	10.182	70	R
168 - id. 1856	2	1		1			5.092	15	R 4

VICO D'INCERTI

UNA MEDAGLIA DI PREMIAZIONE DELLE SCUOLE IMPERIALI E REALI DI SAN MINIATO (1854-1859)

San Miniato, capoluogo in provincia di Pisa, è una piacevole cittadina che sorge sul vertice di tre colline sovrastanti la piana del Valdarno. Già vico romano, al tempo dei Longobardi divenne centro importante e la chiesa che essi costruirono nel 783 dedicata al martire S. Miniato diede il nome poi alla città. L'imperatore Ottone I la fece sede dei Vicari Imperiali e primo di essi fu Arnolfo Tedesco, da cui il nome antico di S. Miniato al Tedesco.

Nel Dizionario Corografico dell'Italia edito dal tipografo-editore Dottor Francesco Vallardi in Milano nel 1866 si legge che questa « città, quantunque piccola, possiede begli edifici, fra i quali primeggiano l'episcopio, un tempo palazzo della repubblica, la cattedrale eretta nel X secolo e la chiesa dei Domenicani, dei Minori Conventuali del Crocefisso e di S. Chiara, tutte decorate di buone sculture e dipinture ».

I « begli edifici » testimoniano la tormentata partecipazione della città alle lotte fra guelfi e ghibellini, la presenza di Imperatori quali Federico I, Arrigo VI e Federico II, la difficile sottomissione a Firenze.

Nel Dizionario si citano come « cose notabili » un teatro, un'accademia scientifico-letteraria, un seminario, una pubblica

libreria, un ginnasio comunitativo, un regio conservatorio detto di S. Chiara per le fanciulle povere, gli Spedali riuniti della Scala e l'Arciconfraternita della misericordia per trasporto dei malati e dei morti.

Quel ginnasio comunitativo ha le sue origini nel Regio ginnasio istituito nel 1854 dal granduca Leopoldo II di Toscana, di cui scrive Giosuè Carducci nelle « Risorse di San Miniato ». Egli vi insegnava retorica nel 1857, cioè faceva « tradurre e spiegare a due ragazzi più Virgilio e Orazio, più Tacito e Dante che potessero ». Sono veramente pochi « due ragazzi » che studiano « in una stanza di un grande edificio monacale, a un piano, scialba e disadorna » e il quadro è triste e scoraggiante anche se le finestre « guardano allegramente una parte del Valdarno inferiore ». Due suoi giovani compagni insegnavano uno umanità (filosofia), l'altro grammatica e un vecchio professore insegnava « grammaticchina » nel primo corso.

Nel complesso si ha l'impressione che all'inizio la vita della Scuola fosse piuttosto limitata, ma tuttavia non si trascurava di istituire una medaglia per premiare gli allievi, con un ripiego forse economico per quei tempi, ma curioso se non unico nel suo genere.



- D/ Nel centro testa a destra di Leopoldo II attorniata da fascia con incise le parole: SCUOLE · I · E · R · DI S. MINIATO
In basso due fronde intrecciate di palma. Sotto il collo a rilievo per metà cancellate le lettere: P. C.
- R/ Entro corona incisa di alloro: FILOSOFIA/2° PREMIO

La medaglia (*) è ricavata dalla moneta di due fiorini, battuta a Firenze negli anni 1827, 1828, 1829, con un'opera di tornitura e di incisoria ingegnosa che desta curiosità, ma che fa nascere spontaneo un interrogativo: perchè?

Il ritratto giovanile di Leopoldo II inciso da Pietro Cinganelli, sicuro e vivo, si presentava come una soluzione già pronta e realizzata per chi voleva una medaglia con l'effigie del Duca. Allora l'opera di adattamento della moneta a medaglia, compresa la costruzione della tipica maglia a cimasa, si presentava inoltre più economica che non l'esecuzione di stampi nuovi e la coniazione della relativa medaglia. Cosa che oggi sarebbe assolutamente invece sconsigliabile.

Si deve ammettere che l'adattamento è condotto con accuratezza e armonia (come il particolare delle due piccole palme incrociate nella parte inferiore del dritto), anche se presenta i segni evidenti dell'intervento meccanico del tornio, specialmente nel rovescio.

Si conoscono altre medaglie simili per la stessa Scuola, riferentesi a premi di grammatica, filosofia, ecc. e tutte sono ricavate da monete dell'epoca, sia di Leopoldo II che di Ferdinando III e fra di esse una è ricavata dal rarissimo mezzo francescone del 1834 di Leopoldo II.

CESARE JOHNSON

(*) La medaglia porta il numero 1527 (A della raccolta dell'autore).

DUE MEDAGLIE PAPALI

DI PIETRO GIAMPAOLI

Il medaglista Pietro Giampaoli sta preparando, in collaborazione con lo Stabilimento Stefano Johnson, gli stampi di una artistica Serie di medaglie papali che saranno battute in limitato numero di pezzi.

Sia l'artista che l'editore si preoccupano che la Serie non cada nel difetto, non facilmente evitabile, della monotonia, caratteristico di altre serie metalliche come quella Napoleonica, quella di Casa Savoia del Lavy, quella degli Uomini Illustri del Girometti e del Cerbara. Per questo la Serie di Giampaoli che inizia con queste due medaglie, non è stata concepita secondo un programma preordinato che limiterebbe l'artista a schemi chiusi, ma lasciando di volta in volta alla sua ispirazione occasionale la realizzazione di una medaglia che ricordi avvenimenti straordinari degli ultimi due Papi: Giovanni XXIII e Paolo VI.

Per meglio capire l'espressione artistica del Giampaoli è opportuno soffermarsi su una considerazione che potrebbe dare lo spunto ad un interessante studio critico dell'arte medaglistica moderna.

L'introduzione del pantografo nella tecnica della fabbricazione degli stampi per battere medaglie ha dato la possibilità a qualsiasi scultore di eseguire modelli per medaglie e quindi di potersi chiamare medaglista. Il fatto che un artista, abituato

alle grandi composizioni si dedichi anche alla modellazione di medaglie è cosa di tutti i tempi, ma a questo riguardo va oggi tenuta presente una particolarità sostanziale della moderna realizzazione delle medaglie.

Fino alla seconda metà del secolo XIX, fino cioè all'inizio dell'uso pratico del pantografo, l'artista doveva modellare nella stessa dimensione della medaglia da realizzare, se questa veniva fusa, o eseguiva modelli di dimensioni assai vicine a quelle da realizzare, quale studio preliminare della modellatura, ai quali ispirarsi durante l'incisione diretta dello stampo in acciaio.

Ciò aveva il grande vantaggio di « vedere » l'effetto della composizione nella grandezza definitiva o molto prossima sia nei rilievi come nella inquadratura, ma presentava la difficoltà della modellatura in miniatura che poteva facilmente essere superabile solo da chi già esercitava il mestiere dell'orafo, inteso nel significato rinascimentale.

L'artista moderno che si dedica anche alla medaglia deve invece « prevedere » quale sarà l'effetto della sua modellatura quando sarà ridotta alla reale misura della medaglia finita. E' questa una preoccupazione che non sempre si pone lo scultore. Si hanno così molte opere che presentano effetti e soluzioni di modellato pregevoli nella grande dimensione del modello, ma che ridotte in piccolo risultano di effetto contrario, inutili o addirittura irriproducibili. Quante volte nel realizzare stampi da simili opere si deve intervenire a risolvere ciò che non è stato « previsto ». E non è raro il caso che autorevoli firme richiedano o autorizzino simili interventi. Incompetenza? Diciamo benignamente mancanza di conoscenza tecnica dell'arte medagliistica.

Consapevole dell'importanza del « vedere », prima di portare a termine le sue composizioni per la riduzione pantografica, Giampaoli le « vede » nella grandezza naturale che avrà la medaglia o almeno in una misura assai vicina se la medaglia dovrà essere di un diametro molto piccolo. Con una facilità e velocità sorprendenti, ricorrendo anche a ingrandimenti o riduzioni pantografiche in cera, la prima composizione abbozzata è studiata su modelli di diametri piccoli, sui quali esegue le modifiche opportune intervenendo in positivo o in negativo, grazie alla sua profonda esperienza di incisore.

La ricerca continua della migliore inquadratura delle figure o del ritratto nella dicitura e del più efficace effetto del modellato e dell'ornato non pregiudica l'immediatezza e la freschezza delle sue opere, come si potrebbe essere indotti a pensare. E ancora sullo stampo già pronto per la battitura della medaglia, egli interviene col bulino per un ultimo ritocco.

Ci troviamo di fronte a un medaglista le cui opere hanno il sapore e il pregio inconfondibile del bulino, più che della stecca. Ritroviamo nei ritratti la forza di espressione penetrante e severa di Paolo VI, buona e paterna di Giovanni XXIII, ottenuta con una modellatura curata nei particolari anatomici, morbidamente trattata, ma ben definita e precisa. Non disturbano i paramenti dove il lavoro del bulino impreziosisce ogni particolare senza eccesso, ma anzi creano attorno al ritratto uno straordinario effetto di dignitoso fasto.

I giri concentrici delle parole, più che chiudere e soffocare, creano una luce come di mosaico, effetto raggiunto oltre che dalla proporzionata disposizione delle lettere, dalla loro realizzazione tecnica coi marcati rigonfi terminali.

I rovesci delle due medaglie si adattano nella loro composizione ai due personaggi raffigurati nei rispettivi dritti. La barocca inquadratura della grandiosa e piena scena del Concilio si uniforma alla imponente figura fisica di Giovanni XXIII, mentre la scena della incoronazione limitata da un contorno rigido architettonico di croce e chiusa davanti dalla schematica figurazione dell'Altare, il tutto stagiato su un ampio piano liscio, si accorda perfettamente ai rigidi e affinati lineamenti di Paolo VI.

Arte pulita e limpida quella di Giampaoli, senza ricerche di effetti volumetrici, come nella moderna medaglistica spagnola, senza cadere nello stereotipato anonimismo della medaglia russa e americana, ma ispirata a eleganza e raffinatezza estetica, a profonda ed espressiva caratterizzazione dei ritratti.

CESARE JOHNSON

GIOVANNI XXIII - - *Apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II* - 1962.



PAOLO VI — *Incoronazione* - 1963.



CAVEDONI NUMISMATICO



D/ VENANTIVS · CÆLESTINVS · CAVEDONIVS
XVII · MAI · MDCCXCV - XXVI · NOV · MDCCCLXV

R/ C · PAPIRIVS · CARBO · TR · PL · ANNO · V · C · DCLXV · TVLIT
IN · TENVI · LABOR

In basso:

VNIVERS · STUD · DEP · HIST · PATR ·
SOCIETAS · NUMISMATICA
CVRAVERVNT · MVTINÆ · A · MCMLXV ·

* * *

Commemorare Venanzio Celestino Cavedoni nelle giornate celebrative modenesi del centenario della morte è un doveroso omaggio all'uomo di scienza e di fede; altri tratteranno i vari campi in cui questa eminente figura di studioso riversò i suoi

quanto mai svariati interessi mentre io tenterò di assolvere l'arduo e gradito compito di illustrarne la figura di numismatico.

E' stato scritto della sua vita e delle sue opere in varii tempi e non solo in Italia ⁽¹⁾, poichè la sua produzione ampiamente varcò i confini della patria, dell'Italia ed ha interessato ed interessa tutt'ora il mondo erudito ⁽²⁾.

Riandare minutamente gli avvenimenti della sua esistenza non è questo il luogo, poichè quanto viene detto ora ha un aspetto mirato: si accennerà qui soltanto ai punti salienti della sua vita di erudito studioso di numismatica, si accennerà infine alla sua opera innovatrice in questo campo.

Nacque crebbe ed operò in uno di quei travagliati periodi quando grossi avvenimenti politici e civili mal si conciliano agli studii minuziosi e pazienti; quando gli animi, concitati da un insolito tramestio di idee innovatrici, soggiacendo agli effetti di esse, perdono quella tranquillità così proficua alla ricerca ed all'erudizione. Ciononostante Mons. Celestino Cavedoni seppe trovare a Bologna prima e nella pace della Biblioteca Atestina

(1) AUTORI VARI: *Notizie intorno alla vita ed alle opere di Monsignor Celestino Cavedoni con appendice di sue lettere ed altre cose inedite*. Modena 1867. (Questa opera verrà citata in prosieguo con la sigla AA-NVOCC).

BRANDOLI P.: *Monsignor Cel. Cavedoni: discorso dell'avv. Placido Bandoli in Opuscoli Religiosi Letterari e morali serie III tomo II*. Modena 1870.

COLFI B.: *Mons. Celestino Cavedoni*. Discorso del dott. Benedetto Colfi letto nella pubblica adunanza della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi il giorno XVI giugno 1895. Modena 1895.

LUPPI: *Vite di illustri numismatici Italiani - Celestino Cavedoni* - « Riv. Ital. di Numismatica », vol. IV, 1891.

FERRETTO G.: *Note storico bibliografiche di archeologia cristiana*. Città del Vaticano, 1942, pagg. 305-306.

DE WITTE J.: *Notice sur Celestino Cavedoni*, Parigi 1866, « Revue Numismatique » (nuova serie), Tomo XI, pag. 367.

TURRI G.: *Cenni sulla vita e sulle opere di Celestino Cavedoni*. Deputazione di storia Patria. Sunto delle tornate degli anni 1861-1865.

The Numismatic Chronicle, vol. VI, n. XXIV, pagg. 17-21, Londra 1866.

(2) Il GNECCHI F. nel suo Manuale elementare per le monete romane (Milano ed. Hoepli) seconda edizione cita fra le opere fondamentali per la montetazione romana il *Saggio di osservazione sulle medaglie di famiglie romane*, Modena 1829, la *Appendice al saggio, ecc.* (Modena 1831), le *Tavole del Carelli* ed il *Ragguaglio storico archeologico dei precipui ripostigli antichi di medaglie consolari e di famiglie romane* (Modena 1854).

poi quell'isolamento e quella tranquillità che gli permisero una così ingente mole di lavoro.

Due episodi mi sembrano particolarmente indicare, sottolineandola, l'attività peculiare di questo studioso: quest'uomo modesto e schivo di ogni popolarità, così tutti ce lo descrivono, quando venne ascritto al Libro d'Oro della Nobiltà Modenese ⁽³⁾ intese comporre il proprio stemma con un preciso nettissimo riferimento alla sua scoperta numismatica più saliente; e quando la legge sul cumulo degli incarichi, che lo colpì allo scadere della sua vita terrena, e di cui nei suoi confronti se ne ritardò la messa in atto, venne resa efficiente egli rinunciò seppur con rincrescimento a tutti gli altri ai tanti altri incarichi ⁽⁴⁾ pur di poter mantenere quello di Direttore della Biblioteca Estense, cui allora era annesso il Medagliere dimostrando così di voler terminare là ove era iniziata la sua carriera.

Ed infatti « Aggiunto alla ducale biblioteca col precipuo incarico del Gabinetto delle medaglie » era venuto a Modena, dopo un lustro di studii classici, da Bologna all'inizio dell'anno 1821 su consiglio dato dall'allora Direttore della Biblioteca Estense Baraldi (col quale il Nostro era già in relazione per ragioni di studio) ⁽⁵⁾ agli Arciduchi Massimiliano e Ferdinando d'Austria. E del Cavedoni si fecero mallevadori i suoi stessi maestri: lo Schiassi, il Mezzofanti ed il Bianconi presso gli Arciduchi Francesco e Massimiliano in occasione di una loro visita al Museo Pontificio di Bologna, da poco costituito ed organizzato.

(3) VALDRIGHI M.: *Onoreficienza patria concessa per acclamazione dall'Illustrissimo Tribunale Araldico di Modena a quattro illustri soggetti*, Modena 1866 (ristampa). Assieme al Cavedoni ottennero questa onoreficienza Marc'Antonio Parenti, Francesco Emilio Cugini, Luigi Poletti.

(4) Vedasi l'elenco degli incarichi, onoreficienze e delle Società ed Accademie che lo ebbero loro Membro sull'AA-NVOC, pagg. 38 e 39. Professore di Sacre Scritture e lingua ebraica. Preside della Facoltà di Teologia. Emerito dell'Università di Modena.

(5) Il Nostro a mezzo del Soli-Muratori e di don Reggianini (forse per dare più autorevolezza alle sue idee) fa sapere al Baraldi di non lasciar vedere i preziosi codici della biblioteca ai forestieri e soprattutto agli ultramontani in modo che gli studiosi locali possano cogliere quanto vi sia in essi di buono. (Lettere del Cavedoni riportate in AA-NVOC, pagg. 326 e 330.

Il Mezzofanti, a cui il Cavedoni porterà sempre grande ammirazione per le sue doti, lo inizierà allo studio scientifico di questa branca dell'archeologia ⁽⁶⁾, gettando un seme quanto mai fecondo in tanto fertile terreno sì che da taluni è reputato come il solo iniziatore del Nostro alla numismatica. Di lui il Cavedoni terrà sempre a mente un consiglio; di questo, ricordandoglielo, gliene renderà grazie nella dedica dello *Spicilegio Numismatico*. Ma non estranei a questo indirizzo furono Filippo Schiassi ⁽⁷⁾ e Gerolamo Bianconi, ad essi il Nostro dedicherà le più importanti fra le sue opere ⁽⁸⁾.

Così all'inizio del 1821 con chirografo ducale 14 dicembre 1820 il Cavedoni veniva nominato « aggiunto alla ducale biblioteca » raggiungendo dopo la carica di vicebibliotecario (« specialmente addetto per la parte numismatica ed antiquaria »), anno 1838, quella di bibliotecario « ritenendo ancora la direzione del gabinetto delle medaglie ».

In questo ininterrotto periodo di 44 anni si può dire che un terzo, almeno numericamente parlando, della produzione del Nostro sia di indole numismatica ⁽⁹⁾ ed osservandone la distri-

(6) *Spicilegio Numismatico*, prefazione pag. IV.

(7) Ai compagni e superiori del Seminario di Modena il Cavedoni scriveva queste parole: « Io facea le mie delizie nel sentire queste ultime lezioni di Schiassi sulle iscrizioni, trattate con quell'ingegno che accompagna la sua erudizione sterminata, e con quel trasporto che è proprio ad ognuno quando parla delle cose di sua professione più diretta ». Lo Schiassi come numismatico troppo da vicino seguiva l'Eckhel ne si azzardava a confutarlo; di lui, in questo campo non abbiamo nulla di notevole ne può considerarsi un vero e proprio Maestro come lo fu il Mezzofanti (lettera del Cavedoni AA-NVOCC, pag. 322).

(8) Al BIANCONI GIROLAMO dedicò il *Saggio di osservazioni sulle medaglie di famiglie romane ritrovate in tre antichi ripostigli dell'agro modenese*, Modena 1829; al BORGHESI il *Ragguaglio storico archeologico de' precipui ripostigli antichi di medaglie consolari e di famiglie romane d'argento, pel riscontro dei quali viensi a definire o limitare l'età d'altronde incerta di molte di quelle e che può servire anche di repertorio delle medaglie medesime*, Modena 1854. Allo Schiassi invece non dedicò un'opera numismatica, ma la *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi, con le notizie di Modena al tempo dei Romani*, Modena 1828.

(9) Seguendo gli elenchi del volume AA-NVOCC, che è tutt'ora il più completo, si possono rilevare questi dati numerici: Numismatica lavori 298 - Epigrafia 157 - Archeologia varia 163 - Studii sacri 93 - Studi letterarii e di vario argomento 125 - Iscrizioni latine sacre e varie 145.

buzione nel tempo vi si nota come il primo decennio debba considerarsi formativo, poichè solamente sei lavori furono pubblicati dal Cavedoni, mentre sono 58 nel secondo, 68 nel terzo, raggiungendo 114 nel quarto ed infine 51 negli ultimi quattro anni di vita.

Allo scadere del terzo decennio di questa intensa attività numismatica il Nostro, ormai raggiunta una ampia notorietà nel mondo erudito, presenta due opere alla Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi per il premio di numismatica, vincendolo.

La Commissione aggiudicatrice, tra cui vi erano le più qualificate personalità dell'ambiente numismatico francese ⁽¹⁰⁾, accompagnò il suo suffragio, cosa che non ha sempre fatto, da un certo numero di osservazioni e di riserve sottolineando come tutto il mondo conosca i lavori di questo abile ed ingegnoso numismatico a cui essa Commissione rende omaggio per l'erudizione che ha notevolmente contribuito ai progressi della scienza ed aggiungendo come nei suoi scritti si ritrovino le qualità eminenti che lo distinguono, (nei due lavori presentati questa aspettativa non è certo delusa) termina concludendo come l'Accademia non abbia che questo riconoscimento sproporzionato per tanti servigi resi alla numismatica e alle tante così distinte sue capacità.

Nel 1854 il Nostro pensò di poter raggiungere nuovamente il premio Allier ⁽¹¹⁾ con il lavoro *Ragguaglio dei Ripostigli*, ma come egli stesso accenna in una sua lettera del 29 agosto 1854 al Conte G. C. Conestabile non aveva speranza di vincerlo data la mancanza dell'amico Raoul Rochette colui che lo aveva così autorevolmente sostenuto per l'assegnazione del premio di numismatica tre anni prima, per cui si astenne dal partecipare; in quell'anno detto premio, sia detto per inciso, non fu assegnato ad alcun concorrente.

(10) Componevano la Commissione i signori Raoul-Rochette; Duc de Luynes, De Saulcy, De la Saussaye e Lenormant M.

(11) Il premio di numismatica dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi è detto anche premio Allier d'Hanteroche dal nome del suo istitutore.

Nel 1859 la raccolta estense ⁽¹²⁾, per i noti avvenimenti politici, fu trasportata in sacchetti oltr'Alpe andando così perduto quasi completamente il lavoro di sistemazione; ritornerà a Modena praticamente nel 1868 a tre anni dalla sua morte.

Fu veramente stimato ed apprezzato da tutti: ne fanno fede le cento lettere ⁽¹³⁾ giunte ai compilatori delle « Notizie intorno alla vita ed alle opere di Mons. Celestino Cavedoni ». All'annuncio della sua dipartita unanime può dirsi il cordoglio dei presidenti delle Società, Accademie, dei direttori delle Riviste, degli eruditi specie dell'ambito europeo. L'elenco delle società e soprattutto delle accademie che lo ebbero nel loro seno apprezzato e stimato componente sarebbe lungo a compilarli ⁽¹⁴⁾ si può dire che Egli fu chiamato a far parte di tutte le più note ed attive del momento.

Ma talune persone più chiaramente gli espressero la loro stima e simpatia una volta entrati in consueti rapporti epistolari, di scambi di notizie, lavori e di pubblicazioni. Sarebbe ben arduo volersi cimentare in questo impegno che presuppone la conoscenza di tutto l'epistolario cavedoniano ⁽¹⁵⁾, ma per limitarsi a pochissimi episodi, ai più salienti, si può rammentare che col Borghesi entrò in relazione ben presto avendogli mandato nel 1823 l'estratto del lavoro di J. Swinton sul quinario della gens

(12) Il medagliere Estense nel 1846 era ricco di oltre 35.000 monete [così suddivise: 3443 greche autonome, 2028 greche imperiali, 4266 di famiglie romane, 16598 Imperiali, 8512 fra medio evo e moderne (C. Cavedoni - Dell'origine ed incrementi dell'odierno R. Museo Estense delle medaglie e della dispersione dell'altro ad esso anteriore)] è stato ulteriormente arricchito fino a raggiungere un complesso di circa 40.000 monete. Affiancato un tempo alla Biblioteca attualmente è affidato alla Pinacoteca e mentre per precisa disposizione del Duca Francesco V nel 1868 avrebbe dovuto servire alla gioventù studiosa modenese, oggi, posto in non cale, trovasi alloggiato un pericolante solaio.

(13) AA-NVOCC da pag. 200 a pag. 313.

(14) AA-NVOCC in nota a pag. 38.

(15) Una minima parte (oltre 150 lettere) dell'epistolario Cavedoniano è stata pubblicata sul volume AA-NVOCC, altre sono nel carteggio presso la Biblioteca Estense, altre (poche comunque) sono qua e là state rese note mentre molte ve ne sono di ancora inedite. Qualche carteggio di argomento prettamente archeologico venne pubblicato su gli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria*. Modena 1895 in occasione del centenario della nascita del Nostro.

Metella di cui questi non riusciva a prendere visione, mentre il Cavedoni ne era in possesso; iniziò così una relazione che divenne ben presto amicizia alla cui base era quello amore per la ricerca del vero scientifico che gli permetterà di contraddirlo senza peraltro suscitare polemiche: essi infatti dicevano di essere l'uno l'allievo dell'altro. E sarà infine il Nostro ad essere chiamato a collaborare per le celebrazioni e la collazione delle opere del Borghesi, onoranze volute dal principe Buonaparte.

Il Boutkowski Alessandro vede in lui l'astro dei numismatici e si rallegra di averlo potuto conoscere personalmente durante un soggiorno modenese ⁽¹⁶⁾.

J. De Witte invece si rammarica di non aver mai avuto l'occasione di incontrarlo quando ne stende l'elogio funebre sulla rivista francese di numismatica ⁽¹⁷⁾; la loro conoscenza, affidata esclusivamente alla posta, riguarda precipuamente la nummologia e le loro lettere potrebbero dirsi altrettanti lavori.

Il giudice Gennaro Riccio, nel catalogo della sua raccolta ⁽¹⁸⁾, illustrando storicamente la monetazione repubblicana, anche più volte ogni pagina, cita i lavori e le opinioni del Cavedoni ed esistono pure parecchie lettere che dimostrano la cordialità dei rapporti venutisi ad instaurare fra i due studiosi.

Il Nostro ebbe in regalo, così oltre i confini della patria era giunta la sua fama, dalla principessa Kotschubey i due volumi costituenti il catalogo della raccolta paterna, pubblicazione a carattere privato, editi nel 1857 in Pietroburgo.

* * *

Uno dei meriti più universalmente riconosciuti al Cavedoni è quello « ...dello studio sistematico e severamente scientifico dei

(16) BOUTKOWSKI ALEXANDRE: *Dictionnaire Numismatique ect.*, Lipsia 1881, tomo I, colonna 129.

(17) DE WITTE JEAN: *Notice sur Celestino Cavedoni*, Rev. Num. (nuova serie), Parigi 1866, Tomo XI, pag. 367.

(18) RICCIO GENNARO: *Le monete delle antiche famiglie di Roma fino allo imperadore Augusto*, Napoli 1843.

ripostigli della Repubblica sotto il rapporto cronologico » (19). Non che il Nostro usasse per primo questo metodo di studio, egli ebbe dei predecessori: in senso lato il Goltius nel XVI secolo fu il primo a sostenere che l'unico ordine logico da dare alla monetazione della Repubblica Romana fosse il cronologico suscitando le critiche di quanti lo seguirono, in senso specifico venne anticipato da Morel, Avercampio, Eckhel e Borghesi che si occuparono di trarre il maggior numero di informazioni dallo studio di questi ritrovamenti. E' appunto studiando tre ripostigli rinvenuti nel modenese e confrontadoli con altri ritrovati marginalmente alla via Emilia che il Cavedoni potè stabilire la miglior datazione della riduzione semiunciale dell'asse di cui ci dà notizia Plinio il vecchio (Hist. Nat. XXXIII, 13) « ...mox lege Papiriana semiunciales asses facti » (20).

Un tempo si reputava che detta riduzione fosse avvenuta nel 563 anno del tribunato di C. Papirius Carbo (21) indi più approfonditi studi portarono a ritenere più giusta quella del 685 (22). Il Cavedoni, in base al ripostiglio di Frascarolo, notando che erano assenti i denari di Pletorio Cestiano (ediles curulis nel 686) e di P. Galba coniatì nel 684-5, reputa che questo gruppo di nummi venisse interrato per la sopravveniente guerra tra Spartaco e C. Cassio e propone che venga anticipata la datazione della monetazione in ossequio alla Lex Papiria essendo troppo breve il tempo trascorso tra il 680 ed il 682 « per credere in esso coniatì gli accennati denarii che hanno i corrispondenti assi semiunciali » (23).

(19) Parole tratte dall'Enciclopedia Italiana (Treccani), (articlista Castellani) alla voce « Cavedoni ». Si può sottolineare come in altre Enciclopedie il Nostro venga visto soprattutto (per non dire quasi esclusivamente) sotto il profilo di numismatico.

(20) Questa legge regolamenta il numerario per circa dieci anni cioè fino all'80 a. C. anno in cui, tranne qualche emissione locale, la coniazione del bronzo repubblicano venne a cessare. Il peso teorico dell'asse semiunciale si porta così a grammi 13,50.

(21) Il RUBBI A. sul *Dizionario di antichità sacre e profane ecc.*, tomo XIII, Venezia 1800, cita una « lex Papiria de assibus » di C. Papirio Carbone tribuno nel 563 U. C.

(22) Questa datazione è dovuta al Bartolomeo Borghesi sulle *Decadi*.

(23) Si veda: Cavedoni *Saggio di osservazioni sulle medaglie di famiglie romane ritrovate in tre antichi ripostigli ecc.*, Modena 1829, pag. 21, nota n. 23.

Ma le asserzioni del Borghesi in materia debbono aver avuto un certo peso sulle conclusioni del Cavedoni tanto che nella stessa opera parlando delle monete mancanti a Frascarolo e ritrovate invece a Cadriano e a S. Cesario mette una sfumatura di dubbio alla sua precedente asserzione appellandosi al maggior o minore numero dei pezzi conati e perciò circolanti ⁽²⁴⁾. Questo dubbio scientifico diviene assillante per il Nostro in seguito ad una lettera del Borghesi cui si fa accenno a pag. 196; ma pur rimanendogli una lieve speranza del riconoscimento di tale data, confessa « di aver troppo ardito proponendo... di anticipare la legge Papiria al di là del 680 », e crede pur sempre che Borghesi « non gli vorrà ritardare il nascondimento (del ripostiglio di Frascarolo) oltre il 695 incirca » e conseguentemente gli vorrà riconoscere doversi leggermente anticipare la promulgazione di tale legge.

Ritournerà sull'argomento riconfermando, senza più incertezze, questa sua datazione dopo che un ulteriore argomento scientifico, lo studio del ripostiglio di S. Anna gli avrà dato piena conferma della sua opinione ⁽²⁵⁾.

Mi piace qui sottolineare, per l'evidenza del fatto, un lato del carattere del Nostro: l'ansia del ricercatore scrupoloso e che non si sente mai sufficientemente documentato. Questo lato che non gli è certo riconosciuto dai critici dello Spicilegio Numismatico e delle Tavole del Carelli, è più evidente in questo caso per l'importanza della definizione di questa data tutt'oggi accettata dai moderni trattatisti ⁽²⁶⁾.

L'importanza della riduzione semiunciale sta nel fatto, come afferma il Lenormant F. nella sua opera « La Monnaie dans

(24) Ibidem: pag. 80, nota n. 119.

(25) CAVEDONI C.: *Appendice al Saggio di osservazione sulle Medaglie di Famiglie Romane ecc.* Memorie di Relig. Morale e Letterat., I - XVIII, pag. 163 - 266, Modena 1831.

(26) SYDENHAM E. A.: *The coinage of the roman republic*, Londra 1952; BABELON E.: *Description Historique et chronologique des monnaies de la République Romaine*, Parigi 1855; BELLONI G. G.: *Le monete romane dell'età repubblicana*, catalogo delle raccolte numismatiche del Comune di Milano - Milano 1960.

l'antiquité » (vol. I pag. 169) che l'avvenimento segna il passaggio fra due concetti di monetazione: quello di pondus e quello di signum, nè ad alcuno può sfuggire l'importanza della cosa.

Lo studio di questi tre ritrovamenti induce inoltre il Nostro ad una serie di osservazioni che permettono di rettificare taluni dei capisaldi che Eckhel aveva dettato per la datazione della monetazione repubblicana. Essi capisaldi sono comunque ancora accettabili se si ammette che stabiliscono dei termini di tempo più ampi, ossia che essi servano in via normativa generica.

Edito nel 1838 e dedicato al Cardinal Mezzofanti lo « Spicilegio Numismatico » è la tipica opera di erudizione e da consultazione. In essa l'autore ha voluto raccogliere quanto prima di allora Eckhel ed altri valenti nummografi non avevano approfondito. Riferita precipualmente alla monetazione greca essa è densa di notizie ed osservazioni derivanti dall'acume e dallo spirito di osservazione, di sintesi, di analisi del Nostro che fece tesoro delle parole del maestro « scrivere in carta, e per quanto possibile nella mente altresì, la serie di quei tipi od altri particolari delle medaglie che non furono peranche pienamente illustrati e riferire ad essi lo studio e' riscontri d'altri monumenti e scrittori antichi... ».

Questa opera, a detta del Lenormant, relatore della Commissione che aggiudicherà il Premio di numismatica al Monsignor modenese, era essa stessa ben degna di vincere detto premio ed il francese ne sottolinea tutto l'interesse al termine dell'esposizione delle sue riserve dicendo: « (Mons. C. Cavedoni) avrebbe potuto in altre epoche raccomandarsi con titoli ancor più considerevoli: Le considerazioni sulle monete consolari; Lo Spicilegio Numismatico hanno fondato la sua fama più solida... » (27).

In essa opera il Nostro ha fatto segnatamente uso delle « allusioni » onde poter giungere alla delucidazione e di un segno e di una raffigurazione nonchè per rendersi conto di un rovescio,

(27) LENORMANT M.: *Rapport fait au nom de la Commission du Prix de Numismatique sur le concours de 1851*, « Revue Numis. », 1851, pag. 294 e seg.

di una parola, della etimologia del nome di una città. Un simile mezzo ⁽²⁸⁾ che oggi potremmo dire, e lui stesso lo ammette, parascientifico è un'arma che può centrare il bersaglio, ma che spesso può anche fallirlo; è un mezzo che non tutti possono usare. Mons. Celestino Cavedoni la usò, e gliene fecero addebito, col l'altezza del suo ingegno e la sua cultura giustificando questo suo comportamento già precedentemente adottato, col dire come potesse essere di stimolo per altri ad approfondire l'argomento. Una delle tante allusioni che vi si incontrano merita comunque di essere ricordata: è quella che intercorre tra il nome della città TAPCOC ed il *ταρσός* parte ossea del piede che Bellerofonte o Pegaso si ruppero o si distorsero scendendo frettolosamente sulle rive del Cidno ove in quel momento si trovava Giove. Questa notizia mitologica, riferita da alcuni autori romani dell'epoca di Marco Aurelio, ripresa dal Cavedoni, viene citata sulle moderne monografie a giustificazione del nome della città. Resta pur sempre questo un lavoro valido e tutt'ora utilissimo per le fonti di informazioni che abbondano, anche se opere più moderne lo hanno in taluni punti superato.

Un cenno meritano le due opere ⁽²⁹⁾ presentate all'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi per il raggiungimento del premio di numismatica: le « Tavole del Carelli » e la « Numismatica Biblica ». A questa anno fatto seguito altri suoi scritti a completamento e difesa dell'opera ⁽³⁰⁾ (tradotta per

(28) Si veda la sua dichiarazione all'inizio del lavoro *Correzione di alcuni errori occorsi nell'Appendice al Saggio di Osservazione sopra le Medaglie di Famiglie Romane*, continuazione delle Memorie di Relig. Morale e Lett., tomo IV, pag. 477; *Spicilegio Numismatico*, Modena 1838, pag. IV.

(29) Se ne da qui il loro titolo per esteso: *Numismatica biblica o sia Dichiarazione delle Monete antiche memorate nella Sante Scrittura*, Modena 1849-50 - *Francisci Carellii Numorum Italiae Veteris Tabulas CCII edidit Caelestinus Cavedonius: Accesserunt Francisci Carellii Numorum quos ipse collegit descriptio, F. M. Avellinii in eam adnotationes*. Lipsiae MDCCCL. Sumptus fecit Gregorius Wigand.

(30) L'opera *Numismatica biblica* fu tradotta in lingua tedesca in Hannover nel 1855. In seguito il Cavedoni pubblicò su questo argomento: *Appendice alla Numismatica Biblica* - Mem. Relig. Morale e Lett., Modena 1855, III - XVIII, 180-248. *Postilla all'Appendice della Numismatica biblica*, Modena 1855, ibidem, pag. 455-456 (anche queste tradotte in tedesco ad Hannover nel 1856). *I Libri Santi illustrati e difesi co' riscontri delle Medaglie antiche*, Articoli III, Modena 1857, Opusc.

il suo notevole interesse anche in lingua tedesca) che fu in quel momento in contrasto con l'altra dello stesso argomento del De Saulcy ⁽³¹⁾ e sulla quale ebbe vantaggio di approvazione.

In essa, dopo un primo excursus sull'epoca dell'origine della moneta, vengono citati quei passi delle sacre scritture che si riferiscono ai metalli nobili in quanto aventi valore di merce di scambio ossia di moneta strettamente rapportata al concetto di pondus. Nota il Nostro come nelle scritture sacre anteriori ai Maccabei non vi sia dichiarazione esplicita di monetazione nella accezione comune della parola. Vengono indi trattate le monete ebraiche e quelle di epoca imperiale, nonché quelle delle regioni limitrofe ivi aventi corso e perciò menzionate nella Bibbia.

Un passo del Deuteronomio (IV, 16, 17) condiziona e limita tutta la tipologia della monetazione ebraica: esso prescrive che non si rappresentino figure nè umane nè di animali: le serie coniate risentono di questo divieto e quando esse, venute a cessare in seguito all'occupazione romana, si faranno più rare sul mercato, saranno oggetto di vendita a prezzo speculativo dovendo gli ebrei versare il censo al tempio con moneta idonea alla prescrizione.

Particolarmente trattate sono le raffigurazioni che si rinven-
gono al dritto e al verso delle monete giudaiche. Il calice che
frequentemente vi si incontra non è l'urna della manna, come
il ramo fiorito non è la verga di Aronne, ma il primo è uno dei
« vasa sancta nova » per il nuovo tempio restituito al culto da

Relig. Lett. Morali, I - I, pag. 5-43, 161-192, 321-343, II, 58-103. *Giunta ai suddetti articoli*, Modena 1857, ibidem, I, II, pag. 449-452. *Nuovi studi sopra le antiche Monete Giudaiche*, ibidem II - I, pag. 161-192. Questa ultima opera sulla monetazione giudaica è pure essa tradotta in tedesco, mentre le due precedenti non lo furono per difficoltà che si sarebbero incontrate nei libri Deutero-Canonici; a questa difficoltà si accenna in una lettera del Nostro al A. VON WERLHOF in data 22 gennaio 1857.

(31) DE SAULCY F.: *Recherches sur la Numismatique judaïque*, Parigi 1854. A lui il CAVEDONI rispose nell'Appendice alla Numismatica biblica in una rassegna bibliografica pubblicata sul Bull. Arch. Napol. N. S. 1855, n. 65, pag. 113-120 e n. 68, pag. 137-142 nonché con una postilla all'articolo suddetto ibidem n. 73, pag. 177, ed infine con gli scritti *Nuove osservazioni alla Numismatica Giudaica*, ibidem 1858, n. 140, pagg. 122-127 e *Le principali questioni riguardanti la Numismatica Giudaica definitivamente decise* nel 1865 in Opusc. Relig. Lett. Morali II v, pagg. 112-119 e 177-191.

Giuda fratello di Simone Maccabeo dopo la guerra con Antioco Epifane, mentre quella che era creduta la verga di Aronne non è altro che uno dei fiori composti e portati in processione per la festa della Scenopegia.

Il Nostro si appoggia alle chiarificazioni di Eckhel e di Letronne, più che avvallare le nuove opinioni proposte dal Lenormant, riguardo al valore del peso dei sicli. Ritorna poi su di un argomento trattato in *Spicilegio Numismatico* (pag. 288) e ne indica, rettificandolo, un errore dovuto all'essersi fatto seguace del Bayer nell'interpretazione della costruzione che si può vedere in taluni sicli. Detta costruzione era stata interpretata come il sepolcro di Simone Maccabeo, mentre è più logico pensare, per il numero delle colonne, al nuovo tempio; e quanto ne sta al centro non è certo l'Arca dell'Alleanza, come opinava il Lenormant, poichè non ne ha assolutamente la forma; essa è verisimilmente la $\thetaύρα \acute{\omega}ρὰα$ (32).

Negli altri capitoli vengono trattati vari argomenti: dalle monete romane alle straniere in corso nella Palestina, il potere di acquisto nei vari tempi, il titolo del metallo e anche l'uso delle monete di conto.

L'altra opera con cui il Cavedoni partecipò al detto premio è intitolata « *Francisci Carelli Numorum Italiae Veteris...* ». Presentatori sono Mommsen e Jahn, colui che ne sostenne la spesa fu il Braun ed il Nostro stilò la descrizione pur comprendendo come editore. La raccolta di oltre 2500 monete, fatta da Francesco Carelli all'inizio del XIX secolo e venduta a Giuseppe Buonaparte venne da questi donata alla Biblioteca di Napoli: dopo qualche tempo ritornò nelle mani di Carolina Murat e da allora se ne perse ogni traccia.

Della sua raccolta il Carelli curò e l'illustrazione e un primo testo incompleto che l'Avellino terminò con aggiunte e modifiche dando alle stampe un raro libro. Nel 1832 Carelli morì e il Braun, poichè tanto ricco complesso non andasse inutile, acquistò

(32) La $\thetaύρα \acute{\omega}ρὰα$ è la porta bella, la porta orientale.

dagli eredi i rami delle duecento tavole a cui ne aggiunse due.

Il volume curato dal Cavedoni porta, nelle pagine a fronte le tavole, la descrizione del Carelli, le annotazioni dell'Avellino e la descrizione del cosiddetto editore che nella prefazione avverte il lettore che si sarebbe trovato dinnanzi ad un complesso che rappresenta, come disposizione, lo stato della scienza di parecchi anni prima e a cui si è cercato di porre rimedio nella descrizione. Così si trovano frammiste monete coniate e fuse, città reali ed immaginarie nonchè qualche moneta falsa, ma avverte il Nostro che detta opera non è per i digiuni di numismatica, e che il testo fa giustizia di tutto entro i limiti e le conoscenze di allora.

L'opera, contrariamente all'intenzione che le attribuisce il Lenormant, è ben lungi dal voler essere il catalogo di una raccolta completa dell'Italia antica.

A questa pubblicazione il Lenormant mosse molte critiche, ma le prudenti avvertenze contenute nella prefazione mettono al riparo il numismatico modenese. Nella sua risposta ⁽³³⁾ al « dotto censore » il Cavedoni è quanto mai esauriente ritorcendogli infine taluni suoi errori « l'esattezza delle minuzie suole essere argomento di precisione nelle cose più rilevanti e viceversa » fino a giungere alla convinzione che il Censore « mostra quasi non averla letta o di non averla ben considerata ». Questa opera è una delle tappe di transizione per la sistemazione della numismatica greca, ancora oggi oggetto di accurati studi e ricerche: ai suoi tempi è stata di notevole interesse, oggi è superata dalle illustrazioni delle grandi raccolte pubbliche e dai Sylloge che si vengono pubblicando in tutto il mondo.

Strettamente legata a questa opera è una delle più note rassegne bibliografiche del Mons. modenese riguardante l'illu-

(33) Il CAVEDONI difese la sua opera in una notizia bibliografica fatta al Rapporto della Commissione quando già il Roaul-Rochette (« Journal des Savants » - giugno 1852, pag. 337-349) l'aveva sostenuta con tanta energia da fargli ritenere quasi inutile la sua risposta ed anche nel *Ragguaglio dell'opera intitolata Francisci Carellii Nummorum Italiae Veteris tabulae CCII*, Mem. Relig. Morale Lett. III - XII, pagg. 46-74.

strazione dell'aes grave da parte dei Padri gesuiti Marchi e Tessieri (34). Accennata alla grande suddivisione del testo, la « descrizione delle tavole » ed il « ragionamento » il Cavedoni prende atto dell'ammissione fatte dagli AA. che uno scarso risultato si sia ottenuto nella sistemazione delle monete anepigrafi e viene formulando parecchie critiche a talune delle quali è utile accennare.

Ad indicare la maggiore o minore antichità di un pezzo non deve essere preponderante il concetto di peso, sia che si resti nell'ambito della stessa zecca, sia a maggior ragione che si tratti di città lontane.

Non è fondata su alcun esempio certo l'affermazione dei PP. Marchi e Tessieri che le città che hanno dato origine a colonie abbiano la stessa figura sull'asse e su tutte le sue suddivisioni mentre quelle che hanno avuto da esse origine portano questa raffigurazione solo sull'asse facendo poi uso di una propria sui sottomultipli.

Trova il Cavedoni che vi sia una discordanza sul momento di origine della prima monetazione in Roma e ponendo una questione di stile dice come esso sia in via di perfezionamento nella Magna Grecia ed in Sicilia, mentre si comporta in modo parallelamente inverso in Roma e nel Lazio.

Seguendo Lanzi ed Eckel l'epoca di origine dell'Aes grave è più recente, deve essere abbassata almeno a farla iniziare al tempo in cui i PP. Marchi e Tessieri pensano ne venga momentaneamente a cessare la fabbricazione; invero, seguendo Plinio, al tempo di Numa gli zecchieri non facevano altro che dare un peso definito alle verghette informi di metallo. Malgrado un certo disparere tra Eckhel e Lanzi questi grossi fusi non sono certamente tanto antichi (IV sec.) tuttavia Marchi e Tessieri tornano alle già superate idee del Guarnacci attribuendo i pezzi con la scritta ROMANO e ROMA a Roma o al Lazio mentre

(34) Questa ampia rassegna sull'opera dei PP. MARCHI e TESSIERI: *L'aes grave del Museo Kircheriano, ovvero le monete primitive de' Popoli dell'Italia media ordinate e descritte, aggiuntovi un Ragionamento per tentarne l'illustrazione*, Roma 1839 è in Mem. Relig. Morale Lett., II - VIII, pag. 118-140.

era stato dimostrato dall'Eckhel che essi originano dalla Campania in occasione della concessione dello Jus latino assieme a quello della monetazione.

Altre critiche vengono poste ai PP. gesuiti per il fatto delle diversità di peso fra le libbre, per questioni di stile e del modo di fabbricazione, nonchè per le monete coniate impresse in Campania, e il Cavedoni insiste che queste ed altre in oro, illustrate alla dodicesima tavola, non possono essere precedenti alle monete delle famiglie romane, ma bensì talune riferibili anche al VII secolo di Roma.

Tavola per tavola infine il Nostro confuta interpretazioni indicando molto frequentemente i suoi studi recentissimi ⁽³⁵⁾.

Si diceva come questa rassegna bibliografica sia strettamente legata alle Tavole del Carelli, poichè il Lenormant fa appunto al modenese del disordine lasciato in questo campo « dopo che l'Aes grave fu così ben ordinato dai Padri Marchi e Tessieri » dimostrando di non essere a conoscenza di questa rassegna o di disapprovarla, volendo senz'altro ignorare che dette Tavole del Carelli fossero limitative della manovrabilità del materiale da parte del loro illustratore.

Il Cavedoni si interessò dal punto di vista operativo, seppur marginalmente, anche di medagliistica contemporanea ⁽³⁶⁾. Detto i concetti generali e le iscrizioni per le due medaglie in occasione delle nozze di Francesco V ed Adalgonda di Baviera.

Successivamente, cioè nel 1847, venne chiamato a modificare le raffigurazioni e le iscrizioni della medaglia di ringraziamento della Comunità di Reggio E. al duca Francesco IV per aver questi dato il terreno su cui era sorto il locale foro boario; il Nostro diede alla medaglia un aspetto più classicheggiante, nè variò le diciture per cui venne chiamato a far parte della Deputazione che presentò al duca Francesco V detta medaglia.

Un'ultima notizia mi sia concessa per completare la figura dell'Uomo che oggi ricordiamo: dalla sua penna uscirono nume-

(35) Soprattutto lo *Spicilegio Numismatico*.

(36) CREPELLANI A.: *Medaglie Estensi ed Austro-estensi*, Modena 1893.

rosi ed interessanti lavori di glittica ad illustrazione delle due-mila gemme incise facenti parte della Biblioteca Estense e provenienti da Vienna nonchè di quelle che la terra veniva restituendo.

* * *

A conclusione di questi cenni illustrativi dell'attività numismatica dell'Archeologo modenese viene naturale un pensiero di ammirazione e di meraviglia per l'immensa mole di lavoro preparata e portata a termine. Basterebbe scorrere l'elenco completo ⁽³⁷⁾ delle sue opere per accorgersi che nessun campo della numismatica antica rimase da lui trascurato; accennando a quegli scritti che hanno altrettante volte confermato la sua fama non si è certamente voluto fare una discriminazione, nè si è voluto dimenticare tutto il resto che, seppur meno appariscente è senz'altro costato impegno, serietà, ricerca, erudizione. Di questa e del costante quotidiano lavoro di aggiornamento se ne ha un'idea precisa scorrendo le sue schede e soprattutto scorrendo le pagine della sua personale edizione dell'Eckhel legata, prezioso manoscritto, per testamento alla sua Biblioteca ⁽³⁸⁾.

GIANLUIGI MISSERE

(37) Sull'AA-NVOCC, pagg. 66-178 e 582-585.

(38) Testamento in data 5 dicembre 1848.

RECENSIONI

ÉTUDES NUMISMATIQUES - Bruxelles (1960 - 1965).

Nei primi mesi del 1965 ha visto la luce il terzo volume degli *Études Numismatiques*, editi a cura del *Cabinet des Médailles* della Biblioteca Reale del Belgio. Ne sono autori la Signorina Jacqueline Lallemand ed il Dott. Marcel Thirion, che, con solerte passione, associata a chiara competenza, curano le raccolte numismatiche del grande Museo di Bruxelles.

Si tratta di una pubblicazione, che va assumendo carattere periodico e che si propone di offrire agli studiosi, con metodica documentazione ed adeguato commento, una visione coerente sui vari ripostigli monetali di recente rinvenimento, ovvero non ancora pubblicati, emersi nel territorio nazionale del Belgio.

Il concetto informativo non è soltanto degno di ampia lode dal punto di vista numismatico, ma appare particolarmente encomiabile come tentativo di raccogliere, con carattere di uniformità formale e metodica, tutto quanto ha tratto con le scoperte attuate in un ben localizzato ambiente territoriale, il che consente non soltanto l'analisi del materiale rinvenuto, ma bene lo inquadra nel più ampio campo delle indagini che tendono a chiarire rapporti di commercio e relazioni politiche e sociali, fra differenti regioni d'Europa, in diversi momenti della loro storia, e soprattutto là dove fanno difetto altri documenti sincroni.

Il primo volume venne pubblicato nel 1960 e la Signorina Lallemand vi ha esaminato:

1) « *Trèsor d'Antoniniens à Sterrebeek: Caracalla - Émilien* » rinvenuto nel 1959, non lungi da Bruxelles, e composto di un denaro al nome di Giulia Donna e di 357 antoniniani. Il pezzo più recente è

al nome di Emiliano (anno 253) mentre i tipi più numerosi appartengono a Gordiano III (n. 196) ed ai Filippi (n. 112). Ampia e ben condotta l'analisi critica e completo il catalogo dei pezzi.

2) A cura di M. THIRION: *Les trésors de sesterces d'Elverdinge et de Werken. Les imitations des bronzes de Postume et la circulation du bronze au III siècle*. Si tratta di due ripostigli, il primo di Elverdinge, presso Ypres, nella Fiandra Occidentale, scoperto verso il 1920 e subito diviso in vari lotti. L'Autore ha potuto esaminare 610 pezzi: cioè 401 sesterzi da Vespasiano a Massimino, 3 dupondi, un asse (di Commodo) ed un insieme di 196 pezzi del tempo di Postumo.

Il secondo ripostiglio, trovato a Werken, presso Dixmunde, è da tempo depositato presso la Società Archeologica di Bruxelles e risulta composto di 102 pezzi (fra i quali 22 sesterzi da Domiziano a Commodo e 74 sesterzi di Postumo). Figurano anche quattro antoniniani (Gallieno 1, Salonina 2, Valeriano iun. 1).

E' interessante constatare una lacuna numismatica di circa 60 anni, fra Commodo e Postumo, ma lo studio di questi due complessi monetari offre lo spunto all'Autore per segnalare ed elencare altri 22 ripostigli, già pubblicati, parimenti caratteristici per una composizione molto affine e che, in tal guisa consentono notevoli deduzioni sulla circolazione monetaria del tempo.

Il secondo volume, edito nel 1961, è dedicato ai « *Trésors monétaires antiques du Musée de Namur. (Gordien III à Gallien - Postume)* ». Fra l'altro qui si precisa che *le Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Royale se propose d'établir un repertoire des trouvailles de monnaies antiques faites en Belgique*, mettendo in luce che la limitazione geografica tende ad adeguarsi ad iniziative, già in atto in Stati contermini, quali i Paesi Bassi, la Francia e la Germania federale, mentre, dal punto di vista cronologico, si avverte che il repertorio stesso sarà circoscritto ai tipi dell'epoca romana e del primo medioevo, fino alle monetazioni dei Merovingi.

Sono descritti sette ritrovamenti:

- 1) MORIALMÉ: *bronze et argent de Domitien à Gordien III*. 108 monete descritte da M. Thirion.
- 2) DALLY II (1871): *deniers et antoniniens de Septime-Sévère à Valérien*. 87 pezzi, descritti e commentati dalla Sig. Lallemand.
- 3) VITRIVAL: *deniers et antoniniens de Sévère Alexandre à Gallien*. 14 pezzi, descritti dalla Stessa.
- 4) MALONNE: *sesterces de Domitien à Septime-Sévère et antoniniens de Gordien III à Valérien-Gallien*. 173 pezzi illustrati a cura di M. Thirion.

- 5) HAN-SUR-LESSE I (1851): *antoniniens de Postume*. 7 monete (M. Thirion).
- 6) DALLY I (1856): *deniers et antoniniens de Commode à Postume*. Il ripostiglio originariamente contava 316 pezzi, ora al Museo di Namur se ne contano soltanto 214, che la Signa Lallemand classifica e commenta.
- 7) NISMES: *bronze et argent de Domitien à Gallien-Postume*. 32 pezzi che, in modo singolare, rammentano il ripostiglio di Werken che lo stesso dott. Thirion ha illustrato nel primo volume.

« Di bene in meglio » si dovrebbe dire di fronte al terzo volume, edito nel 1965, che segna un passo avanti nel cammino tracciato dai due Autori che lo vanno percorrendo con sempre maggiore sicurezza. Una chiara prefazione del Dott. Lafaurie mette in evidenza l'importanza numismatica che va assumendo questa pubblicazione che associa ad una precisa analisi descrittiva una serie di efficacissimi commenti, ciò che vale, vieppiù, a mettere in luce la grande importanza che possono assumere i ripostigli monetali, soprattutto quando, purtroppo di rado, arrivano integri all'esame critico degli esperti.

Qui sono studiati quattro ripostigli.

1) NODEBAIS: *Bronzes constantiniens*.

Il Dott. Thirion esamina 465 monete dell'epoca costantiniana, rinvenute nel 1936, in zona prossima a Nivelles nel Brabant. Si presume che il ripostiglio dovesse originariamente contare almeno un migliaio di pezzi, eppertanto poco si può desumere da quanto rimane. Giova tuttavia constatare che, qualora le monete superstiti non siano state preventivamente molto scremate, è significativo che le zecche di Roma ed Aquileia siano rispettivamente rappresentate soltanto da 4 e 3 pezzi ciascuna, ciò che, tradotto in percentuale, dà: 0,88 % e 0,66 %. Costatazione importante e da tenere in debita considerazione qualora non ci si trovasse in presenza della sola metà del materiale emerso.

2) LIERRE: *Bronzes de Constantin I à Arcadius-Honorius*.

Ripostiglio scoperto nel 1937 a Malines e subito disperso. Sono state recuperate 2333 monete su di un totale che si presume fosse di almeno 4000 pezzi.

La Signorina Lallemand esamina molto accuratamente questo materiale che, fra l'altro, conta 197 pezzi illegibili e 1093 sui quali non

si possono identificare le marche di zecca. Sono notevoli i tipi di Magno Massimo (9), Flavio Vittore (9) ed Eugenio (18); Arcadio è rappresentato da 514 esemplari ed Onorio da 249.

I pezzi decifrabili sono così ripartiti, per zecca: Roma 267, Aquileia 47, Treviri 80, Lugdunum 109, Arelate 405, Siscia 1, Thessalonica 3, Heraclea 1, Constantinópolis 1, Cyzicus 2, Antiochia 4. Ripostiglio occultato nei primi anni del V secolo.

3) **KONINKSEM: *Bronzes de Claude II à Arcaudius-Honorius.***

Scoperto nel 1894, originariamente contava 364 pezzi, ma alla Sig.na Lallemand vennero affidati per lo studio, soltanto 216 esemplari. Occultato dopo la morte di Teodosio (395) costituisce un notevole esempio della circolazione locale alla fine del IV secolo, poichè accanto ad 87 tipi di conio regolare sono quì frammiste 70 imitazioni sincrone, da Claudio il Gotico ai Costantini, ed in più figurano 58 tipi frammentati o del tutto indecifrabili.

4) **VEDRIN: *Sous d'Or de Magnus Maximus à Anastase.***

Lo studio di questo importantissimo tesoro aureo appare condotto in modo veramente esemplare dalla Signorina Lallemand, che ne ha ben intuito tutto il valore numismatico e documentario. Si tratta di 69 solidi, rinvenuti nel 1920, nei pressi di Namur, che si possono ritenere occultati fra il 491 ed il 500 e che costituiscono un insieme integro e composto di pezzi molto ben conservati.

I due terzi delle monete (41 su 69) provengono da zecche italiane.

Ravenna conta 21 solidi, Mediolanum 11 e Roma 9; si aggiungono 5 tipi senza marca di zecca, ma di conio occidentale. 5 tipi di Gallia (Arelate 3 e Treviri 2); 18 della zecca di Constantinópolis. Questo rilievo, insieme alla composizione organica del complesso, nel quale si annoverano monete al nome degli Augusti di Occidente, e precisamente: Petronio Massimo (1), Maggioriano (3), Libio Severo (5), Antemio (5), Glicerio (1) e Giulio Nepote (5), conferiscono un carattere molto singolare, e proprio dei ripostigli aurei occultati nel Nord dell'Europa. Soprattutto si mette in evidenza la differente costituzione dei tesori rinvenuti in Italia, come, ad esempio, quello di Reggio Emilia, scoperto nel 1957, nel quale la zecca di Constantinópolis è rappresentata da 56 solidi su di un totale di 60, mentre i 4 restanti sono divisi fra Ravenna (3) e Thessalonica (1). Si aggiunga che quì non figura alcuno degli Augusti di Occidente, contemporanei a Marciano, Zenone e Basilisco.

Accanto alla precisa classificazione dei solidi, tutti molto bene illustrati nelle tavole II-VI, si deve qui apprezzare l'ampio studio

complementare che vale a mettere in chiara luce l'importanza di questo tesoro.

Esso è articolato in tre capitoli:

- 1) *Les sous d'or de Glycère à Milan.* Sono esaminati ed illustrati i soli cinque esemplari noti di questa grandissima rarità numismatica, mettendo anche in evidenza che si tratta di tipi tutti provenienti da un unico conio di D/ e da 3 conii di R/. Si può aggiungere che, per quanto consta tutti questi esemplari sono stati trovati nel Nord d'Europa.
- 2) *Les sous d'or de Népos et Zénon à Milan.* Si tratta di un notevolissimo contributo alla monetazione di Milano-romana. 50 illustrazioni (tavv. VII - XI) offrono una chiara visione di questo complesso che si compone di tipi generalmente rari, fra i quali emergono i solidi di Zenone, noti in pochi esemplari, che nel campo del R/ recano delle lettere (o numeri) che fino ad ora non sono stati esaurientemente interpretati.
- 3) *Les sous d'or émis à Rome et à Ravenne, au nom de Zénon, apres la déposition de Romulus Augustule,* che non è rappresentato in questo ripostiglio.

Si tratta di rare emissioni caratterizzate dalla segnatura della marca di zecca, che non figura più nel campo del R/, ma che si legge, più o meno chiaramente, alla fine della leggenda del R/: VICTORI AAVGGG....

12 riproduzioni documentano molto bene questi tipi, che si potrebbero definire di transizione, poichè con Anastasio la segnatura nel campo diventa eccezionale, ed anche le emissioni occidentali sono distinte da lettere-numero collocate alla fine della leggenda del R/, e dall'esergo COMOB, invece di CONOB.

Sia concesso di esprimere i più vivi complimenti alla Signorina Lallemand ed al Dott. Thirion per la loro lodevole iniziativa, che meriterebbe d'essere imitata anche in Italia, dove è ben noto che importanti ripostigli giacciono, da anni, nelle segrete delle Soprintendenze e dei Musei, mentre molti studiosi attendono di conoscerli, per sviluppare analisi ed istruttivi confronti.

Questi *Études Numismatiques* costituiscono un esempio anche per l'ampiezza delle fonti informative alle quali attingono e per l'esemplare chiarezza con cui sono redatti.

O. ULRICH - BANSA

●

A descriptive catalogue of Papal Medals (Catalogo delle medaglie papali). London, Spink & Son Ltd., 1962, Lire 1.500
(cm. 14 × 21; 124 pagine. Ristampa dell'edizione pubblicata nel 1898).

La nota Casa numismatica londinese ha opportunamente proceduto alla ristampa anastatica di un vecchio, ma utilissimo catalogo di vendita di medaglie papali: per l'esattezza, del più vasto catalogo del genere, che abbraccia oltre 2.200 pezzi.

Diciamo subito che ad un listino di vendita non si può chiedere l'assoluta completezza (e in questo caso si nota, ad esempio, qualche strana lacuna, specialmente per Pio IX), tuttavia il libretto è d'importanza eccezionale, perchè raccoglie e descrive una quantità di medaglie, non citate in altre opere o cataloghi. Il collezionista esperto potrà facilmente completare le lacune. Altro elemento d'interesse — non scientifico, è ovvio, ma per il mercato — sono le indicazioni dei prezzi in sterline (e occorre, naturalmente, fare il conguaglio valutario odierno).

Il catalogo comprende medaglie ufficiali e non ufficiali. Le prime, come è noto, uscirono dalla Zecca papale, e si dividono in annuali e straordinarie, le non ufficiali possono essere state emesse con l'autorizzazione o col beneplacito, espresso o tacito, della Santa Sede, oppure da privati commercianti.

Le medaglie ufficiali sono generalmente belle, hanno caratteri accademici e rivelano l'origine e l'ispirazione aulica (è ovvio che nella Zecca pontificia si sia formata una tradizione medaglistica d'alto livello). Sono importanti per la storia del Papato, per la ritrattistica dei Papi (il ritratto appare sempre sul diritto), e soprattutto per la storia della Chiesa, perchè nel rovescio ogni medaglia, annuale o straordinaria, presenta simboli od allegorie di fatti salienti del rispettivo anno — Concili, Congressi eucaristici, viaggi papali, encicliche, visite di sovrani a Roma, — oppure figure di devozione — Cristo, la Vergine, Santi di nuova canonizzazione — o facciate di chiese, di palazzi, di nuove opere di pubblica utilità, fatte a Roma o nello Stato pontificio. Parecchie, modellate da illustri scultori — Cellini, Leone Leoni, ecc. — sono autentiche opere d'arte. Degne di nota, infine, per i loro caratteri e per il loro profondo significato, le medaglie degli Anni Santi.

La seconda categoria, edita da enti o da privati, è più varia, perchè le medaglie sono state ideate con criteri disparatissimi e da artisti diversi (non appartenenti all'ambiente della Zecca, e quindi lontani dallo « stile » accademico); alcune opere sono valide, altre,

eseguite solamente per fini di lucro, presentano scarso pregio (quelle fatte da privati che imitano pedissequamente le ufficiali, non costituiscono che repliche iterate, senza originalità).

Nel loro insieme le medaglie del catalogo costituiscono una testimonianza importante di storia, di vita, d'arte, di gusto e di costume, di spirito religioso, e sono degne di uno studio attento e metodico.

GIACOMO C. BASCAPÉ



- G. C. BASCAPÉ: *Termini d'uso della sigillografia*, estr. dalla « Rassegna degli Archivi di Stato », an. XXIV, n. 1 (gennaio-aprile) 1964.
- G. C. BASCAPÉ: *La grande sfragistica medievale*, nella voce « Sfragistica » della Enciclopedia universale dell'Arte, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma (s. a.).

Divenuto ormai per l'Italia il maggiore rappresentante specializzato degli studi sigillografici sotto tutti gli aspetti, il Bascapé nei due scritti citati continua da un lato nell'opera di ricerca e di illustrazione dei particolari storici e scientifici e dall'altro nella sintesi della materia per le opere di consultazione generale.

Nel primo studio l'A. enumera i termini e le locuzioni di uso, a cominciare dall'antichità, per designare i sigilli, le loro diverse qualità e caratteristiche, il loro uso e il loro valore, spiegandone il significato storico e giuridico.

In primo luogo, per esempio, l'A. chiarisce che « Sigillografia » e « Sfragistica » non sono sinonimi, come a prima vista si crederebbe, e neppure sono di egual valore grammaticale, la prima parola essendo un sostantivo — significante la dottrina, sussidiaria della Storia e facente parte della Diplomatica, che tratta dei sigilli — e l'altra un aggettivo sostantivato — da « ars sphragistica », cioè l'arte di produrre sigilli. L'arte sfragistica, dunque, opera; la dottrina sigillografica studia, esplica, illustra l'operato della sfragistica.

Descrive quindi l'A. ed espone il significato dei vari nomi e delle varie locuzioni che si riferiscono agli « officiales » dei sigilli (« Sigillarius », « Sigillifer », « Bullator »), ai sigilli di varie specie (aderenti o pendenti, in cera o metallo ecc.), grandi e piccoli (« magnum », « parvum »), pubblici e segreti e ad altri d'uso privato; ai contro-sigilli (« contrasigilla ») ed ai sigilli di cera a doppia faccia, in fine alle bolle e via dicendo.

Circa la bolla papale e circa l'ufficiale (« bullator ») che ne effettuava lo stampo e lo appendeva ai documenti, che perciò vengono denominati « bolle », l'A. riassume in breve le notizie principali, tra cui quelle relative agli appositi utensili usati dai bollatori: la tenaglia od il torchio. Di codesta macchina, che, secondo il Vasari, fu ideata da Bramante (« bullator litterarum apostolicarum » nel 1512, col sistema a vite, allora forse nuovo, sistema particolarmente lodato dal Milizia), si conserva in Vaticano un esemplare, probabilmente originale. Da lungo tempo non serviva più e stava nell'Archivio segreto; in tempi relativamente recenti fu collocato in una galleria della Biblioteca. Della storica macchina dette accurate riproduzioni il Tosi nel suo studio monografico: *Bullaria e Bullatores della Cancelleria pontificia*, più volte citato dal Bascapé.



Veniamo adesso all'altro scritto del medesimo A.: *La grande sfragistica medievale*, nella *Enciclopedia Universale dell'Arte*.

Il Bascapé riassume in una stringata, ordinata sintesi quanto egli medesimo è venuto esponendo nei molti studi editi sopra i sigilli e la dottrina che li concerne, qui limitatamente al medioevo, l'epoca nella quale i sigilli acquistarono la massima diffusione e importanza.

Egli ne tratteggia la storia, parla dell'uso dei sigilli, della tipologia, indicando le forme e i valori storici ed artistici. Egli riassume i caratteri dei sigilli dell'area bizantina (Adriatico, Italia meridionale, Sicilia, Sardegna) da quelli del resto d'Italia ed indica la tematica: iconografia sacra, immagini di Santi, ritratti di personaggi, vedute di città, di chiese, di castelli, infine i numerosissimi sigilli con insegne araldiche, con simboli, allegorie, sigle, monogrammi.

Così anche la semplice consultazione della voce « Sfragistica », corredata da opportune illustrazioni, costituisce una informazione chiara e precisa, pur nella sua brevità.

E. PECCHIAI

C R O N A C A

LOTTA CONTRO I FALSI NUMISMATICI

Ha avuto luogo in Parigi, dal 3 al 5 giugno 1965, il I° Congresso Internazionale di studio e di difesa contro le falsificazioni.

La Società Numismatica Italiana ha partecipato ai lavori del Congresso rappresentata dal Presidente Avv. Luigi Cremaschi.

Ecco il testo della di lui relazione « *La difesa contro le falsificazioni numismatiche in Italia* »:

Il Codice penale italiano all'art. 453 considera come reato e reprime:

- 1°) la contraffazione di monete nazionali o straniere aventi corso legale in Italia o all'estero;
- 2°) l'alterazione di monete genuine con il dare ad esse l'apparenza di un valore superiore;
- 3°) la detenzione, la spendita, la messa in circolazione di monete contraffatte o alterate;
- 4°) il procurarsi monete contraffatte o alterate allo scopo di metterle in circolazione.

In Italia, pertanto, non sono previsti quali reati tipici la contraffazione e la alterazione di monete nazionali o straniere diverse da

quelle — non importa se d'oro, d'argento, di rame o di lega — aventi corso legale in Italia o all'estero.

Come non considera « monete » quelle che in Italia od all'estero hanno cessato di aver corso legale, il diritto penale italiano non configura il falso di tali monete, sia che esse siano state tolte dalla circolazione da secoli o solo di recente.

Ma cosifatte monete, della cui contraffazione l'art. 453 suddetto non si preoccupa, sono quasi sempre quelle di vero interesse numismatico, pezzi antichi o recenti, di maggiore o minore rarità, presi di mira dai falsari.

Normalmente quando un provvedimento legislativo toglie corso legale alle monete in circolazione, spesso sostituendole con altre di nuovo tipo, viene assegnato un termine per effettuare il cambio obbligatorio dei pezzi demonetizzati con proibizione di successivamente raccogliarli e detenerli. Da ciò, normalmente, la difficoltà di collezionare monete dopo che esse sono state tolte dalla circolazione, fatto che, a stretto rigore, costituirebbe inosservanza della legge, ancorchè non sempre penalmente sanzionata.

Però in Italia, in occasione del ritiro di talune monete d'argento (purtroppo solo di tale metallo) è stata fatta specificatamente salva la facoltà di detenere i pezzi demonetizzati « in numero limitato per raccolte o collezioni » (D. L. 23 giugno 1927, num. 1148). Facoltà che nell'interesse della numismatica e dei collezionisti i governi non dovrebbero astenersi dal disporre in previsione del ritiro obbligatorio dei pezzi demonetizzati.

E' di poco conforto rilevare, sulla scorta dell'art. 453 Cod. Pen., che in Italia ricorre il falso nummario solo in qualche caso pratico: 1°) nel caso che vengano falsificate monete italiane o estere tuttora legalmente in corso nei paesi d'origine ma divenute praticamente introvabili per limitatezza della loro battitura (falsificazione, ad es., di esemplari di monete correnti ma di date rare, di pezzi commemorativi rari, ecc.); 2°) nel caso che vengano riprodotte monete correnti ma sostituendo al valore figurante sulla moneta genuina un valore maggiore.

Tranne che in questi casi, entrambi fuori dalla normalità, non commette falso nummario e non è penalmente punibile a tale titolo colui che contraffà monete ormai di puro interesse numismatico.

L'autorità giudiziaria italiana ha potuto condannare gli autori di contraffazioni del 1956 di sterline auree inglesi solo dopo aver difficoltosamente ritenuto, con sentenza del 1959 confermata dalla Suprema Corte di Cassazione, che la sterlina aurea deve considerarsi moneta

avente tuttora corso legale, nonostante le restrizioni e le limitazioni che in Gran Bretagna sono state introdotte successivamente al *Coinage Act* del 1870 circa il volume circolante della sterlina aurea, restrizioni e limitazioni che non sopprimerebbero tuttavia il principio della libertà di circolazione di tale moneta (1).

Mentre è indubbio che la falsificazione di monete italiane o straniere che non abbiano corso legale non costituisce in Italia falso nummario, è però da porre in chiaro che la falsificazione di monete fuori corso, antiche o moderne, italiane o straniere (la falsificazione, cioè, di monete d'esclusivo interesse numismatico), non esclude in ogni caso la ricorrenza di un reato.

Infatti la falsificazione delle monete di cui si tratta (ed anche l'alterazione diretta a creare varianti di una moneta corrente) può configurare, quando ne ricorrano i requisiti, un reato diverso dal reato nummario, ma pur sempre un reato: quello di truffa (art. 640 Codice penale).

Giusta la definizione del codice, tale reato si estrinseca « con artifici e raggiri, inducendo taluno in errore, e procurando a sè o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno ». Però la pena che esso reato comporta è assai minore di quella comportata dal reato di falso nummario.

(1) In senso opposto, cioè escludendo la ricorrenza del reato, il Tribunale di Milano, con sentenza 2 dicembre 1964, ha ritenuto che le monete auree USA non avrebbero corso legale e che la loro creazione imitativa in Italia non costituirebbe falso nummario.

Il caso deciso riguardava solo monete di un dollaro e di dieci dollari: tuttavia la sentenza sembra riferirsi a tutte le monete auree USA.

Mentre dal 1933 nessuna moneta aurea è stata coniata dal Governo Federale, il *Gold Reserve Act* 30 gennaio 1934 disponeva il ritiro dalla circolazione di tutte le monete auree USA rendendo illegale (naturalmente soltanto da parte dei privati americani) la loro detenzione, fatta eccezione per talune monete d'interesse numismatico. Contemporaneamente si prescriveva che le monete così ritirate venissero fuse e trasformate in lingotti destinati ad accrescere le riserve auree del Forte Knox.

Con emendamento del 1954 del *Gold Reserve Act* il Dipartimento del Tesoro è stato autorizzato a rilasciare licenza di importazione negli Stati Uniti di monete auree, in relazione al loro valore numismatico.

Appunto dalle considerazioni che precedono il Tribunale di Milano è stato tratto a ritenere che, ai fini dell'art. 453, num. 1 Cod. Pen., le monete auree USA sarebbero oggi prive del carattere di monete a corso legale e dovrebbero considerarsi solo come « merce ».

(Nota aggiunta del Relatore)

Dalla definizione attinente al reato di truffa può intuirsi come i molti profittatori, che spacciano isolatamente ai numismatici pezzi falsificati, possano con facilità sfuggire alle maglie della giustizia. Avviene infatti che tali profittatori contestino la ricorrenza di questo o quel requisito costitutivo del reato: e cioè, a seconda dei casi, l'artificio, il raggio, l'errore, l'ingiusto profitto, l'altrui danno. Sicchè il collezionista, che abbia in buona fede comperato una moneta falsificata, vede troppo spesso assolto il profittatore che gli ha appioppato il falso.

Fin qui degli aspetti penalistici dello smercio delle falsificazioni numismatiche: però, in base al diritto civile, il collezionista che abbia acquistato per errore monete falsificate può sempre pretendere dal venditore di riavere il proprio denaro. Contro la riluttanza del venditore egli, se mai, ha il diritto di chiedere giudizialmente l'annullamento del contratto, sia sul riflesso del proprio errore circa l'autenticità delle monete acquistate, sia sul riflesso del dolo eventualmente messo in opera dal venditore nella conclusione dell'affare.

Non soltanto in Italia, ma anche altrove, è trascurata l'autonoma repressione delle falsificazioni numismatiche in senso stretto (interessanti soltanto i numismatici come tali) e si accorda tutela al collezionista appena quando egli sia formalmente vittima del reato di truffa. La repressione del falso nummario per le specie monetali aventi corso legale, e la repressione della truffa per le specie monetali non aventi corso legale, attengono alla difesa che le legislazioni moderne apprestano in tema di delitti contro la fede pubblica e contro il patrimonio privato.

Ma, per essere veramente efficace contro le falsificazioni delle quali ci occupiamo, la legislazione penale d'ogni paese, e così anche dell'Italia, dovrebbe elevare a reato la trasmissione — senza contrasegni incorporati che accertino la loro qualità di « riproduzioni » — di monete da collezione falsificate, di dipinti e di sculture d'autore non autentiche, insomma di ogni falsificazione che riguardi un originale od un coevo documento d'arte e di storia. Sembra cioè opportuno che il legislatore internazionale, accanto alle altre categorie di reati, venga a configurare anche la categoria dei reati (nelle sue diverse estrinsecazioni) contro quel patrimonio culturale e quei beni ideali che ogni Stato ha il dovere di difendere da ogni corruzione ed attentato, quindi anche da loro pericolose contraffazioni.

La configurazione come reato della falsificazione di monete fuori corso ha raro interessantissimo precedente storico italiano. Alludiamo al Codice penale del Regno di Toscana, il quale all'art. 236 e segg. considera falso nummario la contraffazione pure di tali monete.

Anche in Italia continuano ad apparire falsificazioni, specie di monete medioevali italiane. La Società Numismatica Italiana, che ha messo insieme un medagliere di falsi di utilissima consultazione, ha dato in passato frequente segnalazione dei falsi apparsi sul mercato od individuati. Recentemente il predetto medagliere si è arricchito, per lascito di socio deceduto, di numerose falsificazioni di antica e di recente fattura, più precisamente: di uno statere d'oro d'Alessandro, di 34 aurei imperiali romani, di 6 multipli aurei romani, di 3 argenti romani. Tali falsi sono descritti in articolo, corredato di tavole, del fascicolo 1964 della Rivista Italiana di Numismatica.

Nella seduta conclusiva il Congresso ha adottato all'unanimità le quattro mozioni seguenti:

I

Considérant que le droit de battre monnaie est un privilège régalien inaliénable et imprescriptible, et que les monnaies constituent des documents officiels d'une valeur historique,

Emet le vœu:

Que l'interdiction de falsifier et de copier les monnaies ayant cours légal soit étendue à toutes les monnaies, même démonétisées, indépendamment de l'époque de leur fabrication.

II

Considérant l'interdépendance croissante des Etats modernes,

Emet le vœu:

Que chaque Etat interdise sur son territoire, sous la sanction de poursuites pénales, la reproduction et la contrefaçon des monnaies étrangères, même démonétisées, ainsi que des monnaies antiques.

III

Considérant qu'il est parfois malaisé de distinguer une pièce fausse d'une reffrappe,

Emet le vœu:

Que les gouvernements, s'ils autorisent leurs ateliers nationaux à procéder à des reffrappes de monnaies et médailles, prescrivent que ces fabrications soient munies d'un signe distinctif, ineffaçable et visible à l'œil nu, afin d'éviter leur confusion avec les pièces originales.

IV

Considérant que les travaux du Congrès ont mit en lumière la carence totale — l'insuffisance — ou l'impuissance de la réglementation en matière de reproduction des monnaies et médailles de collection,

Emet le vœu :

Que les services juridiques de l'U.N.E.S.C.O. se livrent à l'étude exhaustive de législation comparée des textes réglementant la reproduction des monnaies et médailles;

Que lesdits services établissent — après consultation des groupements scientifiques et des associations d'amateurs et de professionnels — un projet de réglementation susceptible d'être adoptée par les Etats membres de cet organisme.

Per mandare ad effetto i voti e le mozioni sopra espresse e per coordinare sul piano internazionale gli sforzi nella lotta contro le falsificazioni, il Congresso, inoltre, ha creato una Commissione permanente, con sede in Parigi.



NUOVA SEDE SOCIALE

Divenuti insufficienti per manifestazioni e riunioni, nonchè per la biblioteca, i locali già da essa tenuti in affitto in Via Puccini, 2 A, la Società Numismatica Italiana dal 1° gennaio corr. 1966 ha trasferito la propria sede in assai decoroso ambiente al pianterreno della nuova costruzione in Milano, Via Orti 3.

Per intanto si è provveduto alle opportune sistemazioni, e principalmente a dotare la nuova sede di comode scaffalature metalliche per la biblioteca.

L'immagine alla pagina che segue riproduce uno scorcio del salone della nuova sede sociale di Via Orti 3.



●

IL CIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO con sua circolare in data 1° settembre 1965 ha bandito un concorso numismatico che la Rivista è lieta di portare a conoscenza degli interessati.

- 1) Il tema del concorso è: « *La coniazione monetaria nel territorio bergamasco* », senza limitazioni di tempo e senza esclusione di studi monografici che, nel quadro dell'evoluzione politica ed economica della comunità bergamasca, s'indirizzino a particolari aspetti, anche secondari, o a momenti della sua vita. Si chiarisce che la monetazione assegnata ad Antegnate è accettata nel novero degli oggetti di studio.
- 2) Il concorso è aperto a tutti gli studiosi: si augura il Circolo Numismatico Bergamasco che soprattutto i giovani, per i quali il tema può essere degno di una tesi di laurea, rispondano all'appello.
- 3) I lavori dovranno essere inediti e presentati in triplice copia dattiloscritta al Circolo Numismatico Bergamasco, Piazza Matteotti, n. 6, Bergamo, entro il 31 dicembre 1966. La traduzione di opere in lingua diversa dall'italiana sarà effettuata a cura del Circolo Numismatico Bergamasco.
I lavori dovranno essere contrassegnati da un motto ripetuto in busta chiusa e sigillata, contenente tutti gli elementi necessari al riconoscimento dell'autore.
- 4) Il Circolo Numismatico Bergamasco si riserva il diritto di pubblicare, anche parzialmente, gli elaborati ritenuti meritevoli, riservando agli autori, nel caso di pubblicazione, tutti i diritti derivanti. Gli originali dattiloscritti non saranno restituiti ed il Circolo Numismatico Bergamasco si riserva il diritto di consegnarne copia alla Civica Biblioteca di Bergamo.
- 5) Il Circolo Numismatico Bergamasco, entro il 30 giugno 1966, procederà alla nomina della Commissione d'esame, composta da cinque membri e da un segretario e presieduta dal Presidente pro-tempore del Circolo Numismatico Bergamasco. Della Commissione faranno parte il Direttore pro-tempore della Civica Biblioteca di Bergamo, un rappresentante designato dalla Sovrintendenza alle Antichità e Belle Arti e due studiosi di chiara fama.

- 6) Entro sei mesi dalla chiusura del Concorso, la commissione d'esame procederà alla proclamazione delle opere vincenti e alla assegnazione dei premi.
- 7) Il Circolo Numismatico Bergamasco mette a disposizione premi per complessive L. 500.000 da suddividersi a giudizio insindacabile della Commissione d'esame. Il primo premio non potrà in ogni caso essere inferiore a L. 300.000.



COMITATO INTERNAZIONALE DI SIGILLOGRAFIA

Il Santo Padre si è degnato di ricevere il Comitato internazionale di sigillografia, composto di rappresentanti di dieci Paesi, riunito a convegno nell'Archivio Vaticano, per l'esame di varie questioni. I congressisti sono stati presentati al Santo Padre dal Prefetto dell'Archivio, Mons. Martino Giusti, che ha dato conto dei lavori svolti per stabilire, a livello internazionale, le norme per l'ordinamento e la schedatura dei sigilli, e per la loro preservazione dai danni atmosferici, da quelli prodotti da microrganismi, da quelli che l'incuria degli uomini o la cattiva collocazione potrebbero procurare. Sono state anche elaborate le norme sui restauri.

Lo scambio di osservazioni e di esperienze compiute in diversi Paesi è stato particolarmente utile a tutti.

L'Italia era rappresentata dal Direttore Generale degli Archivi, del Ministero degli Interni; dal Prof. L. Sandri, Soprintendente all'Archivio Centrale dello Stato; dal Dott. Califano, capo divisione degli Archivi per i microfilm e i restauri, e dal Prof. G. Bascapè, relatore.

Sua Santità ha espresso il suo gradimento ed il suo apprezzamento per i lavori del convegno, ed ha impartito ai presenti l'Apostolica Benedizione.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- Congresso Internazionale di Numismatica* - Roma - 11-16 settembre 1961 - Vol. II - Atti - (Commission internationale de numismatique - Istituto Italiano di Numismatica) - Roma - 1965.
- ALINE ABAECHEHLI BOYCE - *Festal and dated coins of the Roman Empire: four papers* - New York - 1965 (The American Numismatic Society - Numismatic Notes and Monographs - No. 153).
- Bibliothèque Royale de Belgique - Cabinet des Médailles - Études numismatiques* - No. 3 - Bruxelles - 1965).
- Disputación Provincial de Barcelona - Instituto de Prehistoria y Arqueología* - Barcelona - Esposizione di Numismática Romana - Catalogo - Novembre 1964.
- WALLACE J. TOMASINI - *The barbaric tremissis in Spain and Southern France. Anastasius to Leovigild* - New York - 1964 (The American Numismatic Society - Numismatic Notes and Monographs - No. 152).
- DOLLEY MICHAEL - *Viking coins of the Danelaw and of Dublin* - London - 1965 (Publisher by The Trustees of the British Museum).
- SERAFINI CAMILLO - *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano descritte ed illustrate* - Volume IV - Aggiunte ed appendice - Onorio I (625-638) - Pio XI (1922).
- EARLE R. CALEY - *Metrological Tables* - New York - 1965 (The American Numismatic Society - Numismatic Notes and Monographs - No. 154).
- Conte ALESSANDRO MAGNAGUTI - *Ex Nummis Historia - Le medaglie dei Gonzaga* - Roma - 1965.
- TURCAN ROBERT - *Le trésor de Guelma* - Études historique et monétaire - Paris - 1963.
- MINÌ ADOLFO - *Cenni storici sui banchi di Napoli e di Sicilia e loro Titoli* - Palermo - 1965.
- Prof. Dr. A. N. ZADOKS - JUSEPHUS JITTA en Drs. W. A. VAN ES - *Muntwijzer voor de Romeinse tijd* - 'S-Gravenhage - 1962.
- PAGANI ANTONIO - *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri* - (1796-1963) - Seconda edizione riveduta e corretta - Milano - 1965.

PERIODICI RICEVUTI

- BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO - Napoli - 1963
- Anno XLVIII.
- BOLLETTINO NUMISMATICO di Luigi Simonetti - Firenze - Anno 1° n. 6 (dicembre 1964) - Anno 2° n. 1 (febbraio-marzo 1965) - n. 2 (aprile 1965) - n. 3 (luglio 1965) - n. 4 (settembre 1965).
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE - Paris - 20e année
- n. 1 (janvier 1965) - n. 2 (février 1965) - n. 3 (mars 1965) - n. 5 (mai 1965)
- n. 6 (juin 1965) - n. 7 (juillet 1965).
- ISRAEL NUMISMATIC JOURNAL - Tel Aviv - Published by the Israel Numismatic Society - Vol. II - Nos 1-2, 1964.
- ITALIA NUMISMATICA - Casteldario (Mantova) - Anno XV e XVI.
1964 n. 11 e 12 (novembre e dicembre).
1965 n. 1 (gennaio) - n. 2 (febbraio) - n. 3 (marzo) - n. 4 (aprile) - n. 5 (maggio) - n. 6 (giugno) - n. 7-8 (luglio-agosto) - n. 9 (settembre).
- JAARBOEK VOOR MUNT EN PENNINGKUNDE - Amsterdam - Anno 1963 - n. 50.
- JAHRBUCH FÜR NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE - München. - 1964
- Band XIV.
- NUMARIO HISPANICO - Madrid - 1961 - Tomo X - Numeros 19, 20 (Istituto « Antonio Agustin » de Numismatica).
- NUMISMATIC LITERATURE (The American Numismatic Society) - New York -
n. 70 (January 1965) - n. 71 (April 1965) - n. 72 (July 1965).
- NUMISMATICA - P. & P. Santamaria - Roma - Anno V - n. 2 (maggio-agosto 1964)
- Anno VI - n. 1 (gennaio-aprile 1965).
- NUMIZMATICKE VIJESTI - Zagreb - 1964 - Godina XI - Broj 22.

REVUE DES ÉTUDES BYZANTINES - Tome XXII - Année 1964 - Institut Français
d'Études Byzantines - Paris - 1964.

REVUE NUMISMATIQUE - Paris - 1964 - VIe Série - Tome VI.

SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER (Gazette numismatique suisse) - Jahrgang 13/14 -
Heft 56 - Bern - November 1964 - Jahrgang 15 - Heft 57 Februar 1965 -
- Heft 58 Juni 1965 - Heft 59 August 1965.

SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU - Bern - Band XLIV - 1965.

THE AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY - New York - 1964 - Museum Notes - XI.

THE NUMISMATIC CHRONICLE - London - 1963 - Seventh Series - Vol. 3.

WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE - Warszawa - 1964 - Rok VIII - Zeszyt 1-2
(27-28) - 3-4 (29-30) - 1965 - Rok IX - Zeszyt 1 (31) - 2 (32).

VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE

ASOCIACIÓN NUMISMÁTICA ESPAÑOLA - **Barcelona**

Monedas Antiguas de Hispania, Griegas, Romanas, Bizantinas, Antiguos Reinos y Señoríos de España, Monarquía e Imperio Español, Monedas y Medallas de Proclamación, Monedas Extranjeras y Medallas Históricas - 26-27-28 Marzo 1965 - Catalogo di 1195 numeri e 32 tavole.

Monedas Antiguas de Hispania, Griegas, Romanas Antiguos Reinos y Señoríos de España, Monarquía e Imperio Español, Monedas y Medallas de Proclamación, Series Extranjeras, Obras de Numismática y Medallas Históricas y Conmemorativas - 4-5-6-7 Novembre 1965 - Catalogo di 1487 numeri e 42 tavole.

BLASER - FREY HELGA P. R. - **Frieberg im Breisgau**

Münzen Und Medaillen - Antike Mittelalter Neuzeit - Katalog XIV - 21-22 Maggio 1965 - Catalogo di 1102 numeri e 8 tavole.

BOURGEY EMILE - **Paris**

Collection de Monnaies d'Or et d'Argent, Mérovingiennes, Carolingiennes, Françaises, Féodales et Etrangères - 2 Dicembre 1964 - Catalogo di 211 numeri e 6 tavole.

Collection de Monnaies d'Or et d'Argent antiques, Françaises, Féodales et Etrangères - 24-25 Marzo 1965 - Catalogo di 426 numeri e 8 tavole.

Collection de Monnaies Françaises en Or, Rares Monnaies Etrangères en Or - 1 Dicembre 1965 - Catalogo di 146 numeri e 8 tavole.

BUTTON E. - FRANKFURTER MÜNZHANDLUNG - **Frankfurt a/M**

ANTIKE UND MODERNE GOLDMÜNZEN - GRIECHEN UND RÖM, REPUBLIK MITTELALTER - ROMISCH DEUTSCHES REICH - GEI-

STLICHKEIT - ALTEÜRSTLICHE HÄUSER NEUEÜRSTLICHE HÄUSER - STADTE - AUSLAND MÜNZEN DES 19. UND 20. JAHRHUNDERTS, SCHWALBACH - REICHSSILBERMÜNZEN - PERSONEN-MEDAILLEN - LITERATUR - 27-28 Settembre 1965 - Catalogo di 1994 numeri e 35 tavole.

CHRISTIE'S - London

Catalogue of The Collection of Coins and Medals (Part I) formed by The Late ALFRED MORRISON ESQ. - 23 Luglio 1965 - Catalogo di 98 numeri e 12 tavole.

Catalogue of Coins and Gems from the NORTHWICK PARK COLLECTION the property of the late Captain E. G. Spencer-Churcill, M. C. - 7 Dicembre 1965 - Catalogo di 187 numeri e 18 tavole.

CHRISTENSEN HENRY - Hoboken N. Y.

The GARBER COLLECTION of AUSTRALIA THE HOWARD COLLECTION OF SONORA CHOICE UNITED STATES COINS plus other Coins of the World - 10-11 Dicembre 1964 - Catalogo di 1463 numeri, illustrazioni nel testo.

COINS OF THE WORLD - 27 Aprile 1965 - Catalogo di 749 numeri e 6 tavole.

U.S. Large Cents, Other U.S. Coins Australia, Hong Kong, Philippines, Spanish And Latin America - 25-26 Maggio 1965 - Catalogo di 1039 numeri, illustrazioni nel testo.

THE PARSONS COLLECTION Part One, Ancient Greek and Roman Anglo-Saxon, English, British, Scottish and Irish United States - 9 Luglio 1965 - Catalogo di 760 numeri, illustrazioni nel testo.

THE PARSONS COLLECTION Part Two, Proof Sets European, Asian and African Coins, Especially Crowns and Talers - 28-29 Ottobre 1965 - Catalogo di 2170 numeri e 37 tavole.

COIN GALLERIES - New York

COINS of the WORLD - 12-13 Novembre 1964 - Catalogo di 1492 numeri e 11 tavole.

COINS of the WORLD and the UNITED STATES - 11-12 Giugno 1965 - Catalogo di 1116 numeri e XII tavole.

EUROPEAN CROWNS Gold Coins And MASONIC MEDALS - 16 Ottobre 1965 - Catalogo di 840 numeri e 10 tavole.

GAETTENS RICHARD - Lübeck

MÜNZEN MEDAILLEN, Auktions-Katalog XX GOLDMÜNZEN NEUZEIT BESONDERS TALER DOPPELTALER UND TALER NACH SCHWALBACH REICHSMÜNZEN NUMISMATISCHE LITERATUR - 26-27 Marzo 1965 - Catalogo di 1372 numeri e 24 tavole.

GLENDINING & Co. Ltd. - London

Catalogue of ENGLISH and FOREIGN COINS in GOLD and SILVER including an important collection of ENGLISH AMMERED GOLD COINS - 9 Dicembre 1964 - Catalogo di 560 numeri e 10 tavole.

Catalogue of A Collection of ENGLISH COINS The Property of JAMES F. H. CHECKLEY - 10 Febbraio 1965 - Catalogo di 371 numeri e 9 tavole.

Catalogue of ANCIENT ROMAN & GREEK COINS - 10 Marzo 1965 - Catalogo di 299 numeri e 9 tavole.

Catalogue of An Important Collection of ORIENTAL COINS in GOLD, SILVER and BRONZE - 30 Giugno 1965 - Catalogo di 624 numeri e 20 tavole.

Catalogue of COINS OF THE WORLD in GOLD and SILVER - 14-15 Dicembre 1965 - Catalogo di 661 numeri e 21 tavole.

HESS ADOLPH A. G. - Luzern - BANK LEU & Co. - Zürich

EUROPÄISCHE MÜNZEN - 14-15 Ottobre 1965 - Catalogo di 1200 numeri e 46 tavole.

ANTIKE MÜNZEN Griechen Romer Byzantiner - 5-6 Maggio 1965 - Catalogo di 606 numeri e 28 tavole.

HIRSCH GERHARD - München

MÜNZEN der ANTIKE GOLDMÜNZEN und GOLDMEDAILLEN MITTELALTERMÜNZEN-MÜNZEN und MEDAILLEN vieler LÄNDER und ZEITEN KUNSMEDAILLEN (Renaissance - Barock) HISTORISCHE MEDAILLEN u.a. - 9-10-11 Dicembre 1964 - Catalogo di 1893 numeri e 48 tavole.

GOLDMÜNZEN und GOLDMEDAILLEN MITTELALTERMÜNZEN-MÜNZEN und MEDAILLEN vieler LÄNDER und ZEITEN HISTORISCHE MEDAILLEN, PERSONENMEDAILLEN, SCHÜTZENMEDAILLEN u.s. ORDEN und EHRENZEICHEN NEUERE DEUTSCHE PRÄGUNGEN - Katalog XLII - 29-30-31 Marzo 1965 - Catalogo di 3686 numeri e 15 tavole.

GOLDMÜNZEN der KURFÜRSTEN von BRANDENBURG und KÖNIGE von PREUSSEN-GOLDMÜNZEN, SILBERMÜNZEN und MEDAILLEN von NÜRNBERG—GOLDMÜNZEN und GOLDMEDAILLEN vieler LÄNDER und ZEITEN—MÜNZEN der ANTIKE—MÜNZEN und MEDAILLEN vieler LÄNDER und ZEITEN - Katalog XLIII - 21-22-23 Giugno 1965 - Catalogo di 2884 numeri e 46 tavole.

RÖMISCH-DEUTSCHES REICH und ÖSTERREICH GOLDMÜNZEN und GOLDMEDAILLEN vieler LÄNDER und ZEITEN—SACHSEN - COBURG GOTHA—ORDEN und EHRENZEICHEN—NEUERE DEUTSCHE PRÄGUNGEN—DEUTSCHE BRAKTEATEN - Katalog XLIV - 4-5-6 Ottobre 1965 - Catalogo di 3066 e 18 tavole.

DEUTSCHE BRakteaten - 4-5-6 Ottobre 1965 - Catalogo di 173 numeri e 7 tavole.

GOLDMÜNZEN und GOLDMEDAILLEN... MÜNZEN und MEDAILLEN vieler LÄNDER und ZEITEN MÜNZEN der ANTIKE - Katalog XLV - 9-10 Dicembre 1965 - Catalogo di 1992 numeri e 34 tavole.

HOLM JOHAN CHR. - København K.

MONTER PENGESEDLER MEDAILLER - 31 Maggio - 1-2 Giugno 1965 - Catalogo di 1254 numeri e 14 tavole.

KREISBERG ABNER - Beverly Hills (California)

RARE MEDAL COLLECTION, ANCIENTS, FOREIGN and U.S. from COPPER thru GOLD - including CIVIL WAR STORE CARDS and TOKENS OUTSTANDING U.S. PATTERN COLLECTION - 28 Giugno 1965 - Catalogo di 5071 numeri.

RARE NUMISMATIC BOOKS, FOREIGN and U.S. from COPPER thru GOLD, RARE CONFEDERATE and U.S. CURRENCY, CIVIL WAR STORE CARDS and TOKENS - 29 Novembre 1965 - Catalogo di 5585 numeri.

KRESS KARL MÜNCHNER MÜNZHANDLUNG - München

AUSGRABUNGEN MÜNZEN des ALTERTUMS, des MITTELALTERS, des AUSLANDES und der NEUZEIT ORDEN und EHRENZEICHEN NEUERE deutsche MÜNZEN - 16 Novembre 1964 - Catalogo di 7835 numeri e 28 tavole.

AUSGRABUNGEN MÜNZEN des ALTERTUMS des MITTELALTERS, des AUSLANDES und der NEUZEIT NEUERE deutsche MÜNZEN LITERATUR - 8 Febbraio 1965 - Catalogo di 3787 numeri e 27 tavole.

KRICHELDORF II. H. - Stuttgart

MÜNZEN UND MEDAILLEN - 15-16 Giugno 1965 - Catalogo di 2148 numeri e 33 tavole.

MERKIN LESTER - New York

COLLECTION of UNITED STATES, CANADIAN, MEXICAN, SOUTH AMERICAN, EUROPEAN GOLD, SILVER & COPPER COINS - 6 Novembre 1965 - Catalogo di 1014 numeri, illustrazioni nel testo.

MÜNZEN UND MEDAILLEN - Basel

Auktion 29. FRANCE, SWEDEN, GREAT BRITAIN - 27-28 Novembre 1964 - Catalogo di 1020 numeri e 72 tavole.

Auktion 30. SCHWEIZ BRakteaten BRAUNSCHWEIG NIEDERLANDE SPANIEN PORTUGAL KREUZFAHRER - 5-6 Novembre 1965 - Catalogo di 913 numeri e 56 tavole.

Auktion 31. DIE BIBLIOTHEK EINES BEKANNTEN NUMISMATIKERS - 4 Dicembre 1965 - Catalogo di 495 numeri.

MÜNZEN UND MEDAILLEN - Basel - BANK LEU & CO. A. G. - Zürich

SAMMLUNG WALTER NIGGELER, 1 TEIL GRIECHISCHE MÜNZEN -
3-4 Dicembre 1965 - Catalogo di 554 numeri e 32 tavole.

ARS ET NUMMUS G. NASCIA - Milano

MONETE MEDIOEVALI - MODERNE E CONTEMPORANEE - Catalogo
n. 5 - 28-29-30 Ottobre 1965 - Catalogo di 1195 numeri e 54 tavole.

MÜNZHANDLUNG HEINRICH PILARTZ - Köln

Auktion VIII. MÜNZEN UND MEDAILLEN NEUZEIT - 4 Dicembre 1964
- Catalogo di 834 numeri e 6 tavole.

*Auktion IX. ANTIKE DEUTSCHE MÜNZEN UND MEDAILLEN AUS
SAMMLUNG BRANDT AUSLAND* - 27-28-29 Aprile 1965 - Catalogo
di 3677 numeri e 56 tavole.

Auktion X. MÜNZEN UND MEDAILLEN MITTELALTER-NEUZEIT -
21-22-23 Ottobre 1965 - Catalogo di 2678 numeri e 44 tavole.

MÜNZHANDLUNG Dr. BUSSO PEUS - Frankfurt a/M

*MÜNZEN UND MEDAILLEN Reformation und Protestantismus Goethe,
Schiller, Weimar Medicina et Musica in Nummis Westfalen Goldmün-
zen, Reichsmünzen in Gold und Silber Österreichische Neufürsten
Deutschland vor 1871 Numismatische Literatur* - 10-11 Maggio 1965 -
Catalogo di 2205 numeri e 36 tavole.

RATTO MARIO - Milano

MONETE DI ZECCHIE ITALIANE - 1-2-3 Aprile 1965 - Catalogo di 855
numeri e 34 tavole.

SCHULMAN HANS M. F. - New York

*U. S. PAPER MONEY -- RARE TERRITORIAL GOLD - FONTANI THALER
COLLECTION and FOREIGN GOLD* - 11-12-13 Marzo 1965 - Cata-
logo di 3000 numeri e 48 tavole.

*COIN AUCTION - THE ARLOW COLLECTION - THE SALWAY 1916 -
CANADIAN SOVEREIGN - THE KONSTANTINE ROUBLE and other
consignments* - 18-19-20 Novembre 1965 - Catalogo di 3073 numeri
e 55 tavole.

SCHULMAN JACQUES N. V. - Amsterdam

*COINS and MEDALS - the property of Paul Tinchant, Brussels and the late
J.v.d. Meer, New York - G. H. Crone, Amsterdam - M. Gerzon,
Amsterdam as well as other Dutch and foreign collectors* - 5-9 Apri-
le 1965 - Catalogo di 3959 numeri e 46 tavole.

STACK'S - New York

Dr. Moser Lyons Stadiem Collection of UNITED STATES AND FOREIGN GOLD COINS - Eugene H. Gardner Collection of UNITED STATES SILVER AND COPPER COINS - 4-5-6 Febbraio 1965 - Catalogo di 2035 numeri, illustrati nel testo.

Several Important Consignments of UNITED STATES, FOREIGN GOLD, SILVER and COPPER COINS - 27 Marzo 1965 - Catalogo di 939 numeri, illustrazioni nel testo.

THE GEORGE SEALY EWALT Collection of UNITED STATES DOLLARS, PATTERNS and DOLLARS of the WORLD - 22-23 Novembre 1965 - Catalogo di 1039 numeri, e 16 tavole.

VINCHON JEAN - Paris

MONNAIES ANTIQUES EN OR ET EN ARGENT Dentelles - Livres Reliés - 24 Ottobre 1965 - Catalogo di 42 numeri e 2 tavole.

MONNAIES de COLLECTION en BRONZE en ARGENT et en OR - 15 Novembre 1965 - Catalogo di 329 numeri, illustrazioni nel testo.

DIRETTORE RESPONSABILE OSCAR ULRICH-BANSA

Autorizzazione Tribunale di Milano 10 giugno 1960, N. 5327

MEMBRI
DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. il Re UMBERTO II	Cascais
BERNAREGGI dott. prof. ERNESTO	Milano
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	Bogliasco
COMUNE DI MILANO	Milano
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli
FATTORI dott. CARLO	Scurano
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano
GIANNANTONI RENATO	Bologna
LEUTHOLD ENRICO	Milano
MORETTI cav. rag. ATHOS	Milano
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	Monopoli
RATTO MARCO	Milano
RATTO MARIO	Milano
ROCCO DI TORRE PADULA DEI PRINCIPI dott. ing. GIAMPAOLO	Bologna
ROSA cav. uff. dott. ing. FRANCESCO	Stresa
RIGAMONTI comm. EMILIO	Milano
RINALDI ALFIO	Casteldario
SANTAMARIA P. & P.	Roma
SUPERTI FURGA ing. GIULIO	Canneto sull'Oglio
ULRICH-BANSA OSCAR	Besana Brianza

SOCI:

AMBROSIONE dott. FELICE	Torino
ANGIOLINI dott. SIRO	Firenze
ASTALDI ing. MARIO	Milano
ATRIA cav. ANTONINO	Trapani
AZZINI ing. AZZO	Milano
BAJOCCHI RAUL	Il Cairo
BARANOWSKY MICHELE	Roma
BARBIERI GIOVANNA	Milano
BARDONI EUGENIO	Milano

BASTIEN dott. PIERRE	Dunkerque
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini
BERGAMINI cav. ALBERTO	Milano
BERNARDI GIULIO	Trieste
BERNAREGGI CALATI MARIA	Milano
BERTELÈ grand'uff. dott. TOMMASO	Verona
BETTONI dott. GEROLAMO	- Sost. - Brescia
BEVILACQUA dott. ARCANGELO	Milano
BEZZI ing. conte GIOVANNI TOMMASO	Milano
BOBBIO dott. PAOLO	Parma
BOCCHI dott. GIACINTO	Milano
BOSISIO rag. ETTORE	- Sost. - Milano
BOURGEY EMILE	Parigi
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	Trieste
BRUNIALTI dott. ALIGI	Milano
CAHN dott. HERBERT A.	Basilea
CALCAGNI dott. ing. ANTONIO	Torino
CALICÒ XAVIER F.	Barcellona
CALZOLARI RENZO	Milano
CASATI arch. CARLO	Milano
CASSINELLI ILDEBRANDO	Milano
CATTANEO prof. dr. LUIGI	- Sost. - Milano
CICOGNA LINKO	Milano
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE	Genova
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino
COIN GALLERIES	New York
COMESSATTI dott. GUIDO	Udine
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano
COZZI RENATO	Portici
CRIPPA CARLO	- Sost. - Milano
DAMIANI prof. SERGIO	Roma
DANDÒ ANTAL	Budapest
DE GHISLANZONI barone CARLO	Milano
DEL MANCINO dott. ing. ANTONIO	Campiglia Marittima
DEMONTE ing. dott. GIACOMO	Milano
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma
DE SALVATORE GUILLAUME	Dijon
DE TOMMASO dott. ARTURO	Bari
D'INCERTI dott. ing. VICO	- Sost. - Milano
DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO	Milano
DONINI ing. AUGUSTO	Roma
FACCHI GAETANO	Brescia

FEDELI dott. ALESSANDRO	Bettona
FERRI ing. PIETRO	Roma
FLORANGE JULES et C.ie	Parigi
Fondazione « IGNAZIO MORMINO »	- Sost. - Palermo
FONTANA prof. dott. LUIGI	Ravenna
FORT ERNESTO	Venezia
FOSSATI BELLANI dott. LUIGI	Monza
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles
FRANCO comm. GIUSEPPE	Bari
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna
GANDINI dott. CARLO	Genova
GARDINI rag. GAETANO	Milano
GIACOSA GIORGIO	Milano
GIONFINI MARIO	Milano
GINANNI FANTUZZI conte PIETRO	Milano
GIRARDI ing. PAOLO	Aleppo
GUARINO GIULIANO	Milano
GNECCHI RUSCONE dott. ALESSANDRO	Milano
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge
HOROVITZ THEODORE	Ginevra
JOHNSON dott. CESARE	Milano
KOLL dott. FRANCESCO	Milano
LECIS ALDO	Milano
LONGHINI avv. LEONIDA	- Sost. - Milano
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano
LUCHESCHI conte DINO	Milano
MAGGI rag. CIRILLO	Pavia
MAGLI gen. GIOVANNI	Bari
MAGNAGUTI conte dott. ALESSANDRO	Mantova
MAGNI AMBROGIO	Milano
MAJER GIOVANNINA	Venezia
MARCHESIELLO rag. ACHILLE	Foggia
MARTINENGI comm. MAURIZIO	Milano
MARZANO avv. GABRIELE	Brindisi
MAZZA dott. ing. ANTONINO	Milano
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano
MAZZANTI ing. LINO	Gemona del Friuli
MIJNO dott. GIORGIO	Torino
MILANI dott. ESTE	Busto Arsizio
MILDENBERG dott. LEO	Zurigo
MINARI ODDINO	Milano
MINGUZZI ing. TOMASO	Padova

MINI ADOLFO	Palermo
MONICO dott. PAOLO	Venezia
MONTEMARFINI CARLO	Milano
MORAK FRANZ	Villaco
MURARI OTTORINO	Verona
MUZEJ NARODNI	Ljubliana
NASCIA rag. GIUSEPPE	Milano
NICODEMI comin. prof. dott. GIORGIO	Milano
NOCCA dott. GIUSEPPE	Pavia
ORLANDI BRUNO	Carpi
PAGLIARI rag. RENZO	San Paulo
PANCIERA DI ZOPPOLA conte CARLO	Brescia
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano
PANVINI ROSATI dott. FRANCO	Roma
PASINI dott. GIANCARLO	Milano
PASSALACQUA dott. UGO	Genova
PATRIGNANI comin. prof. ANTONIO	Roma
PEGAN EFREN	Ljubliana
PELLEGRINO dott. ENZO NINO	Milano
PERISONOTTI CARLO	Padova
PEROTTI PAOLO	Milano
PESCE dott. GIOVANNI	Genova
PETROFF WOLINSKY principe ANDREA - Sost. -	Milano
PEZZOLI ENRICO	Milano
PEZZOLI MARIO	Milano
PEZZOTTI ACHILLE	Milano
PIAZZOLA dott. CAMILLO	Parma
PICCA comm. POMPEO	Bari
PORNARO VITTORIO FERRUCCIO	Thiene
PUGLIOLI geom. GIUSEPPE	Milano
RAGO dott. RICCARDO	Sesto S. Giovanni
RANIERI dott. NICOLA	Bari
RAVIOLA rag. MARIO	Torino
RINALDI FERNANDO	Milano
ROBERTI sac. prof. don FERNANDO	Verona
ROCCA dott. magg. RENATO	Milano
ROSENBERG HERMANN	Lucerna
ROSSI prof. LINO - Sost. -	Milano
SACHERO dott. LUIGI	Torino
SALTAMARTINI LIDO	Milano
SANTORO avv. ERNESTO	Milano
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam

SCOSSIROLI prof. dott. RENZO EDOARDO	Pavia
SEVERINO comm. SALVATORE	Milano
SCANZERLA dott. SIDNEY	Milano
SIMONETTA prof. BONO	Firenze
SIMONETTI LUIGI	Firenze
SPAGNI LOPEZ	Cadelbosco Sopra
SPAHR RODOLFO	Catania
STERNBERG FRANK	Zurigo
TABARRONI dott. ing. GIORGIO	Bologna
TANZIANI dott. BRUNO	Milano
TARAMELLI prof. dott. VIRGILIO	Bergamo
TARTAGLIA GIACOMO	Milano
TAVAZZA avv. ANGELO	Milano
TEMPESTINI MARCO	Firenze
TOMMASINI dott. GIOVANNI CARLO	Milano
VALDETTARO DELLA ROCCHETTA march. CARLO	Milano
VEGETO LEOLUCA	Milano
VIGNATI SANDRO	Milano
VILA SIVIL JOSÈ	Ginevra
WINSEMANN FALGHERA ERMANNO	Milano
ZUCCHERI TOSIO nob. dott. ing. IPPOLITO	Milano

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, MEDIOEVALI
DIREZIONE ASTE PUBBLICHE
EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

MILANO Via G. Pisoni 2 (angolo Via Manzoni)
Telefoni 632080 - 635353

J. VINCHON et C.^{ie}

77, Rue de Richelieu - PARIS 2° - Tel.: Ric. 16-11

*Grande assortimento
di monete antiche e moderne
per collezione*

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

MONETE e MEDAGLIE s. a.

Direttori: E. ed H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

BANK LEU & CO. AG.

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 23 16 60

Z Ü R I C H

REPARTO NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE
MONETE E MEDAGLIE DEL RINASCIMENTO
MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE
MONETE D'ORO E D'ARGENTO MODERNE

V E N D I T E A L L ' A S T A P U B B L I C A

JACQUES SCHULMAN

ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE
E MEDAGLIE DI TUTTI I PAESI
LIBRI DI NUMISMATICA

A S T E P U B B L I C H E

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898
ROMA - PIAZZA DI SPAGNA 35

MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE
VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

Edizioni numismatiche:
NUMISMATICA: Rivista di Numismatica, Sfragistica e Glittica
COLLANA DI STUDI NUMISMATICI:
Il meglio degli studi nummologici nell'Italia d'oggi

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO
NAPOLI - CORSO UMBERTO I, 24
TELEFONO 32 07 36

MONETE E MEDAGLIE
LIBRERIA NUMISMATICA

Listini gratis ai Collezionisti

SPINK

**COMMERCIANTI IN MONETE
E MEDAGLIE DI TUTTI I TEMPI**



**Editori della « Numismatic Circular »
e altre maggiori pubblicazioni di numismatica**



*By appointment
to Her Majesty The Queen
Medallists*



*By appointment
to H.R.H. The Duke of Edinburgh
Medallists*

SPINK & SON LTD.

(fondata nel 1772)

KING STREET, ST. JAMES'S, LONDRA S.W. 1

Whitehall 5275

Prof. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

ROMA

VIA DEL BABUINO 65 - TELEFONO 67 53 28

LUIGI SIMONETTI

NUMISMATICO

Monete antiche medioevali e moderne

INVIO DI LISTINI ILLUSTRATI

Editore del Manuale di Numismatica medioevale e moderna
FIRENZE - PIAZZA DELLA STAZIONE 1 - TELEFONO 275.831

MICHELE BARANOWSKY

NUMISMATICO

CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

ROMA - VIA DEL CORSO 184 - TELEFONO 671.502
(Palazzo Marignoli) - orario: 9,30 - 13 — 16,30 - 19

Rag. MARIO RAVIOLA

« NUMISMATICA »

TORINO

Corso Vittorio Emanuele, 73

telefono 46.851

MONETE

PER COLLEZIONE

★

Invio gratuito di listini

GERHARD HIRSCH

NUMISMATICO

ACQUISTO
E VENDITA

VENDITE
ALL'ASTA
PUBBLICA

★

MÜNCHEN 2 - Promenadepl. 10

ACQUISTO E VENDO

**MONETE ANTICHE
E MODERNE**

★ ★

FERNANDA PETRIS

Via Festa del Perdono, 1
Milano - Tel. 70.29.35

NUMISMATICA
FILATELIA
STUDIO
ARCHEOLOGIA

F. VEGETO

Via Cesare Battisti 15 Tel. 795.916
MILANO

Acquisto e vendita
monete antiche e moderne,
Monete carta Italiane
emessi prima del 1915

CARLO CRIPPA

NUMISMATICO

VIA DEGLI OMENONI, 2 - MILANO - TEL. 795.096



ACQUISTO E
VENDITA
MONETE E
MEDAGLIE

LISTINI PERIODICI

Maison Clement Platt

MARCEL PLATT succr.
49 Rue de Richelieu
PARIS 1e



MONNAIES MEDAILLES
JETONS - DECORATIONS
LIBRAIRE NUMISMATIQUE
ANTIQUITES ARCHEOLOGIQUES

ARS ET NUMMUS

Rag. GIUSEPPE NASCIA
MILANO

Piazza S. Maria Beltrade, 1
Tel. 866.526



ACQUISTO E VENDITA
MONETE E MEDAGLIE



ASTE PUBBLICHE
Listini mensili a richiesta

RENATO GIANNANTONI

MONETE E MEDAGLIE

ITALIANE ED ESTERE

VIA MONTEGRAPPA 26 B - TEL. 232.174

BOLOGNA

NUMISMATICA

WALTER MUSCHIETTI

Galleria Astra
UDINE
Telefono 57754

MONETE E MEDAGLIE

LIBRI DI NUMISMATICA

Listini gratis ai collezionisti

Offerte extra listino su mancoliste

GIULIO BERNARDI

Perito numismatico presso il Tribunale e la Camera di Commercio

TRIESTE via Roma 3 - tel. 64686



ACQUISTO E VENDITA
DI MONETE, MEDAGLIE,
LIBRI E ACCESSORI
PER NUMISMATICA



Listini gratis ai richiedenti

STUDIO NUMISMATICO ed EDITORIALE

GAMBERINI di SCARFEA

dott. cav. CESARE

Via delle Belle Arti, 19 p. t.

BOLOGNA

Telefono 220.584



monete; medaglie;
pietre incise; cartamoneta;
oggetti d'arte e curiosità;
libreria numismatica;
edizioni; perizie.

ORARIO 15 - 18

(mercoledì escluso)

Listini a richiesta

EUGENIO BARRERA

NUMISMATICO



MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE
MEDIOEVALI
MODERNE



LISTINI PERIODICI



TORINO

Via Madama Cristina 2.
ang. C.so Vittorio Em. II
Telefono 683.896

HEINRICH PILARTZ

Numismatico

ACQUISTO E VENDITA
DI MONETE
E MEDAGLIE
DI TUTTI I TEMPI
E DI TUTTI I PAESI

Offerte speciali

Spedizioni in esame

INVIO GRATUITO
DI CATALOGHI E LISTINI

Klingelpütz, 16 - K Ö L N
(Germania) - Tel. 21.54.04

1888 - 1965

**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI**

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

ULRICH BANSO OSCAR
BERNAREGGI dott. prof. ERNESTO
RAGO dott. RICCARDO
JOHNSON ing. CESARE
RATTO MARCO

Direttore Responsabile

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1917)	.	.	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	.	.	esaurita
TERZA SERIE			
Fascicolo 1924	.	.	esaurito
» 1925	.	.	L. 1.500
» 1926	.	.	» 1.500
» 1927	.	.	» 1.500
» 1928-1929	.	.	» 1.500
QUARTA SERIE			
Volume 1941	I trimestre	.	esaurito
» »	II »	.	L. 1.000
» »	III »	.	» 1.000
» »	IV »	.	» 1.000
» 1942	I »	.	esaurito
» »	II »	.	esaurito
» »	III »	.	esaurito
» »	IV »	.	L. 1.000
» 1943	.	.	» 1.000
» 1944-1947	.	.	» 1.500
» 1948	.	.	» 2.000
» 1949	.	.	» 2.000
» 1950-1951	.	.	» 3.000
QUINTA SERIE			
Volume 1952-1953	.	.	L. 3.000
» 1954	.	.	» 3.000
» 1955	.	.	» 3.000
» 1956	.	.	» 3.000
» 1957	.	.	» 3.000
» 1958	.	.	» 3.000
» 1959	.	.	» 3.000
» 1960	.	.	» 3.000
» 1961	.	.	» 3.000
» 1962	.	.	» 3.000
» 1963	.	.	» 4.000
» 1964	.	.	» 4.000
» 1965	.	.	» 4.000

COLLANA DI MONOGRAFIE

DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

Vol. II - Vico D' Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 2.500

L. 4000

(In omaggio ai soci della
Società Numismatica Italiana)